



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE AGRARIE E ALIMENTARI

Corso di laurea triennale

Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente e del Territorio Montano

MALGHE DELL'ALTA VALLE CAMONICA

Dinamiche evolutive delle realtà d'alpeggio nel corso dell'ultimo secolo

Relatore:

Prof. Gianfranco Gregorini

Laureando:

Mattia Ferrazza

Matricola:

972659

Anno accademico 2022/2023

RIASSUNTO

Le malghe in alta Valcamonica hanno ricoperto un ruolo di primaria importanza per diversi secoli. L'allevamento è stato per anni l'unica fonte di sostentamento, prima che di lucro. Per le genti locali possedere qualche capo di bestiame voleva dire latte e carne per sfamare la famiglia e successivamente, con la produzione e la vendita di prodotti caseari e della lana, una piccola fonte di guadagno.

Un' economia basata quasi unicamente sulla pastorizia, dove le condizioni ambientali e morfologiche non permettevano che la coltivazione di limitatissimi prodotti alimentari. Un mondo lento, fatto di tradizioni secolari, riti religiosi scanditi dalle stagioni, che verso la metà del XIX secolo dovette affrontare un enorme cambiamento.

È proprio lo studio di questo cambiamento la finalità di questo elaborato. Capire come e cosa sia avvenuto dalla metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri.

La ricerca è divisa in due parti: una prima fase d'indagine sul campo, fotografando e osservando tutte le cinquanta malghe dell'alta Valcamonica, seguita da una a tavolino, cercando informazioni all'interno delle relazioni che accompagnano i Piani di assestamento Forestale, negli archivi comunali, sui libri e siti internet. Dalla catalogazione delle malghe, si è potuto constatare la situazione attuale, le diverse tipologie di strutture e le caratteristiche costruttive, lo stato dei pascoli, la viabilità e tanto altro. Attraverso la ricerca bibliografica e documentale è stato possibile informarsi sulla parte prettamente storica della pastorizia in Valle, sul suo mutamento nel tempo: l'introduzione massiccia di bestiame bovino a scapito dei tradizionali greggi di ovini, l'introduzione degli stalloni, la scomparsa della transumanza per svariati motivi ed infine l'inizio di una fase di declino con l'abbandono di gran parte di superfici a pascolo e strutture d'alpe a partire dagli anni '60. Un altro tassello importante è stato ottenuto mediante le informazioni ricavate dagli archivi comunali: capitolati d'affitto, ristrutturazioni, ricostruzioni, miglioramenti dei pascoli; alcuni documenti molto datati, come la *degagna* (giornate per il comune) riguardante i lavori effettuati alla casera di Val Grande nel 1748.

Consultando sia i primi Piani di assestamento forestale (allora piani economici) che quelli attuali, è stato possibile effettuare una comparazione sull'evoluzione dei pascoli in termini di superfici, potendo notare come in meno di un secolo, in molti comuni, i pascoli si siano ridotti per più della metà della loro estensione "originale". Con la riduzione dei pascoli anche il bestiame si è ridotto di conseguenza, attraverso una tabella dell'epoca e i dati ISTAT è stato possibile tracciare una linea costantemente in regressione anche per il patrimonio zootecnico.

Nel censimento, che ricopre gran parte del lavoro svolto, oltre a fotografie, descrizione e cenni storici, si è voluto inserire anche una parte di ricerca etimologica dei toponimi, di fondamentale importanza, per mantenere vive le radici del dialetto locale.

INDICE

1. INTRODUZIONE	1
2. SCOPO DEL LAVORO	1
3. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO DELL'AREA DI STUDIO	1
4. PASTORIZIA IN ALTA VALLE CAMONICA	5
4.1. Cenni storici	5
4.2. Il termine malga	8
4.3. Proprietà comunali, collettive (vicinie) e proprietà privata	9
4.4. Aspetti gestionali nella tradizione locale	11
4.5. Evoluzione attuale della zootecnia di montagna	13
5. METODOLOGIA D'INDAGINE	14
5.1. Attività di ricerca documentale	14
5.2. Le indagini in loco	16
5.3. Strumentazioni	16
6. ASPETTI TOPONOMASTICI	17
7. CATALOGAZIONE DELLE MALGHE CENSITE	19
7.1. Restituzione cartografica Comune di Monno	19
7.1.1. Malga Dorena	21
7.1.2. Le Caserme	22
7.1.3. Malga Varadega	23
7.1.4. Casere del Comune	24
7.1.5. Baite di Polavie	25
7.1.6. Malga Andrina	26
7.2. Restituzione cartografica Comune di Incudine	27
7.2.1. Malga Salina bassa	29
7.2.2. Malga Salina alta	30
7.3. Restituzione cartografica Comune di Vezza d'Oglio	31
7.3.1. Malga Sali	33
7.3.2. Malga Valbighera	34
7.3.3. Malga Val Grande	36
7.3.4. Malga Reguzzo	37
7.3.5. Malga Plas del l'Asen	38
7.4. Restituzione cartografica Comune di Vione	39
7.4.1. Malga Calvo di Vione	41
7.4.2. Malga Laghetto	42
7.4.3. Malga Tremonti	43

7.4.4.	Baita di Piazza Gerù	44
7.4.5.	Malga di Bles	45
7.4.6.	Malga Plazzo della Casera	46
7.4.7.	Bivacco Valzeroten	47
7.5.	Restituzione cartografica Comune di Temù	48
7.5.1.	Malga del Calvo di Temù	50
7.5.2.	Malga Caldea	51
7.5.3.	Bivacco Spera	52
7.5.4.	Malga dei Buoi	53
7.5.5.	Malga del Coleazzo	54
7.5.6.	Baitelli del Coleazzo	55
7.5.7.	Malga Valmassa	56
7.5.8.	Malga Privisgai	57
7.5.9.	Malga Somalbosco	58
7.5.10.	Malga dei Monticelli	59
7.6.	Restituzione cartografica Comune di Ponte di Legno	60
7.6.1.	Malga Selle	63
7.6.2.	Malga Bruina	65
7.6.3.	Malga Pozzuolo	67
7.6.4.	Malga Pisgana	68
7.6.5.	Malga Campello	69
7.6.6.	Malga Cadi	70
7.6.7.	Malga Serodine di fuori	71
7.6.8.	Malga Serodine di dentro	73
7.6.9.	Baitel del PISOCHER	74
7.6.10.	Baita di Meda	75
7.6.11.	Malga Bleis	76
7.6.12.	Malga Casaiole	77
7.6.13.	Malga Forgnuolo	78
7.6.14.	Baitello dell'Ercavallo	79
7.6.15.	Baitello delle Graole	80
7.6.16.	Rifugio Valmalza	81
7.6.17.	Bivacco Linge	82
7.6.18.	Malga lago Nero	83
7.6.19.	Malga Gaviola (Temù)	84
7.6.20.	Malga Caione (Temù)	85

8. ELABORAZIONE DATI	86
8.1. Evoluzione delle superfici a pascolo attraverso lo studio dei Piani di Assestamento Forestale	86
8.2. Evoluzione del patrimonio zootecnico	89
9. APPENDICE STATISTICA	93
9.1. Elenco delle malghe per singolo comune	93
9.2. Appendice fotografica	95
9.3. Dati territoriali (Estensione pascolo, escursione altimetrica, quota fabbricati d'alpe, esposizioni prevalenti, pendenze medie, condizioni di accessibilità)	98
10. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	100
11. BIBLIOGRAFIA	102

1. INTRODUZIONE

L'attività pastorale nelle valli alpine è da millenni la fonte principale di reddito per le popolazioni di montagna. Un'attività che viene resa possibile da pascoli d'alta quota, tra i 1800 e i 2600 m, generalmente privi di vegetazione arborea e dunque facilmente sfruttabili dal bestiame. Con il tempo, la pastorizia si evolse e portò alla creazione di strutture di riparo per umani e animali sulle montagne; strutture inizialmente primitive, piccole e spartane che poi si trasformarono in grandi stalloni e grandi cascine. Questi luoghi assunsero il nome di malghe.

2. SCOPO DEL LAVORO

Lo scopo di questo elaborato è quello di raccogliere informazioni e analizzare come, nell'ultimo secolo, si siano evoluti i comportamenti attuati dalle popolazioni dell'Alta Valle Camonica nei confronti delle malghe. Un mondo antico, che in cento anni ha visto, sia il più grande picco, per quanto riguarda il numero di bestiame e l'estensione dei pascoli, sia il veloce declino, ancora oggi in atto, che ha portato alla scomparsa di molte realtà d'alpeggio. Tramite il censimento delle malghe, l'osservazione della situazione attuale e la ricerca documentale, si è cercato di dare un filo logico all'utilizzo di queste strutture nel tempo. In tutto l'elaborato, se non chiaramente specificato, per alta Valcamonica si fa riferimento ai comuni di Monno, Incudine, Vezza d'Oglio, Vione, Temù e Ponte di Legno. Per ovvie ragioni di tempo Edolo è stato escluso avendo territori che si estendono anche nella media Valcamonica.

3. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO DELL'AREA DI STUDIO

La Valle Camonica, anche nota come Valcamonica o Camunia, è una vallata situata nella Lombardia orientale che si estende tra le province di Bergamo e Brescia. È tra le più estese delle Alpi Centrali con una lunghezza di circa 100 km e una superficie di 1.518 km². Il nome della valle deriva dai "Camuni", antica popolazione reto-ligure che visse in questa valle fino al I secolo a.C.

L'alta Valcamonica viene così definita come l'ultima parte di valle che dalla conca di Edolo si allunga a nord, fino al Passo del Tonale. Sono sei i comuni che ne fanno parte: Monno, Incudine, Vezza d'Oglio, Vione, Temù e Ponte di Legno.

La morfologia dell'alta Valcamonica è molto variegata: si parte dai 750 metri di altitudine del fondovalle fino ad arrivare ai 3.539 metri della vetta dell'Adamello. Queste peculiarità fisiche e naturali hanno portato, per la parte in sinistra orografica del fiume Oglio, nel 1974 alla costituzione del Parco regionale dell'Adamello, un'area protetta di 51.000 ettari che insieme agli altri parchi confinanti, il Parco Naturale Adamello Brenta ad est nella parte trentina e il Parco dello Stelvio a Nord hanno contribuito a realizzare una vasta area protetta nel cuore dell'Europa.

Caratteristica principale del massiccio dell'Adamello è la conformazione rocciosa, comunemente chiamata granitica. Questa comprende in realtà rocce della stessa famiglia con la stessa struttura, granulare ma più povere di quarzo ed ortoclasio e viceversa più ricche di plagioclasti, biotite e anfiboli, chiamata Tonalite per la zona, dove inizialmente venne studiata, al Passo del Tonale. La presenza di ghiacciai porta in quest'area una grande abbondanza di acqua, con la formazione di numerosi laghetti alpini, tra cui i principali il lago d'Avio, il lago Benedetto, il Pantano dell'Avio e in prossimità del rifugio Garibaldi il lago di Venerocolo.

Sull'altro versante, alla destra orografica del fiume Oglio, il paesaggio montano cambia notevolmente dal punto di vista geomorfologico, con rocce metamorfiche e rocce di tipo sedimentario. La mancanza di nevi perenni e ghiacciai dà a questo versante un aspetto più aspro e brullo. Numerose, comunque, le cime sopra i 3.000 metri di altitudine come Cima di Caione, Cima Monticello e la Piramide di Somalbosco, che separano le vallate alpine della val di Viso, la Val delle Messi fino al passo Gavia, la val di Canè e la Val Grande.

Protagonista della Valcamonica è sicuramente il fiume Oglio, che nasce a Ponte di Legno dalla confluenza dei torrenti Narcanello e Frigidolfo, attraversa numerosi paesi per poi immettersi nel Sebino e sfociare successivamente nel Po. Numerosi sono i suoi affluenti, dal Fiumeclo, al Valgrande, al torrente Mortirolo, sul versante ovest. Sul versante est si trovano il torrente Avio, Vallaro, Val Paghera e il Seria.

Nel fondovalle si trovano i principali centri urbani, abitati sin dalla preistoria, dove l'uomo è riuscito a adattarsi a questo ambiente alpino, imparando a conoscerlo e a sfruttarne le peculiarità per il proprio sviluppo economico.

I Comuni dell'alta Valcamonica sono sei, nel loro complesso contano circa 5900 abitanti e oggi fanno parte dell'Unione Comuni Lombarda dell'Alta Valcamonica dal 2000.

MONNO

COORDINATE	ALTITUDINE	SUPERFICIE	ABITANTI	DENSITA'
46°12'48"N 10°20'26"E	1 066 m s.l.m.	31,03 km ²	508 (30-9-2022)	16,37 ab./km ²

Il nome Monno potrebbe avere diverse derivazioni etimologiche: alcuni studiosi lo fanno derivare dal vocabolo celtico *"men* (montagna) oppure, con identico significato, dal latino *"mons*. Anche la voce greca *"monos* (solo, solingo) potrebbe avere dei fondamenti, vista la collocazione isolata del nucleo abitativo.

Monno sorge in destra orografica del fiume Oglio, lungo la strada statale 42 dir/A, che dal fondo valle in località *Pèdroe* sale al Mortirolo e mette in comunicazione la Valcamonica con la Valtellina attraverso

il passo della Foppa. I possedimenti di Monno si estendono solamente in destra orografica e comprendono la bella conca del Mortirolo con annesse la Val Varadega e la Val Andrina; i confini a sud sono segnati dalla Val Dorena e i monti di Mola a confine con il comune di Edolo.

INCUDINE

COORDINATE	ALTITUDINE	SUPERFICIE	ABITANTI	DENSITA'
46°13'20"N 10°21'30"E	910 m s.l.m.	19,67 km ²	347 (30-9-2022)	17,64 ab./km ²

Il toponimo Incudine sembra derivare dal nome Incudine direttamente da "*enchosen* (incudine) il noto strumento usato dai fabbri o, più probabilmente da "incudo" (fatto con il ferro). Una versione in tempi più recenti indicherebbe una lettura geologica e geografica riferita alla conformazione e alla aridità del suolo e cioè da "incusine" (terre incolte).

Incudine è un piccolo paese diviso in due dal fiume Oglio. La parte settentrionale, rivolta a sud-ovest, è chiamato *Incudine al Solivo* (da *Sulif*, che in dialetto camuno indica un posto soleggiato), mentre la parte meridionale, rivolta a nord, è detta Incudine al Vago (da *Vàch*, che in dialetto camuno indica il lato in ombra della vallata). Incudine al vago è solcata dalla Val Moriana e la Val Finale con la parte più alta occupata dalle creste che dal monte Aviolo (2881 m) scendono fino al monte Piazza (2107 m).

Incudine al solivo si compone di un'unica costa boschiva, solcata sulla sinistra dalla Val di Mola, che si abbassa nella conca di Caret (dove troviamo malga Salina) e risale fino alle creste dei monti Seroti.

VEZZA D'OGGIO

COORDINATE	ALTITUDINE	SUPERFICIE	ABITANTI	DENSITA'
46°14'20"N 10°23'53"E	1080 m s.l.m.	54,15 km ²	1466 (30-9-2022)	27,07 ab./km ²

La leggenda racconta che un'alluvione distrusse l'antico abitato di Rosolina, sui detriti del quale sarebbe nata l'attuale Vezza. Dopo il disastro venne ritrovata una botte piena d'olio che diede origine al nome della località: nel dialetto locale, "*Éza* significa proprio botte.

Originariamente il paese era detto semplicemente Vezza, ma nel 1863, dopo l'Unità d'Italia, fu aggiunta al nome la specificazione d'Oglio, per distinguerlo da Vezza d'Alba. Il comune di Vezza d'Oglio si compone anche di tre frazioni: Davena, Grano e Tù.

Il territorio vezzeese è costituito dalle tre importanti valli laterali: La Val Grande; la Val Paghera e la Val Bighera.

VIONE

COORDINATE	ALTITUDINE	SUPERFICIE	ABITANTI	DENSITA'
46°14'53.09"N 10°26'54"E	1250 m s.l.m.	35,27 km ²	627 (30-9-2022)	17,78 ab./km ²

Secondo vari studi il toponimo Vione si presume possa derivare da "vià" (strada) dove "viù", nel dialetto locale, ne è l'accrescitivo. Un'altra ipotesi è quella che il termine provenga da "ovilone", ovvero recinto dove venivano tenute le pecore. Fanno parte di Vione le due frazioni di Canè e Stadolina. Il territorio di Vione si estende al solivo nella bella Val di Canè, compresa nel Parco Naturale dello Stelvio, con il confine segnato su cima Monticello (3152 m); al vago si entra in Val Paghera, selvaggia valle che trova fine con il Corno di Mezzodì (2961 m) e il monte Avio (2953).

TEMU'

COORDINATE	ALTITUDINE	SUPERFICIE	ABITANTI	DENSITA'
46°14'58"N 10°28'08"E	1144 m s.l.m.	43,26 km ²	1112 (30-9-2022)	25,71 ab./km ²

Per alcuni studiosi di toponomastica il nome Temù deriverebbe dal vocabolo ligure-iberico "tö", monosillabo di "duno" che identificava un recinto per gli animali, e dal celtico "mag" o "mog" che significava "campo abitato". Generalmente però si pensa che "Temù" sia un sostantivo appartenente ad una lingua antica, ormai perduta nel tempo.

La "comunità" di Temù nacque certamente dall'antica Dalegno esistente già dall'anno mille. Intorno al Duecento si svilupparono nuovi villaggi, in conseguenza della crescita economica e demografica, sorsero così le "ca' noe", le case nuove di Dalegno: si tratta di Lecanù, che costituiva un nucleo stabilmente abitato a cui si aggiunse Molina, sita sull'altra riva del torrente Fiumeclo. Oggi le due località sono frazioni del comune, assieme a Pontagna posta al di sotto della SS42. Il territorio di Temù si allunga verso ovest nella val d'Avio, protagonista nei primi anni '50 di vaste operazioni idroelettriche. Verso est troviamo i monti di Villa, ovvero tutta la costa boschiva sopra Villa Dalegno, che prosegue poi in destra orografica della Val delle Messi.

PONTE DI LEGNO

COORDINATE	ALTITUDINE	SUPERFICIE	ABITANTI	DENSITA'
46°15'34"N 10°30'34"E	1260 m s.l.m.	100,43 km ²	1755 (30-9-2022)	17,47 ab./km ²

Il nome dell'attuale paese indicherebbe semplicemente un sito su cui era stato posto un antico ponte in legno, ma il borgo più antico chiamato "ville d'Allegno" oltre che a dare il nome agli abitanti di Ponte di Legno: i Dalignesi pone la sua origine da delle alterazioni dei nomi Dalegno o da nomi gentilizi romani "Allenius" o "Dalenno". Diverse le frazioni che compongono questo abitato: Case di Viso, Pezzo, Poia, Precasaglio, Valbione e Zoanno. Convergono verso il paese quattro valli: due da nord (Valle delle Messi e Valle di Viso) e due da sud (Val Sozzine e Val Bione). È inoltre il punto geografico dove il torrente Narcanello, che scende dal ghiacciaio del Pisgana, ed il torrente Frigidolfo, proveniente da Val Malza e dal Lago Nero, confluiscono dando vita all'Oglio.

4. PASTORIZIA IN ALTA VALLE CAMONICA

4.1. Cenni storici

La pastorizia in alta Valle Camonica, ma in generale su tutte le Alpi, ha origini molto antiche. La ricerca e l'utilizzo delle terre alte è stata infatti una necessità per la popolazione di pianura, che, già in epoca romana, a causa della diminuzione dei prati, si spostò sulle alpi alla ricerca di pendii erbosi per i loro armenti. La distanza che si venne a creare tra i centri in fondovalle e i nuovi terreni da sfruttare, portò alla nascita delle prime strutture temporanee che diedero vita, nei secoli, alle attuali malghe. Sebbene sia una pratica millenaria, il più antico documento, a noi noto, che testimonia l'esistenza di pastorizia in alta Valcamonica, risale al 1506, all'interno del capitolo 124 degli Statuti del Comune di Ponte di Legno. Questo dichiara: *"E' statuito e ordinato che li Pegorari quali veniranno in Paese sul Comune nel mese di Maggio se saranno ritrovati fuori delle sue pertinenze, termini e Confini a loro dedicati a pascolare, gli sia pena uno marchetto per pecora. Che pegoraro alcuno non ardisca condurre bestiame forestiero alcuno in esso comune sotto pena di grossi quatro per pecora e agnelli. Che li pecorari debbano avere fatto andare le loro pecore sopra li monti a S. Pietro sotto pena di lire dieci per ogni Centenario ogni mese e per ogni volta gli sarà intimato per li Campari del Comune"*.

Da come si può intendere si parla di bestiame ovino, un'economia particolare rispetto a quella di altre vallate in cui il bestiame preferito era quello bovino, per ovvi motivi: una maggior quantità di latte e carne. In Valcamonica invece fino agli inizi del '900 fu soprattutto la lana e la carne ovina ad essere il traino dell'economia. Una situazione particolare che forse si riflette sulla morfologia dei pascoli, la maggior parte dei quali molto pendenti e dunque utilizzabili solo da bestiame minuto e più agile.

Il possesso di grandi greggi comportava però una continua ricerca di cibo da parte dei pastori, che, nei mesi invernali, si spostavano in pianura, dando il via alla famosa transumanza orizzontale. Questa partiva ad ottobre e finiva alla metà di maggio, quando le condizioni dei pascoli montani permettevano il ritorno del bestiame. Le zone di pascolo di pianura prescelte erano nel bresciano, nel cremonese e nel lodigiano. Un comparto dunque, importante e produttivo, che però, con la fine dell'800 viene pian piano sostituito con quella bovino. Un'economia più sicura, meno dispendiosa e con più profitto.

Sono di notevole impatto i dati riportati dall'*inchiesta Jacini*, inchiesta parlamentare del Regno d'Italia condotta dal 1877 al 1886 per esaminare le condizioni dell'agricoltura nel paese, che illustra come nel Settecento, solo nell'alta Valcamonica si contino all'incirca 100.000 pecore su 7.500 abitanti, mentre alla fine dell'Ottocento le pecore sono 21.800, di cui 8.000 mandriane e il resto casalinghe. Le cause che portarono alla drastica diminuzione delle greggi transumanti sono principalmente tre:

- le guerre napoleoniche che attribuirono grande importanza all'industria del ferro a scapito della pastorizia;
- il continuo dissodamento dei terreni convertiti a campi agricoli;
- le liti che si creavano tra pastori e proprietari terrieri;

Questo portò alla totale estinzione della transumanza nei primi anni Sessanta del novecento, con l'insorgere poi di un nuovo problema: il traffico motorizzato.

Gli inizi del Novecento sono quindi segnati da un aumento del bestiame grosso, che in poco tempo raggiunse i 4500 capi solo nell'alta Valcamonica (dati del 1881). Come le pecore anche le vacche passavano l'inverno in pianura, con la differenza che quest'ultime stavano in grandi stalloni coperti, legate, senza la possibilità di muoversi. Questo fatto portò alla riduzione della capacità di adattamento alle brusche variazioni climatiche della montagna e di conseguenza si creò la necessità di costruire delle grandi stalle (stalloni in gergo) anche sulle montagne per riparare gli animali e favorire le operazioni di mungitura. Il veloce cambiamento dell'economia pastorale non portò a buoni risultati; da un articolo del giornale "La Valcamonica" del settembre 1905: *"... Se qui da noi, non si fosse pieni di pregiudizi, ignoranti dei più elementari principi di agricoltura e di pulizia veterinaria, ma invece si usassero sistemi agrari razionali, anche la nostra valle possedrebbe le splendide mandrie bovine che formano l'onore e la ricchezza delle pingue vallate svizzere..."*, e ancora Padre Gorini sempre sullo stesso giornale: *"... è una vera vergogna per la Valle Camonica che nulla ha di invidiare alla Svizzera, sia per la posizione, sia per la fecondità dei suoi prati di pianura e alpini, l'aver un bestiame così inferiore a quello Svizzero. Quello solo che manca da noi è l'amore al bestiame come l'hanno invece gli svizzeri."* In pochi anni si creò un quadro poco florido per la pastorizia camuna, le cause per la gente dell'epoca? La mancanza di istruzione agraria e molti pregiudizi nei confronti dei moderni sistemi d'agricoltura e allevamento.

Una situazione di certo non delle migliori, poi peggiorata dall'impatto della Prima Guerra Mondiale.

Nel 1915 l'alta Valcamonica si trova a ridosso del confine tra Regno d'Italia e Impero Austroungarico. Nei tre anni di guerra la valle viene completamente trasformata: si creano ferrovie, teleferiche, strade, mulattiere, si scava nei pascoli per ricavare trincee e camminamenti, l'artiglieria crea voragini nel cotico erboso, le malghe vengono depredate dai soldati e distrutte per costruire baracche. Nel 1919 la Vicinia di Ponte di Legno inizia la stima dei danni; i pascoli nel periodo 1920-1921 sono inservibili per la quantità di materiale pericoloso lasciato dalla guerra, i pascoli distrutti e le strutture d'alpeggio ridotte a ruderi. Di 50 malghe censite nell'attuale elaborato, durante la guerra, 16 vengono distrutte; principalmente nei comuni di Monno, Temù e Ponte di Legno.

A partire dagli anni Venti, tramite i risarcimenti dello Stato, molte malghe vengono ricostruite e soprattutto è durante il ventennio fascista che si trova il picco massimo di ricostruzione e creazione di nuove strutture. L'obiettivo era di ripristinare l'economia pastorale per far diminuire i casi di emigrazione che nella valle erano aumentati esponenzialmente. Nel caso di molte malghe si migliorano le strutture esistenti, ristrutturandole secondo i parametri igienico-sanitari dell'epoca e aggiungendo, per un maggiore guadagno economico, delle costruzioni atte alla lavorazione e allo stoccaggio del latte. Inoltre, si attuarono diverse migliorie nei pascoli come spietramento e decespugliamento, nonché la sistemazione delle strade che portavano in malga. Un altro importante obiettivo è stato quello di diminuire la presenza delle capre che nei primi piani di assestamento venivano viste come la causa della mancata rinnovazione dei boschi e la distruzione del patrimonio boschivo dell'alta valle.

È del 1906 uno spezzone di articolo scritto sempre sul giornale "La Valcamonica", che ritrae in maniera sintetica e, secondo me, ancora molto attuale, la problematica che stava affrontando la pastorizia. Un assaggio di quello che sarebbe poi successo a partire dagli anni Sessanta: *"...mentre s'avanza continuamente con il progresso industriale e le industrie valligiane risorgono di vita nuova, l'agricoltura e l'allevamento difficilmente si ridestano e vengono curati, anzi vengono quasi lasciati a deperimento. I giovani, attirati dalla mira di un guadagno che a loro si presenta come sicuro, lasciano il campo per l'opificio. E se ben si volesse considerare, mentre i camuni vanno giustamente orgogliosi del loro progresso industriale, dovrebbero curare sempre di più l'agricoltura e l'allevamento perchè l'industria, sopperito una volta il bisogno, non ha altro a fare, mentre l'agricoltura e l'allevamento non potranno mai rimanere inoperosi, perchè il prodotto di essi viene consumato ordinariamente ogni giorno mentre della casa e del vestito ne avrete a sufficienza per vari anni"*.

Le fabbriche prima, il turismo poi, con gli impianti sciistici e le seconde case, portarono ad un abbandono della pastorizia. Le persone trovarono conforto in un lavoro retribuito mensilmente con due giorni liberi alla settimana e le fatiche della transumanza, della costante cura agli animali, delle due mungiture giornaliere, vennero presto dimenticate.

4.2. Il termine malga

“Malga” è un termine che si potrebbe definire vago. Ha cambiato significato nel tempo, ha rimpiazzato altre parole simili ed ogni valle alpina ne ha trovato un diverso significato.

Alla parola “malga”, nel dizionario Treccani, vengono date due descrizioni:

1. Pascolo tipico delle Alpi orientali italiane, e in parte di quelle centrali, dove soggiornano gli animali, spec. bovini, durante l'estate.

2. Il fabbricato, o il complesso di fabbricati, di legno o misti di legno e muratura, che si trovano sul terreno del pascolo per il ricovero del bestiame, il deposito del latte e degli attrezzi, e l'alloggio temporaneo del personale

Due descrizioni che fanno riferimento alla presenza contemporanea sia dei pascoli che delle strutture d'alpeggio. Definizioni che si possono dire moderne, in quanto, in Lombardia per molti secoli, al posto di malga è stato usato, come geosinonimo, il termine “alpe pascoliva” o “montagna”. Questa stava ad indicare la zona di pascolo, spesso con una precisa estensione fisica, dove al bestiame era consentito pascolare, senza fare riferimento ad alcuna struttura d'alpeggio. Sono molti gli esempi ritrovati nei documenti d'archivio, in cui il termine montagna e alpe erano maggioritari rispetto a malga.

Malga in Vallecamonica prende il significato anche di “mandria”, accezione che però è strettamente collegata all'attività dei pastori transumanti.

Ultimo e forse più interessante, è l'utilizzo del termine malga come definizione per i pascoli utilizzabili solamente da bovini. La definizione è dello Statuto di Ponte di Legno del 1600, che distingue nettamente i pascoli bovini con quelli ovini: “*Cap. 35 - Ordine per le pecore al tempo della primavera. Che ognuno che avrà fenili vacali seu malghe di esso Comune possino andar a esse sue case con licenzia del Consiglio..., che tenghino sempre una via ed vadino ogni giorno di longo al loro pascolo con le sue pecore non pascolando ne facendo danno ad essi ronchli e malghe e siano tenuti depositare uno pegno alli consoli de valuta d'uno scudo...*” Siccome al tempo non si hanno notizie di malghe comunali, è molto probabile che il bestiame venisse portato nei villaggi d'alta quota, solitamente al di sopra dei 1600 metri di quota, che ospitavano la popolazione e il loro bestiame durante i mesi estivi. Nei sei comuni dell'alta Valcamonica, solo a Ponte di Legno li troviamo, e sono: Viso, Sozzine, Valbione, Casola, Mezzolo e Talasso.

Nell'elaborato seguente viene utilizzata l'accezione più moderna del termine malga e si riprende la definizione usata anche da Michele Bella nel libro “*Acta Montium – le malghe delle Giudicarie*”:

Con il termine ‘malga’ si vuole intendere un’area definita e circoscritta di pascolo sulla quale sono state costruite una o più strutture funzionali all’alpeggio, dai semplici ripari per i pastori ai più grandi stalloni”.

Durante la ricerca sono emerse tre tipologie di malghe:

- Baitelli (*bàitel*): strutture di piccole dimensioni, solitamente non più grandi di 4x4 m, di natura spartana, costruiti con massi impilati e legno per la copertura;
- Baite o casere (*bàit o casèra*): strutture solitamente singole o accompagnate da piccole stalle, di più grandi dimensioni rispetto ai baitelli e che potevano ospitare più persone;
- Baita con stallone e altre strutture per il bestiame: le malghe “complete”, solitamente le più importanti della zona, che potevano ospitare un numero cospicuo di animali.

Si aggiunge una quarta tipologia, le malghe “trasformate”. Tutte quelle realtà d’alpeggio che con il tempo hanno perso la loro funzione originaria e hanno mutato il loro utilizzo. Su cinquanta malghe censite, sette sono state trasformate; principalmente convertite in bivacchi e rifugi, con la buona notizia che su sette strutture, tutte hanno mantenuto la loro forma originale, rispettando l’edilizia tipica delle strutture rurali.

4.3. Proprietà comunali, collettive (vicinie) e proprietà privata

Già alla fine dell’Impero Romano, sulle Alpi, i pascoli erano principalmente sotto il controllo dell’episcopato e di qualche nobile, che in cambio dei diritti di pascolo, poteva riscuotere tasse, livelli e decime dalle comunità locali. Nelle zone pedemontane e prealpine nacquero grandi proprietà assoggettate ad una curtis sulle cui terre la popolazione poteva utilizzare boschi e pascoli. Nelle alte valli, come nel nostro caso, i poteri feudali si limitavano a prelievi saltuari e la riscossione delle rendite di locazione. Dal XII al XIII secolo le popolazioni locali intrapresero campagne, più o meno pacifiche, per avere sotto il loro controllo boschi e pascoli limitrofi ai villaggi. La defeudalizzazione fu un processo lento che si verificò con diverse modalità e che verso il XIII secolo portò alla comparsa dei primi comuni rurali.

Alla creazione dei comuni, che allora venivano intesi solamente come forme di proprietà, partecipano attivamente le Vicinie: congregazioni di cittadini dello stesso villaggio che gestiscono i territori indivisi. Territori che spesso erano stati acquistati dai grandi possessori fondiari medievali (per esempio il vescovo di Brescia). Le più antiche testimonianze dei “*Vicinos*” (in Valcamonica) le troviamo in un documento dell’anno 1088 relativo alla controversia tra Borno e la Val di Scalve per il monte Negrino; ma è solo alla metà del XIII secolo che troviamo i rappresentanti dei “vicini” parlare a nome dei “comuni”. Il documento in questione riguarda i registri della “mensa vescovile” di Brescia (che

rappresentano gli strumenti di gestione del patrimonio dell'episcopato locale) che documenta le investiture, a favore dei comuni locali, di beni e diritti appartenenti al Vescovo.

Il processo di trasformazione da “vicini” a “comune” è ancora poco chiaro. Tra le tante ipotesi, una è che le vicinie risultarono, nel tempo, titolari di diritti e di beni tanto da assumere natura territoriale e, per alcuni aspetti, pubblicistica. Con la fine dell'Antico regime, nel XIX, proprio per questi aspetti, le vicinie, ridotte a consorzi di privati (gli “antichi originari”) entrarono in contrasto con i comuni, a loro volta completamente riformati dalla legislazione ottocentesca; quest'ultimi s'imposero, ma non riuscirono ad assorbire le vicinie, che vissero come enti privati all'interno delle comunità. Arrivarono poi Napoleone, la restaurazione austriaca e il ventennio fascista a spazzare centinaia di Vicinie, soppresse e mai più ricreate. Spesso si salvarono soltanto le Vicinie più lontane dai centri, dove la pastorizia e l'agricoltura facevano ancora da perno per l'economia; è il caso delle sette Vicinie, ancora esistenti, di Pezzo, Ponte di Legno, Vione, Canè, Stadolina, Grano e Mù. La vicinia di Ponte di Legno, o per meglio dire, la Vicinia Agraria di Ponte di Legno, è quella che maggiormente interessa il presente elaborato: è infatti posseditrice di ben sei malghe tra la zona del Corno d'Aola e il Passo del Tonale.

La Vicinia di Ponte di Legno, costituita da tempo immemore, aveva (ed ha) lo scopo di possedere e godere di terre e beni, con le cui rendite, provvedere ad opere di interesse generale, dare incremento e aiuto alle singole aziende agrarie, l'allevamento del bestiame e l'utilizzazione dei profitti del bosco. Riguardo alla complessa condizione giuridica delle vicinie e del loro rapporto con il Comune, è interessante il documento, estratto dall'archivio, risalente al 1923, in cui la Vicinia di Ponte di Legno richiede le liquidazioni per i danni causati dalla recente guerra. Si legge, in risposta presumibilmente ad una lettera, come la Vicinia rischiasse di perdere i risarcimenti in quanto era considerato Ente Morale legalmente non riconosciuto.

Per ultime, bisogna citare le proprietà private, fatte risalire ad antiche proprietà feudali, situate da secoli ai limiti inferiori dei pascoli. Sono le zone dei prati da monte, anche definite “prealpe”, utilizzate in passato dai piccoli allevatori nei mesi precedenti e successivi all'alpeggio per la monticazione del bestiame. Oggi baite e i prati vengono per lo più utilizzati dalla popolazione locale come seconda abitazione, quasi sempre senza alcun scopo d'allevamento.

4.4. Aspetti gestionali nella tradizione locale

Come già accennato, l'economia della valle fino agli anni '50 si basava principalmente sulla pastorizia e più in generale sull'allevamento del bestiame casalingo. Le ristrette e poco fertili aree seminate hanno fatto sì che gli animali prendessero parte attiva della vita della popolazione. Tutto l'anno era impegnato nell'accudire le bestie, secondo rigide regole impartite dal variare delle stagioni. Si possono distinguere tre ambienti: *fondo valle, mezzacosta e pascoli montani*. Tre ambienti vicini tra loro, ma nettamente distinti nel loro compito.

Il fondovalle era, ed è ancora, caratterizzato dai “prati grassi”, ossia i prati letamati in inverno che in estate vengono falciati, solitamente due o tre volte (in base all'altitudine), da cui si ricava il fieno per il mantenimento del bestiame durante il periodo invernale. I prati in autunno/inverno vengono utilizzati poi per la sosta del bestiame, alcune settimane prima di ritornare in stalla. È durante questo periodo che avviene il parto delle vacche; il periodo è scelto appositamente così che ci siano le condizioni migliori per la nascita, sia per l'uomo che dovrà accudire i vitelli, sia da parte dell'animale. Ultima attività legata al bestiame bovino e al fondovalle sono i caseifici, dove, fino a qualche decennio fa, convergevano i quantitativi di latte eccedenti al fabbisogno familiare che andavano nella creazione di formaggi e altri prodotti caseari.

La mezzacosta è quella zona di montagna che si estende dal limite del paese fino a 1500 – 1600 m s.l.m. È la zona dei prati di monte, anche definita “prealpe”, che il bestiame occupava da aprile fino alla metà di giugno e poi da settembre fino a novembre. Il periodo in mezzo era occupato dall'alpeggio sui pascoli montani e la discesa in valle avveniva solitamente con la prima neve. La zona in questione è costituita da piccole particelle di proprietà privata, una volta divise da muretti a secco, che racchiudevano, solitamente al centro, o sulla sommità del prato, un caratteristico edificio che comprendeva stalla, abitazione e fienile, le cosiddette “*cà da monc*”. Durante la permanenza del bestiame in alpeggio si era soliti sfalciare una o due volte, il fieno veniva poi raccolto e stivato nel secondo piano della casa e, a novembre, trasportato a valle tramite slitte o a spalla. Oggi la totalità di queste strutture si trova o in stato di rudere, o convertite in comode abitazioni, utilizzate dalla popolazione locale, ma anche da villeggianti, per passare le vacanze estive.

L'ultima tappa della transumanza verticale sono i pascoli montani, in gergo chiamati alpi o montagne, quelle zone, tra i 1600 e i 2500 m, dove si designa una forma d'allevamento estensiva, che tende all'utilizzo delle praterie alpine, in contrapposizione con le zone di mezzacosta e di fondovalle dove si ha il predominio di foraggiamento in stalla. Per comodità è utile dividere i pascoli in due zone d'alpeggio:

- La prima, solitamente posta più in basso, ove è monticato il bestiame da latte e dove sorgono gli edifici con le strutture atte al riparo degli animali e ambienti per la lavorazione del latte e la conservazione dei prodotti caseari (*malghe con stalloni e altre strutture*).
- La seconda, più elevata, in ambienti spesso pendenti e isolati, dove pascolano le greggi e il bestiame asciutto (non in lattazione). Le strutture in questo caso sono di piccole dimensioni, spartane e poco accoglienti (*baite e baitelli*).

Le malghe in alta Valcamonica sono in buona parte di proprietà dei Comuni, solo Ponte di Legno ha malghe di proprietà delle Vicinie. Il sistema di conduzione avviene su affitto da parte dei comuni; fino a qualche decennio fa, quando anche la popolazione possedeva bestiame, si era soliti affittare le malghe più fertili a più censiti o a consorzi, mentre quelle più scomode e meno fertili, a proprietari di greggi della “bassa”. Attualmente, la maggior parte delle malghe attive viene caricata con capi che provengono da vari settori della Valle Camonica o anche da zone di pianura.

Il sistema di carico delle malghe è avvenuto per secoli tramite numero di *paghe* (*o capi normali*); la nuova unità di misura, le **UBA (unità di bestiame adulto)**, si differenzia dalle paghe per il metodo di calcolo. Mentre una paga corrisponde ad una vacca e quindi ad una UBA, il discorso varia se si considera un cavallo che, pur equivalendo sempre un UBA, assume due paghe tradizionali, in quanto si riteneva che il cavallo fosse in grado di brucare più erba.

In tabella la comparazione tra paghe e UBA:

	PAGHE	UBA
Vacche in lattazione o asciutta	1	1
Bovini con più di due anni	0.8	1
Bovini ed equini da 1-2 anni	0.5	0.6
Ovini e caprini	0.16	0.15
Equini con più di 6 mesi	1.5 - 2	1
Maiali	0.2	0.3

Tabella “paghe” estratta da “Agostini Guido – La vita pastorale in Adamello”; tabella “UBA” estratta da Piani di assestamento.

Di seguito si descrive la formula per il calcolo del carico di pascolamento ammissibile:

$$U.B.A. = \frac{P \times S \times c}{C_g \times D} = \frac{800 \times 1058 \times 0,5}{12 \times 80} = 440 \text{ capi}$$

dove : U.B.A. = Unità Bestiame Adulta mantenibile (complessivamente)

P = produzione foraggera espressa in Kg di fieno normale ad ettaro

S = superficie pascoliva (comprensiva dei pascoli aperti più gli inclusi particellari cartografati e siglati, con esclusione delle aree di attraversamento e altri settori marginali al bosco)

c = coefficiente di riduzione della superficie effettivamente pascolabile

C_g = consumo giornaliero di fieno normale per capo grosso, pari a 12 Kg

D = durata o periodo di pascolamento, pari a 80 gg

4.5. Evoluzione attuale della zootecnia di montagna

In seguito al progressivo abbandono delle malghe a partire dagli anni '60, molte località subirono anni di abbandono in cui il bosco si riprese gli spazi e i sentieri pian piano tornarono ad essere delle semplici tracce. Le persone iniziarono a spopolare la valle, non per spostarsi in un altro Paese, ma vivere più in basso, dove erano nate le grandi fabbriche che dispensavano lavoro per tutti. In quegli anni ci furono orrendi tentativi di recupero di alcune malghe, cemento e lamiera divennero di moda, prendendo il posto di sassi e legname; ne è il perfetto esempio malga Somalbosco prima dell'attuale ristrutturazione. Purtroppo, anche dopo le numerose ristrutturazioni, il carico delle malghe continuò ad abbassarsi e la maggior parte delle strutture tornarono in pochi anni, abbandonate, e questa volta, mal inserite nel contesto montano.

Con la consapevolezza che molte delle malghe abbandonate non sarebbero state più monticate, iniziarono a nascere diverse iniziative per il cambio d'uso delle antiche strutture d'alpeggio. Il traino di questo cambiamento fu il turismo di montagna che necessitava di ripari di fortuna da utilizzare in caso di maltempo. Nacquero in pochi anni sei bivacchi, un rifugio e un ristorante. Dei sei bivacchi, tre sono in territorio di Vione (Bles, Plassa Gerù e Valzeroten), uno in Val Grande di Vezza d'Oglio (Plas de l'Asen – bivacco Saverio Occhi), uno in val di Salimmo, secondaria della val d'Avio, del comune di Temù (bivacco Spera) e uno a Ponte di Legno (bivacco Linge). Con l'esplosione del "trekking di più giorni" negli ultimi anni alcuni di questi bivacchi sono presto diventati tra i più famosi in Lombardia, attirando

migliaia di camminatori ogni anno. L'ex malga Valmalza pochi anni fa è diventata rifugio, mantenendo però le strutture e la forma delle vecchie strutture e malga Campello si è trasformata in piccolo ristorante al servizio delle piste del comprensorio Ponte di Legno – Tonale.

Le poche malghe ancora monticate stanno affrontando sfide di non poco conto: tralasciando i pascoli sempre più circoscritti e con il cotico pabulare sempre più magro, sono da menzionare due animali selvatici che in molte zone dell'alta Valcamonica stanno minando i pochi allevatori rimasti. Si tratta di cervi e lupi. I primi presenti in quantità eccessiva pascolano tutto l'anno sulle montagne, lasciando in estate pascoli brulli e vuoti per le greggi e le mandrie. I lupi al contrario minano direttamente le greggi, portando gli allevatori a lasciare il bestiame in stalla tutto l'anno.

5. METODOLOGIA D'INDAGINE

5.1. Attività di ricerca documentale

Una grande premessa doverosa è rimarcare il fatto che per tale elaborato si è svolta una ricerca incentrata su aspetti storici più che produttivi.

I documenti su cui si basa maggiormente questo elaborato sono sicuramente i Piani di Assestamento Forestale (PAF). Sebbene i PAF siano uno strumento di pianificazione forestale, negli ultimi vent'anni dedicano una parte del programma anche a malghe e pascoli d'alta quota. Le informazioni riguardo a quest'ultimi sono di carattere generale ma di grande valore per l'elaborato.

Grazie al correlatore, il Dott. For. Gian Battista Sangalli che lavora presso la Comunità Montana di Breno (BS) nel servizio gestione del territorio, si è potuto visionare i PAF dei sei comuni dell'alta Valcamonica, nelle versioni attuali (in vigore), e quelle, anni '70 – '80. Le informazioni raccolte nei PAF in vigore sono state eccellenti: superfici, descrizione delle varie zone a pascolo, stato delle strutture d'alpeggio, capi monticati ecc. I PAF anni '70 – '80 hanno fornito solamente le superfici a pascolo, comunque di grande interesse per la parte di *“evoluzione del pascolo”*.

Per la visione dei primi PAF ci si è rivolti invece alla stazione dei Carabinieri Forestali di Breno; un ringraziamento va al comandante della stazione, Riccardo De Gennaro, che è stato da subito disponibile e molto cortese. Rispetto ai PAF anni '70-'80, i primi, indicativamente anni '30-'40, hanno fornito le superfici a pascolo ed hanno evidenziato, in tutti e sei i piani, la problematica delle capre e l'uso eccessivo del pascolo con la conseguente perdita di rinnovazione del bosco.

Un altro elemento fondamentale per l'elaborato sono stati i documenti d'archivio dei sei Comuni e della Vicinia di Ponte di Legno. Un enorme ringraziamento va a Ivan Faiferri, curatore degli archivi dell'alta Valle, che si è reso disponibile per la loro visione. Sono stati visionati quattro archivi: Monno, Vezza d'Oglio, Vione e Ponte di Legno (Incudine e Temù non è stato possibile visionarli). Le informazioni ricavate da questi documenti sono state essenziali per la ricostruzione della storia di molte malghe: capitolati d'affittanza, ristrutturazioni, migliorie al pascolo, bestiame monticato ecc. L'antichità delle fonti varia in base all'integrità dell'archivio; a Vezza d'Oglio è stato visionato un documento risalente al 1748 riguardante la casera di Val Grande, mentre a Ponte di Legno i documenti più antichi risalgono agli anni '40 del Novecento. Questo a causa dei vari incendi che hanno colpito duramente i vari Paesi ed anche dei vari spostamenti che ha subito l'archivio stesso. Sempre fornito da Ivan Faiferri, è stato possibile visionare una parte dell'archivio della Vicinia agraria di Ponte di Legno. La maggior parte dei documenti riguardanti le malghe, erano del periodo post-bellico; un interessantissimo spaccato sugli anni del ripristino dei pascoli e delle malghe distrutte durante la Guerra 15-18.

Altra fonte importante per l'elaborato sono stati i libri. Le pubblicazioni riguardanti malghe e pascoli in alta Valcamonica non sono numerose, anzi, contiamo solamente “Walter Belotti *et al.*, Malghe e Alpeggi dell'Alta Valcamonica, NED, 1989”, un piccolo volume di 48 pagine che ha fornito una prima lista delle malghe presenti, più la loro localizzazione (elemento fondamentale per il censimento). Altri libri consultati hanno fornito importanti informazioni sulla storia della pastorizia.

Ultimi, ma non per importanza, sono stati i siti web. Tra tutti ne spunta uno, che ha mutato in maniera consistente l'elaborato, si tratta di: <http://www.terrazzani-zoanno.org/>, il sito dell'Ente Autonomo dei Terrazzani di Zoanno, creato da Alfredo Faiferri (papà di Ivan). Nei link all'interno del sito, è presente “*La toponomastica dell'Alta Valle*”, uno spazio interattivo in cui è possibile selezionare le singole località per conoscerne: quota, tipologia (avvallamento, costa pascolo ecc.), breve descrizione, storie o leggende legate al posto ed etimologia. Ed è proprio sull'etimologia che il sito è stato di grande aiuto per il completamento della parte di “*etimologia toponimo*” di molte delle malghe censite.



Esempio di scheda (fonte: <http://www.terrazzani-zoanno.org/>)

5.2 Le indagini in loco

Una buona parte dell'elaborato è basata sul censimento in loco di (quasi) ogni singola malga dell'alta Valcamonica. L'obiettivo è stato quello di osservare sia la malga, ma soprattutto quello che la circonda: strade, sentieri, pascoli, morfologia circostante, presenza di antiche strutture, metodologia costruttiva ecc. Per una prima localizzazione delle malghe è venuta d'aiuto la mappa all'interno del libro di "BELOTTI WALTER (*et.al*), *Malghe e alpeggi dell'Alta Valcamonica*. Milano, Nuova Editoriale Duomo, 1989" che ha permesso la geolocalizzazione sull'applicazione FATMAP, utilizzata poi su telefono per tracciare il percorso da effettuare ed utilizzata in alcuni casi come aiuto per la lettura del paesaggio circostante e nella scelta del miglior percorso da intraprendere (alcune volte non scontato, vedi malga Pìsgana).

Il raggiungimento di ogni malga è stato effettuato a piedi, spesso partendo direttamente dal paese in quanto, o la malga è raggiungibile solamente su sentieri, o le strade sono vietate a meno del possesso del permesso. Questo ha fatto sì che per il censimento delle cinquanta malghe, divise in 16 uscite, si sia raggiunto un totale di 140 Km con un dislivello di circa 13500 m.

Solamente per quattro malghe non si hanno le foto "attuali"; il baitello delle Graole, quello di Ercavallo e del Pìsocher sono emersi durante le ricerche a tavolino, quando la neve era già abbondante sulle montagne. Storia diversa per malga Bruina, inizialmente scambiata con malga Selle e solamente durante le ricerche in archivio, dopo diverse settimane, localizzata. Anche in questo caso la neve rese impossibile la perlustrazione, provai a cercare foto online (contattando anche alcuni gruppi Facebook) ma sembra che nessuno abbia foto della malga.

5.3. Strumentazioni

Gli strumenti utilizzati per l'elaborato sono generalmente semplici ma efficaci per la migliore comprensione del testo e di grande aiuto durante le fasi di indagine e scrittura.

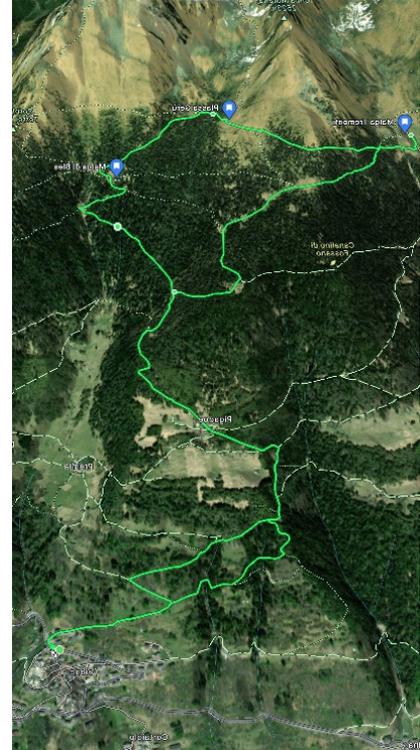
Il primo strumento è la macchina fotografica, usata per tutte e sedici le uscite, in grado di catturare immagini ad alta risoluzione per favorirne la visione all'interno dell'elaborato.

Secondo strumento è QGIS; software GIS (Geographic Information System), Open Source, che permette di analizzare ed editare dati spaziali e di generare cartografia. Nell'elaborato è stato utilizzato per la creazione delle mappe riportanti le malghe in base al Comune. Sono stati utilizzati sia dati raster (pixel disposti su un piano) che dati vettoriali (rappresentazione di un oggetto utilizzando elementi geometrici), in formato shapefile (formato di archiviazione di dati vettoriali, per archiviare la posizione, la forma e

gli attributi delle feature geografiche). Su base cartografica di Google Satellite, sono stati usati i seguenti shapefile, ottenuti dal Geoportale Lombardia: confini comunali Lombardia, viabilità agrosilvopastorale, viabilità principale. Mentre per la localizzazione delle singole malghe è stato creato uno shapefile apposito.

Come già citato, uno strumento utilissimo durante il censimento è stata l'applicazione FATMAP (<https://fatmap.com/adventures/>). Utilizzata prima da computer per la localizzazione di ogni singola malga e poi sfruttata da telefono per la creazione dei percorsi e l'orientamento in loco (qui a destra un esempio).

Ultimo strumento, di vitale importanza è stato Notion (applicazione web freemium per la produttività e la presa di appunti) per la raccolta, lo smistamento e la categorizzazione dei dati ricavati dalle varie fonti.



6. ASPETTI TOPONOMASTICI

Arnaldo Gnaga, autore di *“Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia (1937)”*, scrive così:

“...ogni studio di toponomastica richiede tre condizioni fondamentali: la conoscenza del dialetto locale (...), la conoscenza topografica di ciascun toponimo (...) e infine una abbondante massa di toponimi per cui si possano moltiplicarsi i confronti.”

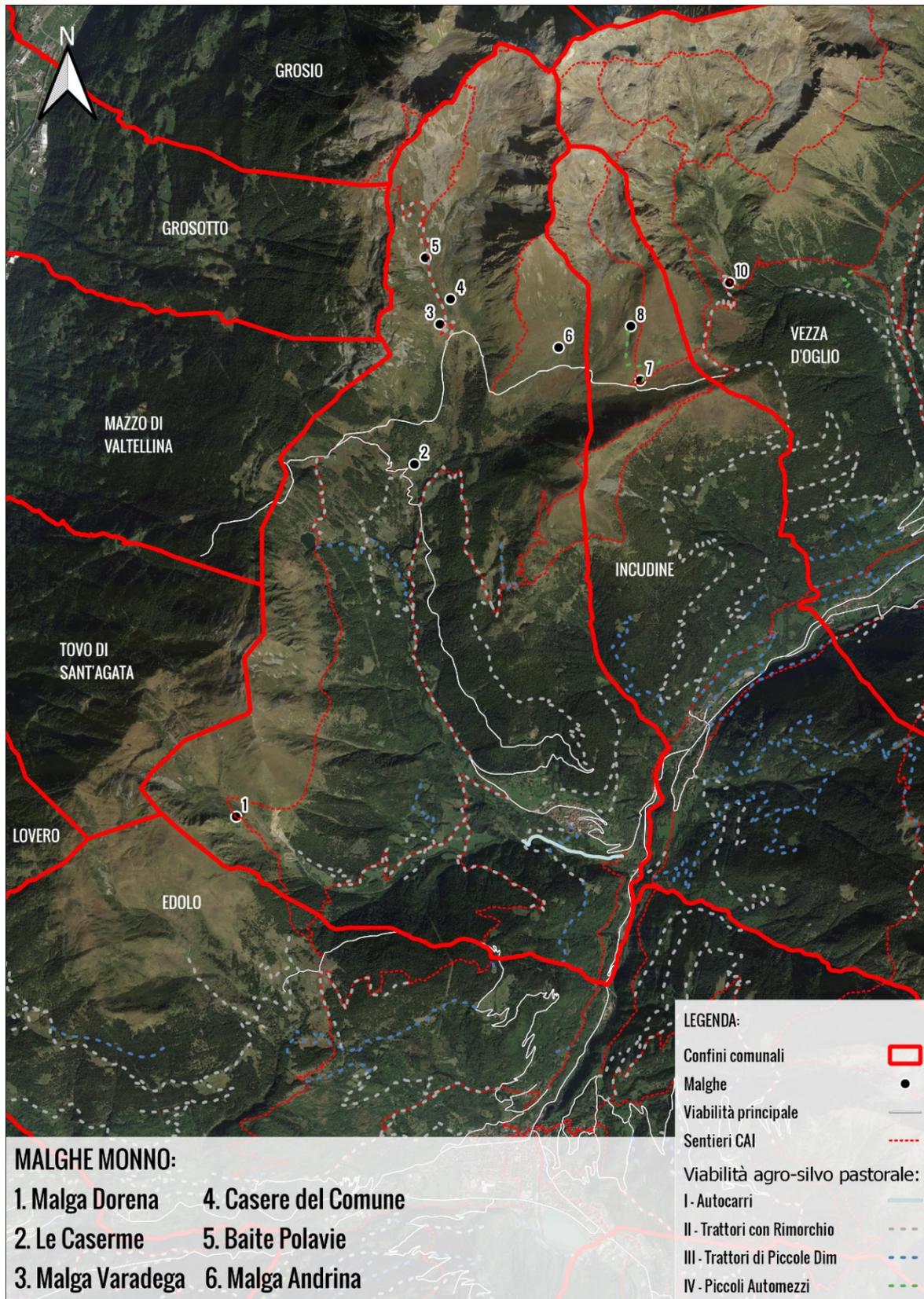
I nomi ufficiali, che troviamo su mappe e cartine, spesso, nelle realtà isolate delle vallate alpine si discostano nettamente dal loro significato reale. È stata anche questa una delle ragioni per cui si è voluto inserire nelle schede delle cinquanta malghe censite, il loro nome dialettale (l'originale dunque), cercando di mantenere il contatto con il significato più concreto, che con il tempo a parer mio, sta sparendo a vista d'occhio.

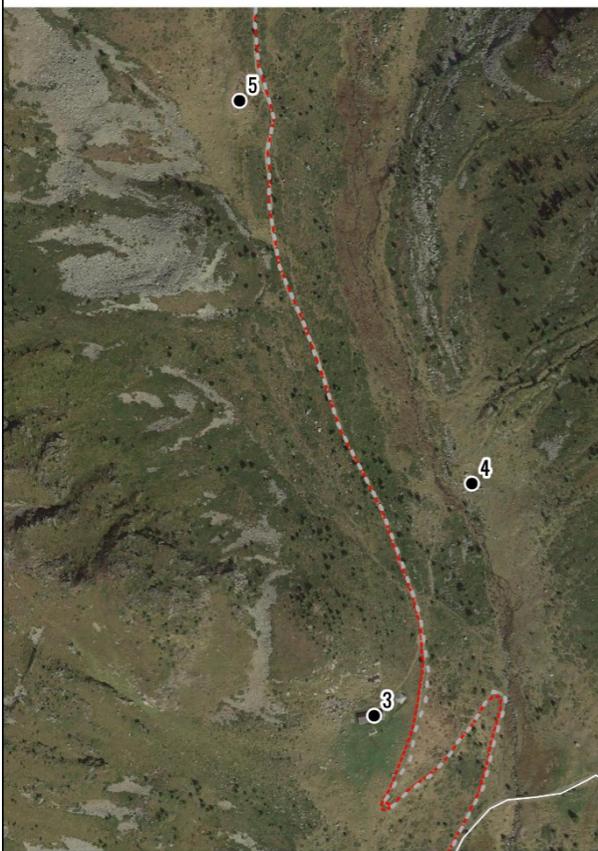
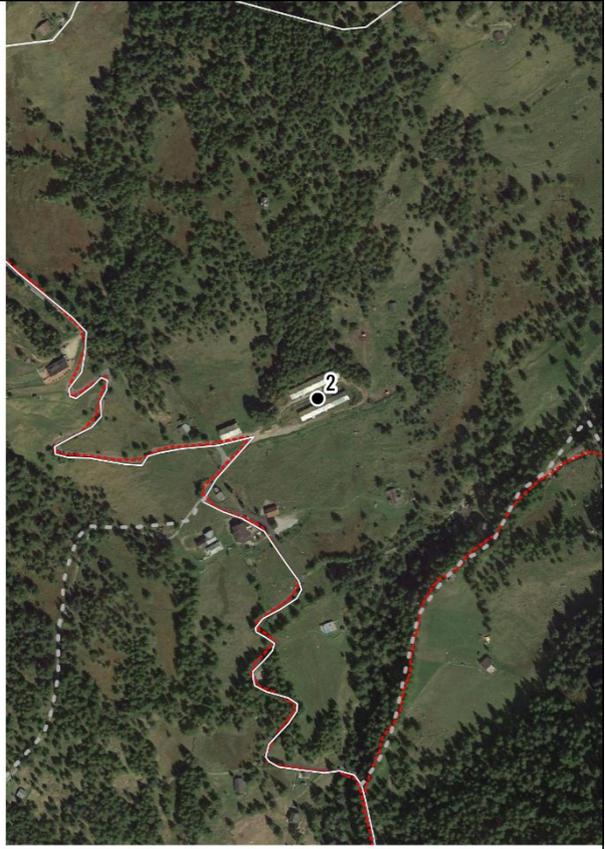
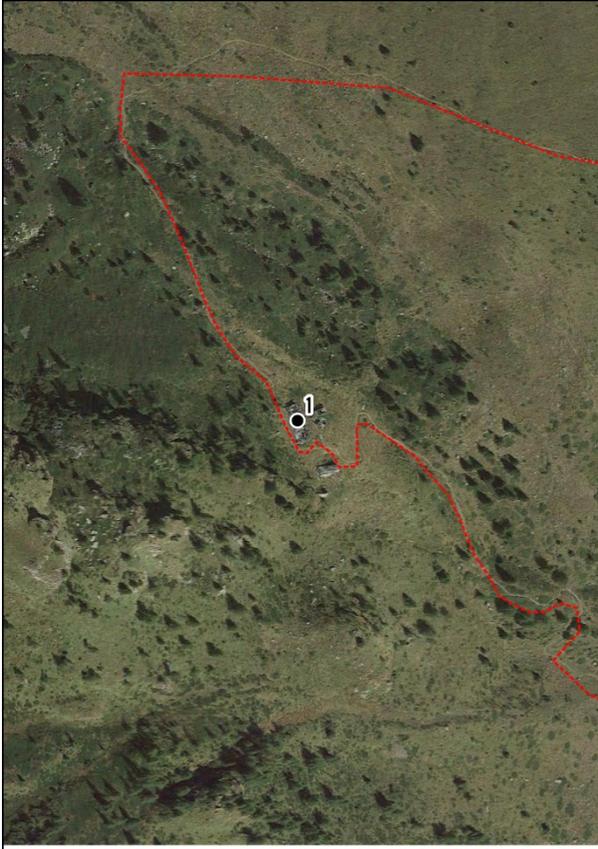
Nell'elaborato possiamo trovare diverse ipotesi sui vari toponimi, ma nella maggior parte dei casi sono il paesaggio e la natura circostanti al luogo che danno un'immediata corrispondenza e interpretazione del significato. Troviamo:

- **Idrotoponimi**; i più antichi e molto comuni, perché l'acqua è da sempre l'elemento fondamentale per la vita anche fin dai tempi più antichi; si trovano vicino a torrenti, vallecole, rigagnoli, paludi ecc.
- **Oronimi**; riguardano l'aspetto del terreno; sono più recenti in quanto i nomi dei monti e delle rocce vengono dati a partire dalla nascita dell'alpinismo e poi anche in guerra. Questo perché i monti anticamente venivano visti come entità religiose e sacre e spesso non gli si dava il nome.
- **Fitotoponimi**; il cui rapporto con la presenza di una particolare vegetazione è molto stretto, anche se non è sempre possibile ritrovare in loco le piante o gli arbusti che ne hanno determinato il nome. Il fitonimo diventa in alcuni casi un "fossile linguistico" e si rivela di grande importanza per lo studio dinamico del terreno in quanto consente di rilevare mutamenti del clima o dell'uomo (vedi toponimi che indicano zone di pascolo dove adesso c'è bosco).
- **Zootoponimi** derivati dagli animali. Per esempio, *Gras di castrù* (area di pascolo delle pecore castrate o *Plassa di edei* (zona dedicata ai vitelli).
- Toponimi che riguardano le **costruzioni dell'uomo**, nel nostro caso malghe, baitelli, casere ecc.
- **Agiotoponimi**, toponimi collegati al mondo del culto. Al nome del santo titolare, di una croce, di una chiesa, di una cappella ecc.
- **Antroponimi** riguarda toponimi che derivano da cognomi, nomi e soprannomi. Nel caso delle malghe sono molti i toponimi circostanti la malga che ricordano i nomi dei pastori (vedi la stessa malga Andrina).

7. CATALOGAZIONE DELLE MALGHE CENSITE

7.1. Restituzione cartografica Comune di Monno





7.1.1. Malga Dorena – *Dorèna* --- 1950 m s.l.m. --- Ruderì



Lo stallone di malga Dorena (2023)



Il grande baréçh sotto la malga (2023)

Descrizione

In Val Dorena, in destra orografica rispetto alla Valle Camonica e al di sopra dell'abitato di Monno, ad una quota di 1950 m, sorge l'omonima malga. In passato malga Dorena poteva ritenersi una delle più importanti per il comune di Monno, ora consta di diverse strutture tutte in stato fatiscente/ruderale. Più precisamente troviamo uno stallone di medie dimensioni, un riparo per i pastori, una casera, un casello, quella che sembra una porcilaia e, poco sotto, uno dei rari esempi di *baréçh* ancora ben visibile (ved. foto). Le pertinenze pascolive sono tutt'ora in buono stato, in quanto al di sopra della fascia arborea, ma notevolmente contratte rispetto ad una quarantina d'anni fa. Si può notare questo fatto osservando il versante destro, ormai interamente colonizzato da arbusti e declassato da pascolo a "incolto produttivo" nell'ultimo P.A.F (piano di assestamento forestale). Alla malga si arriva principalmente da due sentieri, uno è il CAI 171, anche chiamato "Sentiero dei cervi", con partenza dal paese, passaggio in loc. Mola e poi lungo un comodo sentiero a mezzacosta che perviene alla malga. L'altro, più comodo, è il sentiero CAI 178 con partenza al passo del Mortirolo che, passando per il rifugio e il lago omonimi, arriva con sentiero quasi pianeggiante alle strutture della malga.

Cenni storici

La storia della malga Dorena è strettamente legata all'enorme frana che incombe sulla valle e sul sottostante paese. Le prime informazioni (solo visive) della frana le troviamo nella mappa catastale del 1811, in cui si può già notare una prima erosione del terreno sul versante sinistro. Il fenomeno di dissesto, sempre attivo ma contenuto nella velocità, con il tempo distrusse parte della mulattiera che da Monno portava alla malga con conseguenze negative per la monticazione del bestiame. Questo fatto portò il comune a progettare nel 1962, una strada forestale che passasse sulla destra orografica, ma soltanto due anni dopo, nel 1964, un evento eccezionale di pioggia verificò un enorme trasporto solido con conseguente arretramento del dissesto nella parte mediana del torrente e con la creazione di un enorme frattura anche sulla parte destra della valle. La pericolosità della frana, le problematiche per arginare il problema e un'economia sempre più distante dalla pastorizia hanno fatto sì che malga Dorena nel giro di pochi anni venisse abbandonata. Nella sezione "appendice fotografica" troviamo la malga nel 1961, fotografata da Simone Magnolini^{APF01}

Etimologia del toponimo

Da accadico "dārû che dura sempre e "ēnu sorgente (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/monno/_private/malgadorena.htm).

7.1.2. Le caserme – le cazèrme --- 1720 m s.l.m. --- Discreto



Costruzione caserma; settembre 1915



Caserma finita; novembre 1915



Caserme nei primi anni '80; fonte
(http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/monno/_private/lecazerme.htm)



Caserme ristrutturate; fonte: (http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/monno/_private/lecazerme.htm)

Descrizione

Al Passo del Mortirolo, nelle vicinanze della chiesetta di San Giacomo, giacciono tre strutture, ora abbandonate, che servivano originariamente da caserme militari e vennero poi trasformate in strutture per l'alpeggio estivo.

Cenni storici

La zona del Passo del Mortirolo dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale diventa una sede molto importante per l'esercito italiano, in quanto avrebbe avuto il compito di resistere ad un eventuale sfondamento delle prime linee nella zona del Tonale o un aggiramento dalla Valtellina. Tra settembre e dicembre 1915 vengono ultimate le caserme che, secondo il progettista e direttore dei lavori Sottotenente ingegnere Giuseppe Cugia, potevano ospitare fino a mille soldati. Durante gli anni di guerra le caserme hanno fatto da base logistica per materiale e truppe, consentendo di costruire trincee e camminamenti sulle cime circostanti. Finita la guerra le strutture vengono abbandonate, fino agli anni '80, quando il BIM di Valcamonica e i comuni interessati avviano il cosiddetto piano FEOGA per una valorizzazione economica delle zone di montagna. Tra il 1979 e il 1984 ci furono una serie di miglioramenti notevoli per le comunità montane, tra cui la ristrutturazione delle tre caserme da adibire a strutture per il sostegno dell'attività agro-turistica. I lavori vennero completati nel 1998 con la costruzione dei due stalloni, la trasformazione del locale deposito in abitazione per gli alpeggiatori, la realizzazione di tre servizi igienici e la creazione del tratto fognario. Ad oggi le attività sono del tutto cessate.

7.1.3. Malga Varadega – *Malga de Varadèga* --- 2010 m s.l.m. --- Discreto



Lo stallone di malga Varadega ⁽²⁰²³⁾



Val Varadega; sullo sfondo l'omonimo passo e cima ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

A est del passo del Mortirolo e in destra orografica della Val Varadega troviamo l'omonima malga. Posta ad un centinaio di metri sopra la strada asfaltata che porta a malga Salina, in un piccolo spiazzo semi pianeggiante, ai piedi del monte Resverde. La malga consta di uno stallone di media grandezza con annessa tettoia in discrete condizioni, una casina di recente costruzione e una casera e un casello in stato ruderale. Le pertinenze della malga sono costituite da pascolo prevalentemente roccioso con diversi tratti di macereti e ghiaioni in cui si nota una forte pressione di rododendro, ginepro e qualche raro abete rosso che con il tempo hanno ridotto il pascolo di diversi ettari. L'accesso ai fabbricati è consentito da una mulattiera trattorabile, e la restante valle è solcata da una mulattiera militare, costruita durante la Prima guerra mondiale per rifornire la seconda linea di difesa italiana.

Cenni storici

Negli archivi comunali si fa riferimento a malga Varadega, per la prima volta, nel 1878, assieme a malga Dorena, in un capitolato d'affittanza novennale. All'interno del capitolato si stabilisce che nel primo, terzo, quinto, settimo ed ultimo anno di locazione il pascolo viene condotto a Varadega, negli altri in Dorena; questo perché si lasciava il beneficio dei comunisti per il taglio della *visga* o *visega*, il fieno selvatico. Nel 1927 il comune ha in progetto il miglioramento dell'alpe Varadega. La relazione del progetto denota l'esistenza antecedente solamente di una vecchia cascina inservibile e la totale mancanza di ricovero per il bestiame alpeggiante. Il progetto prevede una stalla per bovine a due poste, un casello, un baitello e una casera. Con la nuova malga si prevede un carico massimo di 110 bovini, 20 capre, 60 pecore e 10 maiali. Nel 1929, Simone Magnolini conferma l'avvenuta costruzione ^{APF02}. Nel 1957 il comune di Monno sancisce l'uso riservato delle malghe ai soli abitanti del Paese, cosa che continua anche attualmente.

Etimologia toponimo

Le ipotesi per l'etimologia sono diverse; la prima deriva da "*Var*, acqua corrente (voce prelatina) (*fonte: Arnaldo Gnaga, Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia. Brescia, 1937*) Troviamo poi "*Vara*, terreno coltivato a fieno. Altra definizione da accadico "*wahru* opposto, che sta davanti, a lat. "*varus* declinante dalla linea retta, piegato molto in fuori, e accadico "*dekû* levare su, a greco "*δέρη* giogo montano per cui il nome "*varadèga* rispecchierebbe la posizione della montagna posta di sbieco rispetto alle altre (*fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/monno/_private/malgavaradega.htm*)

7.1.4. Casere del comune - *Cazère del comü* --- 2015 m s.l.m. --- Ruleri



Quello che resta delle casere ⁽²⁰²³⁾



L'unica struttura ricostruita ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

In destra orografica della Val Varadega, nelle vicinanze di malga Varadega, si trovano i resti di un'antica malga del comune di Monno, raggiungibile attraverso una breve deviazione dal sentiero CAI 173 (ex 73) Val Bighera-Pianaccio. La malga consta di quattro strutture in totale, tutte ruderi tranne una, quello che poteva essere il casello del latte, ripristinato utilizzando tecniche costruttive dell'epoca: muretti a secco per i muri e tetto in *prède* (lastre di roccia molto sottili, simili a tegole). Le restanti strutture erano adibite a ricovero per i mandriani, casera per la produzione di formaggio e uno stallone aperto con annessa, davanti, una piccola recinzione. Condividendo i pascoli con malga Valbighera, vale quanto detto qua sopra sullo stato di essi.

Cenni storici

Purtroppo, le notizie su questa malga sono poche e alquanto vaghe. Si sa, per memoria popolare, che le casere, in data non chiara, furono travolte dal rio Varadega che esondò e spazzò via la malga lasciandone i resti che vediamo oggi.

Sulla mappa del primo catasto datato 1811, si trovano le strutture delle casere ma non di Varadega; nel 1898 le casere ci sono ancora, ma con una piccola differenza, si intravede una piccola struttura anche nell'attuale malga Varadega, cenno che qualcosa era successo.

Con l'esondazione, il comune di Monno ha dunque optato per la ricostruzione della malga al di là del fiume in un luogo riparato dalla forza del fiume, ovvero dove ora sorge malga Varadega.

Etimologia

Casere, da *cazèra*, luogo dove si caglia il latte e "Comune" che in questo caso indica il proprietario della malga (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/monno/_private/cazere_del_cumu.htm).

7.1.5. Baite di Polavie – Polàvie --- 2130 m s.l.m. --- Ruderì



Quel che resta della casina di Polavie; sullo sfondo il monte Pagano (2023)

Descrizione

A nord della malga Varadega, a 2130 m di quota, su un piccolo ripiano a ridosso della strada militare che porta al passo Varadega, sorge l'antica casina di Polavie. Probabilmente la più antica delle tre malghe nella Val Varadega, in quanto non c'è traccia di nessuno stallone. Consta di un'unica struttura dalle dimensioni medie che molto probabilmente serviva da ricovero per i pastori, più due piccoli spazi aggiuntivi attaccati alla muratura principale, che potevano servire da magazzino o come piccola casera.

Il pascolo circostante la casina è medesimo a quello di malga Varadega.

Cenni storici

L'unico documento che riporta l'utilizzo della casina di Polavie come alpeggio estivo è descritto in un affitto di pascoli montani del 1919, in cui si affittavano le montagne Varadega con Polavie e Dorena per 1000 lire la prima e 600 la seconda.

Etimologia

Due le ipotesi: Da lat. *"pullulo* germogliare dell'acqua e *"pullus* scuro, nero, a dial. *"pòla* acqua scura, rossastra che scaturisce dalla terra e -vie da accadico *"bī'u* passaggio; indicherebbe un luogo dove fuoriesce dell'acqua con ossidi che la rende più scura (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/monno/_private/pollavie.htm). Oppure da *"pullus* terreno molle e *"labes* frana (fonte: Arnaldo Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*. Brescia, 1937)

7.1.6. Malga Andrina – *Andrina* --- 2100 m s.l.m. --- Discreto



Lo stallone di malga Andrina ⁽²⁰²³⁾



Il bel pascolo di malga Andrina ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

A nord della strada che porta a malga Salina bassa e sotto le cime di Grom troviamo malga Andrina; ultima malga del comune di Monno, a ridosso del confine con Incudine e la zona del Pianaccio. La malga consta uno stallone aperto di piccole dimensioni, una casera e un casello di antica costruzione e una baita per i pastori rinnovata pochi anni fa. È da notare il particolare costruttivo dello stallone, con la falda del tetto orientata verso valle per limitare i danni delle valanghe. Senza volerlo si è anche creata una struttura ben amalgamata con l'ambiente circostante e di poco impatto visivo.

La malga si presenta alle pendici di una vasta zona di pascolo, di ottima qualità in quanto l'intromissione di specie arboree è limitata a piccole zone e la pietrosità è decisamente minore rispetto a quella del pascolo della val Varadega. Si tratta dell'alpeggio con il migliore rapporto tra superficie e carico reale; quest'ultimo, infatti, coincide con il carico potenziale stimato sulla base dell'estensione e della fertilità del pascolo. Nel 1948, dalla relazione del progetto di ricostruzione dell'alpe Andrina, si scrive che, generalmente "l'alpe viene carica con 70/80 capi bovini di varia taglia e ovini corrispondenti a 30 paghe"; un dato che va in forte controtendenza rispetto all'uso delle pecore, sicuramente maggioritario in quell'epoca.

Cenni storici

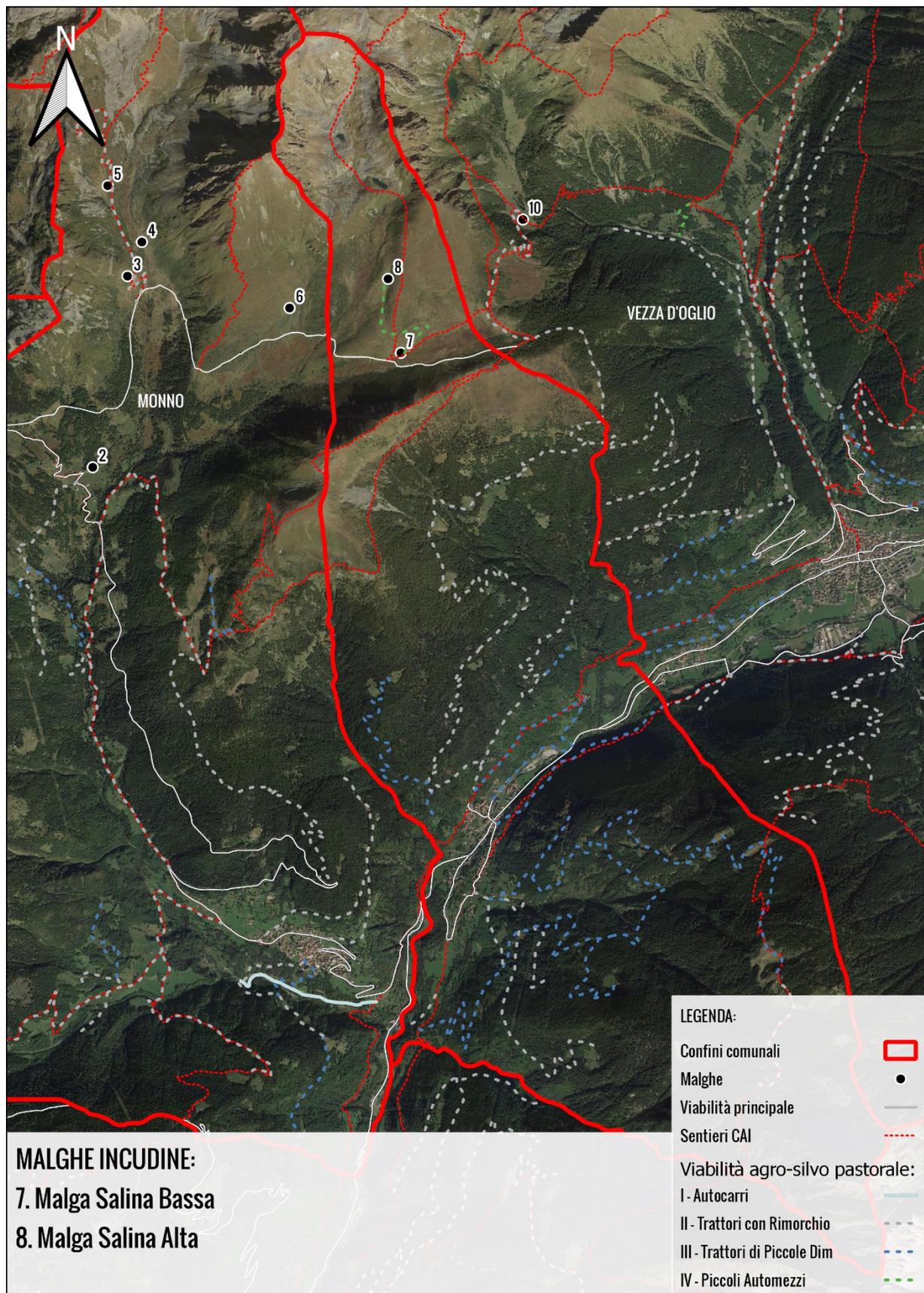
Malga Andrina, a mio parere, risulta di più recente costruzione rispetto alle altre malghe del comune di Monno sopracitate. Questo perché nei capitolati d'affittanza delle montagne spiccano sempre i nomi di Varadega, Dorena, Polavie, ma mai Andrina.

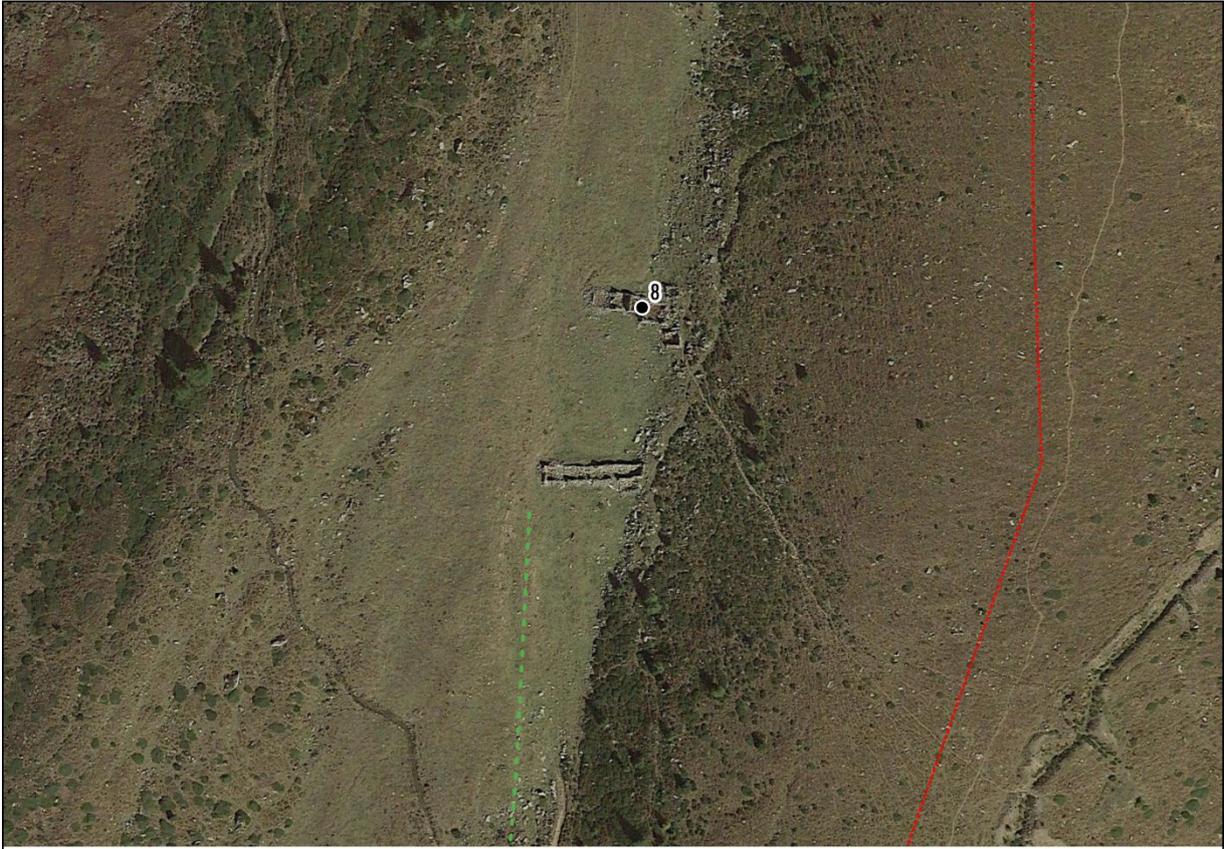
Abbiamo la conferma dell'esistenza della malga nel 1929, grazie alle fotografie di Simone Magnolini ^{APF03}, nel 1948, il comune di Monno richiese un progetto per la ricostruzione dei fabbricati dell'alpe Andrina a causa di una valanga caduta nell'inverno precedente. Venne rifatto lo stallone (quello che vediamo oggi), incassato nel terreno a differenza di quello precedente; la casina e il locale del latte vennero ricostruiti utilizzando il materiale già esistente in loco.

Etimologia

Andrina potrebbe derivare dallo *sciütum* (soprannome) della famiglia che aveva proprietà nella valletta (*Andri*) (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/monno/_private/malgaandrina.htm).

7.2. Restituzione cartografica Comune di Incudine





7.2.1. Malga Salina Bassa - *Salina basa* --- 2095 m s.l.m. --- Buono



Il discutibile nuovo stallone (2023)

Descrizione

A poche centinaia di metri da malga Andrina, continuando sulla strada asfaltata, troviamo malga Salina bassa, grande malga da latte e unica malga attiva del comune di Incudine. La malga si colloca all'inizio della bella conca di *Carèt*, una vasta zona pianeggiante semi paludosa che è solcata nella parte alta da numerose trincee risalenti alla Grande Guerra.

La malga consta di quattro strutture: una casina per il ricovero dei pastori, della stessa tipologia di malga Andrina, un nuovo locale per la produzione e la vendita dei prodotti caseari e un moderno stallone aperto che mal si colloca nell'ambiente circostante al contrario del vicino "stallone vecchio" della stessa tipologia di malga Andrina ^{APF04}, incassato e con la falda del tetto parallela al terreno. Il valore pastorale delle specie vegetali è buono alle quote inferiori, mentre a quote superiori la qualità scarseggia; comunque, uno dei pascoli migliori dell'Alta Val Camonica.



Malga Salina Bassa nel suo complesso (foto di orobie.it)

Cenni storici

...

Etimologia

"*Saline* luoghi, di solito sentieri, ove sopra una pietra piatta a ciò predisposta si sparge il sale per le capre (fonte: *Arnaldo Gnaga, Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia. Brescia, 1937*).

"*Salina* da accad. "š'(a)-ilâ zona elevata, ad ant. tedesco "sal abitazione, gotico "sal-jan dimorare, diminutivo "saline piccole abitazioni (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/incudine/_private/salina_basa.htm).

7.2.2. Malga Salina Alta – *Sàlina àlta* --- 2165-2180 m s.l.m. --- Ruderì



I ruderi delle baite sopra lo stallone ⁽²⁰²³⁾



Lo stallone in primo piano e dietro la Val Andrina ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

A nord di malga Salina Bassa, sul versante sinistro orografico della Val Andrina, troviamo malga Salina Alta, grande malga da latte ormai in stato rudereale, che serviva tutta la zona del Pianaccio e di Val Andrina. Si arriva alla malga tramite una breve deviazione dal sentiero CAI 173 (ex 73b) che porta ai laghi e alla cima Seroti. La malga consta di un grande stallone, 30x6 m, e di una serie di baite pochi metri sopra. La grandezza dello stallone, uno dei più grandi trovati nella ricerca, è collegata alla ampiezza e alla leggera pendenza dei pascoli circostanti che favoriscono il bestiame grosso; anche oggi infatti malga Salina montica ogni anno circa un centinaio di capi.

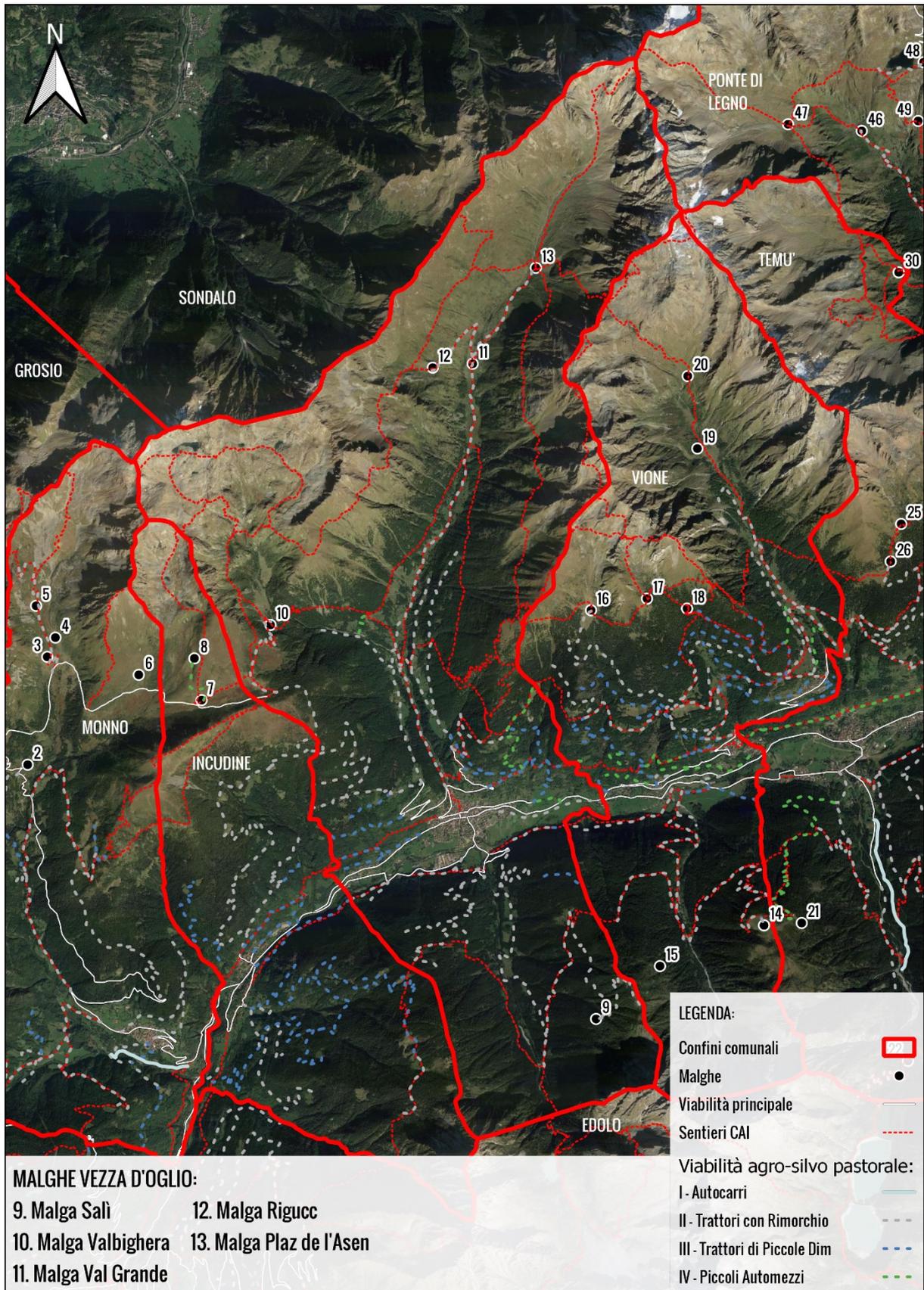
Cenni storici

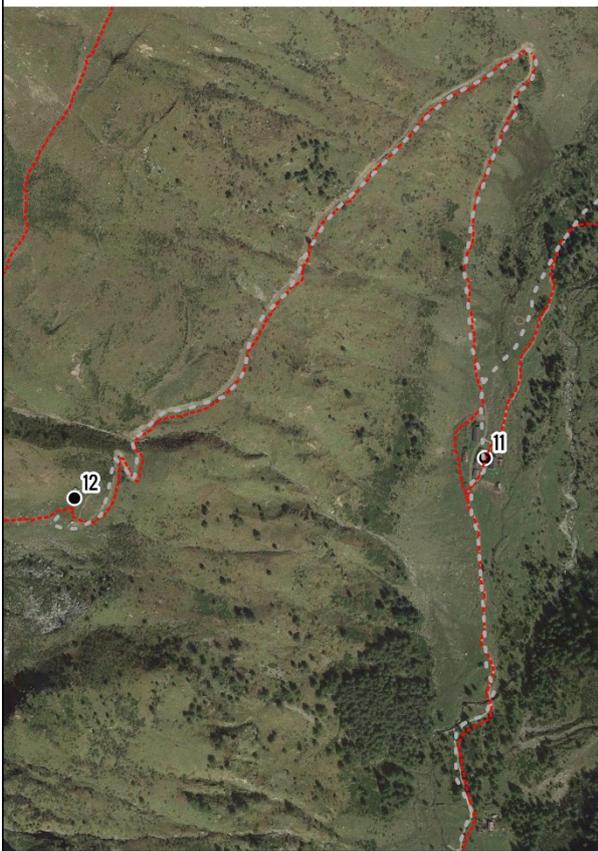
...

Etimologia

1. Le saline sono luoghi, di solito sentieri, ove sopra una pietra piatta a ciò predisposta si sparge il sale per le capre. (*fonte: Arnaldo Gnaga, Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia. Brescia, 1937*).
2. Salina da accad. "š'(a)-ilâ zona elevata, ad antico tedesco "sal abitazione, gotico "sal-jan dimorare, diminutivo "saline dunque, piccole abitazioni. (*fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/incudine/_private/salina_alta.htm*)

7.3. Restituzione cartografica Comune di Vezza d'Oglio





7.3.1. Malga Sali – Sali --- 1930 m s.l.m. --- Ruderi



Quello che rimane di malga Sali (2023)



Il piccolo pascolo sottostante la malga (2023)

Descrizione

La prima vera e propria malga che incontriamo “al vago” (da *vàch* = ombra; si tratta di tutti i monti dell’alta Val Camonica che restano esposti a nord). Malga Sali si trova in sinistra orografica della Val Paghera ad una quota di 1930 m, circondata da un fitto bosco di conifere, poco sotto il limite superiore del bosco. Si perviene alla malga sia dalla Val Paghera attraverso la *stràda de pornina* e poi il *Viàl de somabriga*, sia dalla Val Vallaro seguendo il *Viàl de pòs*; tutte e tre strade forestali. La malga consta di uno stallone aperto di medie dimensioni, una casina per il pastore ed un’altra struttura che poteva fare da casello del latte. Il *gràs* di Sali è di piccole dimensioni ed ha subito un veloce rimboschimento nei decenni passati, nella parte alta da ontano e rododendro, nella parte bassa da larici e abeti rossi. Non è da escludere che il bestiame venisse portato al pascolo alla vicina *Piàna dei morèi*, in quanto le adiacenze non permettevano certo un alpeggio lungo tre mesi.

Cenni storici

Malga Sali non è altro che una piccola parte del progetto che il comune di Vezza d’Oglio aveva in mente alla fine degli anni ’30. L’allora podestà scrive così: “Con lo scopo di agevolare la locale industria zootecnica e al fine di alleggerire la forte pressione che oggi le bovine dei comunalisti esercitano sui boschi, è venuta nella determinazione di eseguire un progetto per la formazione della nuova malga Pornina...”. Il progetto prevedeva la costruzione di due stazioni (o tramuti): la prima ad una quota più bassa (1500 – 1800 m), per il pascolo i primi mesi d’alpeggio, la seconda ad una quota più elevata (1800 – 2300 m) da utilizzare il mese di agosto. Nella prima stazione si voleva costruire un casello per il latte, un baitello, una casera e un abbeveratoio; nella seconda, una tettoia per bovini ad una fila di poste, un baitello ricavato da un ricovero di guerra e due cisterne. Il progetto non andò a buon fine e probabilmente si trovò un compromesso con la costruzione di malga Sali agli inizi degli anni ’40. Durante gli anni ’50 e ’60 la malga venne usata come sito di isolamento per casi sospetti di malattie infettive, come l’afta epizootica; venne poi abbandonata e già negli anni ’80 la malga era in stato di rudere.

Etimologia

La radice è uguale al toponimo di Saline (ved. malga Salina Alta o bassa).

7.3.2. Malga Valbighera - *A'lbighèra* --- 1990 m s.l.m. --- Buono



Lo stallone e il casello (2023)



Valbighera vista dalla malga (2023)

Descrizione

Malga Valbighera, importante malga da latte del comune di Vezza d'Oglio, tutt'oggi monticata, sorge nell'omonima valle in destra orografica della Val Grande. Valbighera molto frequentata d'estate per i famosi laghi Seroti (ben 17) e le cime soprastanti, come i monti Seroti (2845m) e il Corno di Tremoncelli (2868m). La malga si trova in una bella conca a circa 2000 m di quota, circondata da larici e qualche raro abete rosso. Si arriva tramite il sentiero CAI 104 (ex 3) partendo dal paese di Vezza, oppure da una comoda strada forestale che si collega con il *Piànacc* e malga Salina Bassa. La malga consta di uno stallone di medie dimensioni (ristrutturato nel 1984), un piccolo casello del latte, un locale di trasformazione del latte e una casina per i pastori; le ultime due strutture, di più recente costruzione, si inseriscono malamente nel contesto montano circostante^{APF05}. Le adiacenze pascolive della malga sono in discreto stato; negli ultimi quarant'anni si ha avuto un forte avanzamento di arbusti come ginepro e rododendro, a causa del sempre minor utilizzo di pecore e capre.

Cenni storici

Attualmente, il primo documento riguardante malga Valbighera risale al 1830, il quale descrive i lavori da compiere per il restauro della casera e del baitello (che erano un'unica struttura). Stranamente pochi anni dopo, nel 1843, all'interno del documento di progetto d'affittanza per gli anni 1846-1851 dei pascoli comunali, si descrivono le strutture d'alpeggio di malga Valbighera così: "*nella montagna Val Bighera esistono pochi avanzi di una vecchia cascina pella malga, ora affatto diroccata e non presenta che un ammasso di sassi*". L'ipotesi è che la struttura sia stata coinvolta in una valanga.

Malga Valbighera venne usata anche dai soldati durante la Grande Guerra. Acquartierati nella zona della seconda linea di difesa (Pornina-Stol), inizialmente la malga veniva utilizzata come ricovero; venne poi però abbandonata durante l'inverno per il pericolo valanghe incombente. In seguito all'abbandono i soldati approfittarono per portare via tutto il legname, i serramenti e anche parte del pietrame. Avvenuto l'armistizio, il comune di Vezza presentò regolare denuncia al "Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra di Treviso"; dalla perizia del 20 maggio 1920 si scopre che la malga consta, oltre che della casera-baitello, anche di una stalla per il ricovero del bestiame. Durante la richiesta di risarcimento, il comune, per non perdere la possibilità di affittare la montagna, ricostruisce a spese proprie le strutture d'alpeggio, senonché l'anno dopo una valanga si portò via tutto. Le strutture vennero ricostruite in un

posto più riparato e nel 1936 la malga si poteva dire conclusa. La sfortuna di Valbighera non finisce perché nel 1961 un'altra slavina semi-distrugge la malga (ricostruita un'altra volta pochi anni dopo).

Etimologia

1. Probabile derivazione da “*bighe*, foglie di abete in V. Trompia o fronde di abete sulla riviera di Salò. (fonte: *Arnaldo Gnaga, Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia. Brescia, 1937*)
2. Da sumero “*bis* due e accadico *igāru* muro, terrapieno a lat. “*bi-gero* sostengo da due parti, da cui deriverebbe il termine “*bigaröl* grembiule perché ha due cordoncini per legarlo; sicuramente il termine si riferisce alla conformazione della valle separata da un costone roccioso dalla “*àl andrina* e dalla “*àl granda* dal “*còren dell'omaciöl*. (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/incudine/_private/malgaalbighera.htm)

7.3.3. Malga Val Grande – *Algrànda* --- 1790 m s.l.m. --- Discreto



La casera di malga Val Grande (2023)



I pascoli a nord della malga (2023)

Descrizione

Malga Val Grande sorge ad una quota di 1790 m, in destra orografica del torrente Val Grande, tra la piana di *Carèt* e la località *Moàch* (tutte e due i toponimi stanno ad indicare una zona umida). La malga consta di una grande casera, comprendente anche il ricovero per i pastori, di colore bianco che spicca anche da molto lontano; due stalloni, uno in stato di decadimento ^{APF06} e l'altro nuovo con copertura in lamiera e quattro baitelli attaccati l'uno con l'altro, recentemente ristrutturati che però oggi non fanno più parte delle strutture d'alpeggio. Alla malga si perviene dalla bella strada che parte dal paese di *VeZZa d'Oglio*; asfaltata fino alla località *àqua càlda*, poi si trasforma in selciato e alla malga arriva come strada forestale. I pascoli di malga Val Grande sono ancora in buono stato essendo questi pascolati annualmente, è però da notare una veloce colonizzazione da parte di arbusti soprattutto nelle superfici adiacenti alla malga.

Cenni storici

La Val Grande è utilizzata dai suoi abitanti fin da tempi molto antichi. Il primo documento dell'archivio comunale riguardante la malga è un piccolo taccuino, datato 1748, in cui sono registrate le giornate impiegate per la manutenzione delle strade e le spese fatte per la casera della Val Grande. Si hanno poi nel 1812 e nel 1843 documenti riguardanti l'asta per l'affittanza della malga; nell'ultimo vengono descritte le strutture presenti in malga: oltre alla casera anche due stalle una dalle dimensioni 12 x 5 m e l'altra 8 x 4,80 m. Si evince dunque un numero elevato di capi di grossa taglia.

Non si hanno notizie della malga durante il periodo fascista in cui molte malghe sono state ristrutturate o ricostruite. Si ha solamente il progetto di ricostruzione del "caseificio" della malga Val Grande in seguito all'alluvione del settembre 1961.

Etimologia

"*Grande* fa riferimento alle dimensioni della valle. È infatti la più grande valle laterale dell'Alta Valle Camonica con una grandezza di circa 26 km².

7.3.4. Malga Reguzzo – *Màlga del Rigücc* --- 2100 m s.l.m. --- Ruder



Quel che rimane dello stallone ⁽²⁰²³⁾



I resti della malga; sullo sfondo i ripidi pascoli ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

In destra orografica della Val Grande a ovest di malga Val Grande, su un terrazzo pascolivo, sorge malga *Rigücc*; ex malga del comune di Vezza d'Oglio, oggi non ne rimangono che i ruderi e parte del legname della copertura. La malga era composta da uno stallone 21x7, una casina per i pastori e un piccolo casello. Alla malga si arriva da un largo sentiero, ex mulattiera, CAI 177, che parte da Malga Val Grande e taglia tutta la ripida costa soprastante. I pascoli adiacenti alla malga sono ancora in buono stato, complice l'altezza e il pascolamento che effettuano i numerosi cervi giornalmente; solo la parte bassa è completamente rimboscata. Poche sono anche le tracce di flora nitrofila, sintomo di un alpeggio saltuario con poche bestie.

Cenni storici

Malga *Rigücc* viene costruita, come molte altre, durante il periodo fascista, più precisamente nel 1933. Per molti anni costituì un alpeggio a sé stante rispetto alla sottostante malga Val Grande. Abbandonata probabilmente negli anni '60, venne monticata saltuariamente fino agli anni '80 e poi lasciata decadere fino ai giorni nostri.

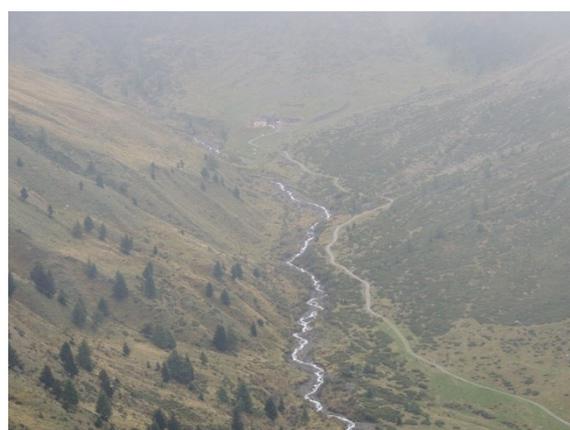
Etimologia

Da accadico *"riḥû* far scorrere, irrigare, a lat. *"rigo* bagnare, incanalare, a gotico *"rig-njan* inumidire, aspergere. *"rigücc* (diminutivo) indicherebbe quindi una zona umida. (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/vezza/_private/malgarigucc.htm)

7.3.5. Malga Plàs de l'Asen --- 2035 m s.l.m. --- Rudere/trasformata



La malga nel complesso (2023)



L'alta Val Grande, sullo sfondo malga Plas de l'Asen (2023)

Descrizione

Nella conca terminale della Val Grande, su un pianoro situato a quota di 2035 m, sorge l'ex malga Plas de l'Asen, ora bivacco Saverio Occhi, ma che entro l'estate 2024 sarà trasformato in rifugio. Unico tramuto per malga Val Grande, Plas de l'Asen, è una delle malghe con stallone più alte dell'alta Val Camonica. Oltre allo stallone (22 x 6,5 m), troviamo due baitelli, una volta ricovero e casera, ora bivacco (con 12 posti letto) e locale cucina/magazzino. Dall'estate 2023 è stata aggiunta un'ultima struttura, che poco si intona con le altre, che ospiterà il nuovo rifugio. All'ex malga si perviene tramite la strada forestale che prosegue da malga Val Grande e che si tiene sempre in sinistra orografica (CAI 102 ex 2). Le adiacenze della malga sono in discreto stato, l'altitudine elevata ha mantenuto il cotico erboso in quasi tutta la conca; solo nella sponda orografica sinistra si osserva un rapido avanzamento di rododendro e ginepro.

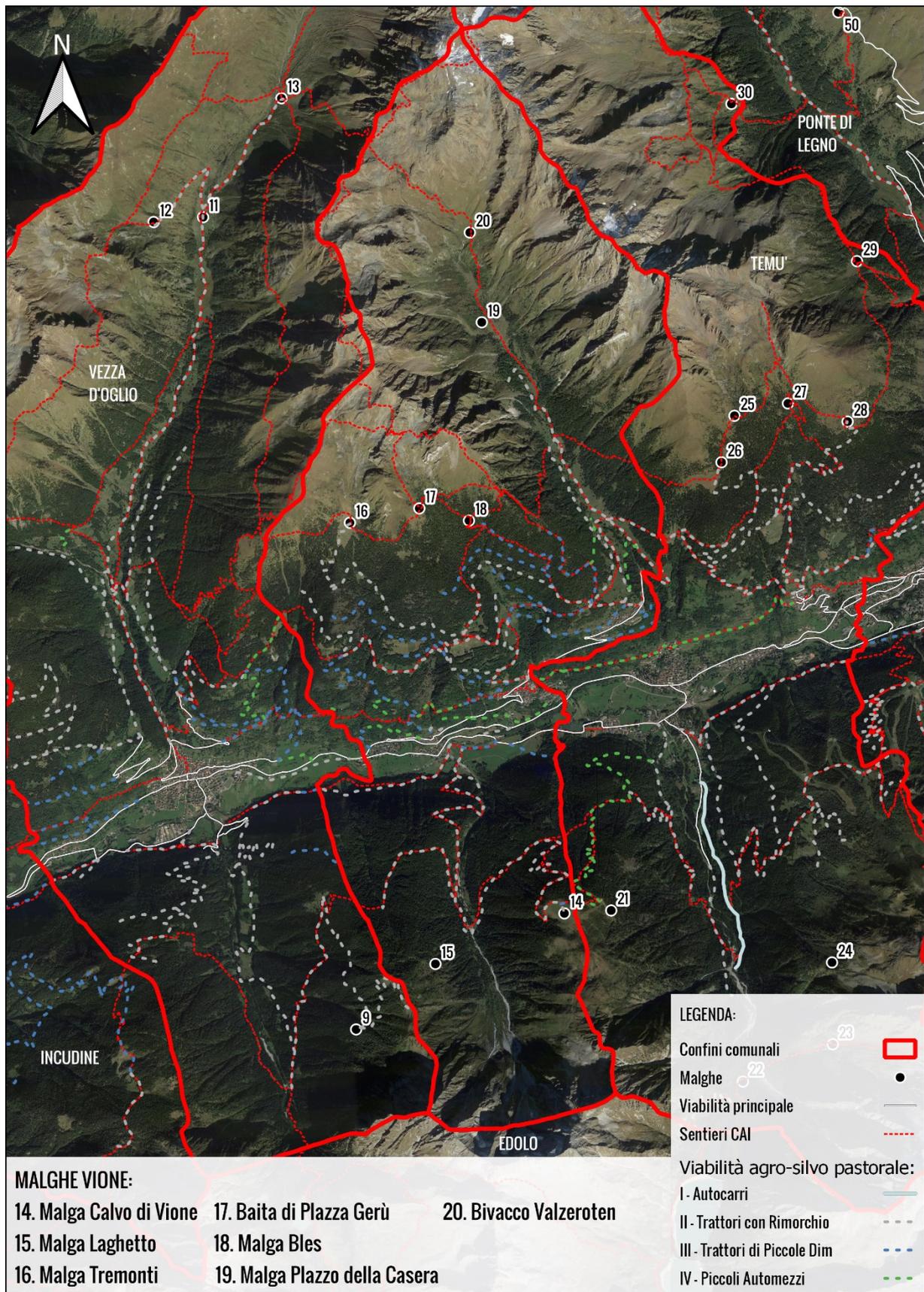
Cenni storici

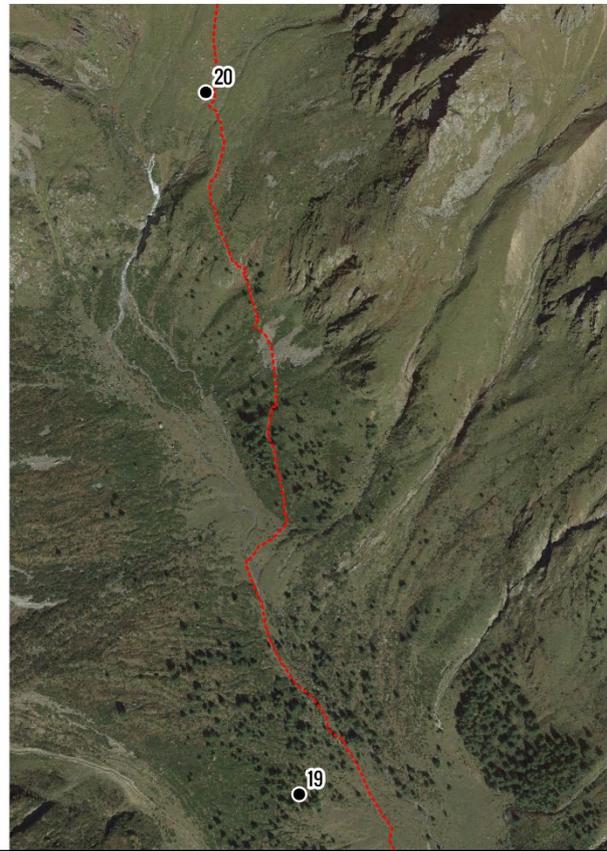
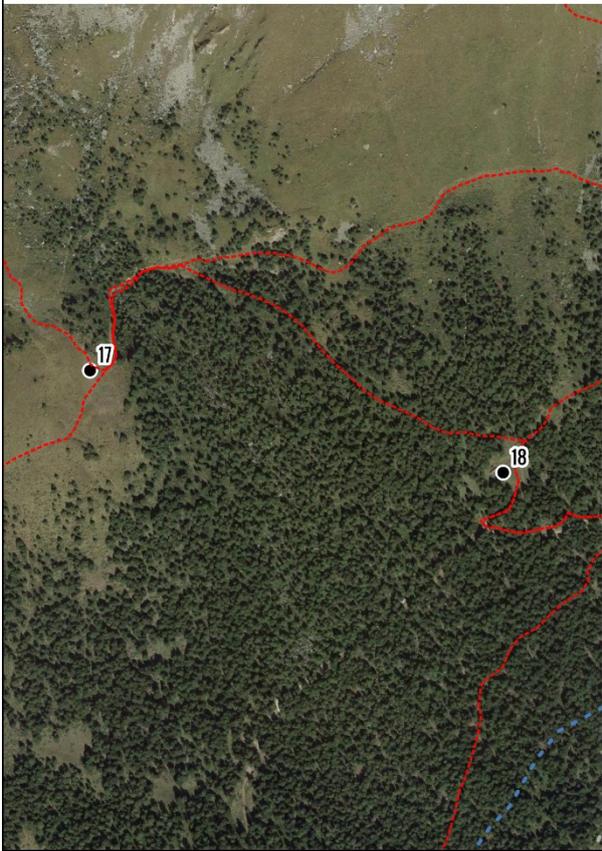
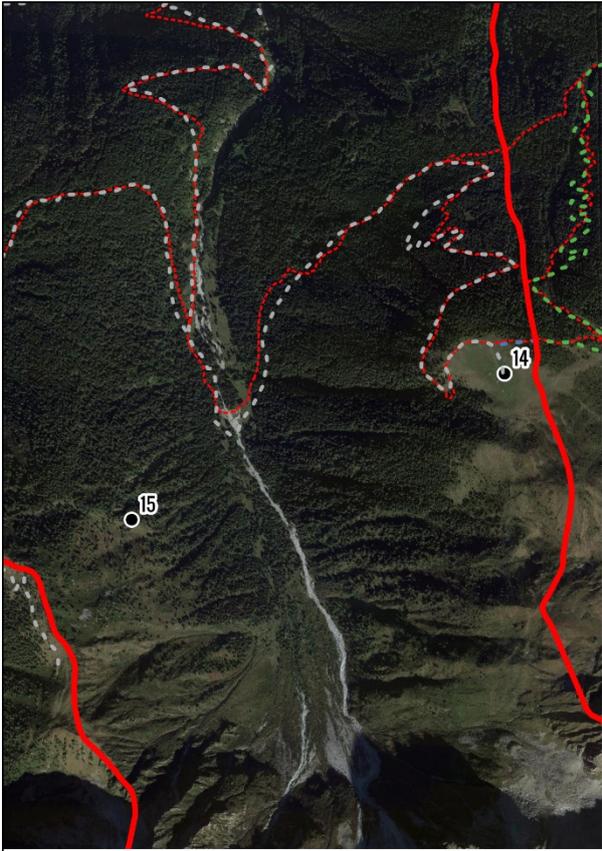
Malga Plas del l'Asen viene citata in un documento riguardante le riparazioni di guerra, nel 1921, in cui il comune di Vezza richiedeva la ricostruzione di una delle cascate distrutte in guerra, con la possibilità di ricostruirla più in basso della precedente. Nel 1933 assieme a malga Regucc venne costruita una stalla e un casello.

Etimologia

Dal dialetto si traduce come "spiazzo dell'asino". Secondo una testimonianza raccolta dagli alunni della scuola primaria di Vezza d'Oglio, gli asini che pascolavano in detta località, d'inverno venivano utilizzati per trainare le slitte e pulire le strade dalla neve (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/vezza/_private/plasazen.htm).

7.4. Restituzione cartografica Comune di Vione





7.4.1. Malga Calvo di Vione - *Malga del càlf de Viù* --- 2020 m s.l.m. --- Buono



La malga nel complesso vista dal Laghecc (2023)



Il bel pascolo, sullo sfondo il Corno di Mezzodi

Descrizione

Al “vago”, sulle pendici nord-ovest del monte Calvo (2196 m) ad una quota di 2020 m, sorge malga del Calvo; storica malga da latte del comune di Vione, tutt’oggi monticata, che comprende tutta la bella costa pascoliva che scende verso la valle di Vallaro (o val Paghera di Stadolina). La malga consta di uno stallone di piccole dimensioni in buono stato, comprendente anche una porcilaia, e di una grande casina costruita nel 2005, con lo scopo di ospitare sia i pastori che eventuali villeggianti. Alla malga si giunge tramite il *Sentér de càlf*, ora strada forestale che parte dalla Val Vallaro; oppure dalla Val d’Avio, passando per malga Calvo di Temù. I due percorsi fanno parte della “*Media via dell’Adamello*” contrassegnata come CAI 672 (ex 72). Le pertinenze pascolive della malga sono in continua diminuzione a causa di arbusti pionieri, soprattutto rododendro. Questo fatto comporta la creazione di un unico comprensorio pastorale con la malga di Temù.

Cenni storici

Le prime notizie di malga del Calvo sono del 1901, in cui si spiega, all’interno di un capitolato d’affittanza, che si vuole costruire un “nuovo baitello per il ripostiglio del latte”. Nel 1926 c’è il progetto per la costruzione della malga del Calvo di Vione (probabilmente come la conosciamo oggi), in cui si ipotizza la costruzione di un ricovero per pastori. Nel 1938 la malga contava 22 ettari di pascolo con un carico massimo di 40 vacche da latte, 18 vacche asciutte, 22 capre e pecore, e 3 maiali.

Nel 1955 la malga viene ristrutturata; viene ricostruita la casina, che comprendeva cucina, casello e dormitorio, e la tettoia per il ricovero del bestiame, con annessa porcilaia e abbeveratoio.

Nel 2004 la malga viene ricostruita completamente a causa dell’abbandono subito a partire dagli anni ’60.

Etimologia

Dal latino “*calvus*, disboscato o territorio sterile privo di vegetazione; ipotesi anche con le radici *cal-* e *car-*, che indicano sassi o mucchi di sassi (spesso creati dai pastori per aumentare la superficie pascoliva). (fonte: *Arnaldo Gnaga, Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia. Brescia, 1937*).

7.4.2. Malga Laghetto – *Laghécc* --- 1912 m s.l.m. --- Buono



La baita di Laghecc (2023)



Flora nitrofila sotto la baita (2023)

Descrizione

Al “vago”, in sinistra orografica della Val di Vallaro, poco sotto la Piàna di moréi, si trova malga Laghécc. Piccola malga collocata su una ripida costa arbustiva, utilizzata dagli abitanti di Vione per pascolare ovini e caprini. La malga consta di un una casina, di grandi dimensioni in buono stato; non si ha traccia di altre strutture nelle vicinanze. Alla malga si perviene scendendo dalla *Piàna di moréi* utilizzando il ripido Senter di laghécc (CAI 672 ex 72 – Media via dell’Adamello), oppure dallo stesso, salendo dalla Val Vallaro, con partenza in località *Plassöi*. Le pertinenze pascolive di malga Laghécc si componevano di irti pascoli in cui pecore e capre potevano pascolare tranquillamente. Con l’eliminazione delle capre e la scomparsa della transumanza, i pascoli di Laghecc si sono chiuso fino a scomparire. Nell’ultimo P.A.F. la zona ha cambiato uso, da pascolo a “incolto produttivo”.

Cenni storici

Durante la Prima guerra mondiale malga Laghecc insieme a Tremons e Valzeroten, vennero distrutte e dal 1922 fino al 1926 il comune di Vione si impegnò nella loro ricostruzione tramite richiesta alla “Sottocommissione danni fitti e requisizioni di Tirano di liquidazione dei danni di guerra”. Per malga Laghecc il progetto riguardava la “ricostruzione di un fabbricato ad uso stalla” (probabilmente si riferiva ad un ricovero). L’affitto per la malga nel triennio 1933-1935 ci dà conferma dell’avvenuta costruzione. Utilizzata fino agli anni ’80 per la monticazione di caprini, la malga è stata poi abbandonata e convertita a baita per i cacciatori di Vione.

Etimologia

Dal libro di “*Dario Gallina e Dino Marino Tognali, Vione con Stadolina a Canè nel catasto napoleonico e nella toponomastica. Breno, 2014*”, *Laghécc* viene fatto derivare dal latino “*lacus*, lago, nel nostro caso come diminutivo. Il problema sorge spontaneo in quanto nelle vicinanze di malga *Laghécc* non troviamo nessun tipo concavità contenente acqua, addirittura il lago più vicino è il lago d’Avio a 3 chilometri di distanza in linea d’aria. L’unica ipotesi che si può avanzare è quella che nelle vicinanze della malga ci siano delle pozze d’acqua che possano fare da “*laghécc*”, dunque piccoli laghi.

7.4.3. Malga Tremonti – Tremòns --- 2125 m s.l.m. --- Discreto



Il discutibile stallone di malga Tremonti ⁽²⁰²³⁾



Il gras della malga ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

Al “solivo”, nella bella valle di Tremonti, a quota 2125 m sorge l’omonima malga. Posizionata a circa metà della valle in una grande conca semi pianeggiante, tra il sottostante *gràs dela malga* e Cima Muràlta. La malga consta attualmente di un grande stallone aperto, dalle caratteristiche costruttive discutibili, per via dell’eccessivo utilizzo di cemento armato che poco si intona con l’ambiente circostante, con annessa la casina per i pastori nella parte più a nord. È però possibile osservare i resti delle antiche strutture d’alpeggio sparse nel sottostante gràs; partendo dal basso, uscendo dal bosco, (località *Cà de l’ors*), troviamo sulla sinistra del sentiero i sedimi di un piccolo baitello, poco più avanti sempre sulla sinistra un piccolo barech, proseguendo, i resti di una struttura più grande e poco sotto le nuove strutture, il vecchio stallone ^{APF07}. Alla malga si perviene dalla comoda strada sterrata che parte dal paese di Vione, detta *Stràda de la màlga*, oppure dal sentiero SAT 170 (ex 66a) che parte dalla frazione di Canè. I pascoli di malga Tremonti sono in discreto stato; la malga è attualmente monticata ma ha subito molti anni di abbandono e quindi si nota un rimboschimento nella parte destra orografica, costituito da radi larici.

Cenni storici

Il primo documento che cita malga Tremonti è del 1897; un progetto d’affittanza per il novennio 1897 – 1907, in cui si sancisce il numero massimo di capi: “ *l’affittuale potrà portare al pascolo in detta montagna 500 pecore, 20 capre, 8 bovine e 2 equini al servizio della montagna*”. Si scopre dunque che al contrario dell’attuale gestione, come malga da latte, malga Tremonti era utilizzata per il pascolo di ovini. Nel 1927 il numero di capi si abbassa e il carico massimo viene stabilito a 250 pecore e 25 paghe di bestiame bovino. La malga ben presto viene abbandonata e nel 1955 ricostruita nuovamente. L’economia della valle però lasciò di nuovo malga Tremonti abbandonata, fino al 2004 quando si ricostruì nell’attuale sede.

Etimologia

Molto probabilmente per i tre monti che chiudono la valle (dal latino “mons = monti); i tre monti sarebbero *Ruàia* (2525 m), *Mataciöl* (2849 m) e *Blès* (2823 m).

7.4.4. Baita di Piazza Gerù – *Bàit de Plàsa Gerù* --- 2214 m s.l.m. --- Trasformata



Il bait di Piazza Gerù, sullo sfondo cima müràlta e la alèta del bàrch di zàgn (2023)



Particolari del bàit (2023)

Descrizione

A est di malga Tremonti, all'ingresso della a alèta del bàrch di zàgn (alèta = valletta) e al cospetto di cima Muralta e il Còren de cané (o de la blés), sorge l'omonima baita. Storicamente utilizzata come riparo per i pastori delle mandrie, ora è un comodo bivacco per gli escursionisti. Si perviene all'ex malga dal sentiero CAI 170 (ex 66a), che da malga Tremonti passa attraverso la località Plàs del Véc, oppure con partenza dal paese di Canè con passaggio a Viàlac, Saline e malga Bles. Le pertinenze pascolive sono in discreto stato nella parte alta, mentre al di sotto della struttura si ha una forte pressione di arbusti come rododendro e ginepro, che a poco chiuderanno completamente il pascolo.

Cenni storici

Anche la baita di Plasa Gerù non venne risparmiata dalla guerra. Nel 1922 il comune di Vione fa richiesta per il risarcimento dei danni causati dai tre anni di guerra e per la baita di Plasa Gerù si progetta una "piccola stalla semplice" (anche in questo caso per stalla si intende un ricovero per pastori). Come il resto delle malghe anche quella di Plasa Gerù venne abbandonata. Nel 2004 dei privati comprano i ruderi del fabbricato dall'amministrazione comunale; la struttura viene recuperata e il comune si riserva un locale da adibire a bivacco pubblico.

Etimologia

“Plàsa inteso come piccolo pianoro o spiazzo e “Gerù come ghiaia, insieme di ciottoli. L'accrescitivo si riferisce sia alle dimensioni delle frane, sia alla dimensione dei ciottoli. Frane che scendono sia dalla *Ruina rósa*, sia dal *Cornu dei garòfui* e che si fermano nel pianoro di Plàsa Gerù. (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/vione/_private/baitadeplasageru.htm)

7.4.5. Malga di Bles – Cà de Blés --- 2075 m s.l.m. --- Discreto/trasformata



La malga nel complesso (2023)



Particolare dell'attuale bivacco (2023)

Descrizione

Ai piedi di cima Blés, ad un'altitudine di 2075 m, circondata da un vasto lariceto, sorge malga Bles (o Cà di Blés). Ex malga da latte del comune di Vione, ora vede le sue strutture trasformate, in rifugio lo stallone e in bivacco la casera. La malga consta di due strutture; lo stallone posto più in basso, che ospitava sia il bestiame che il pastore, e la casera, appena sopra, per la lavorazione dei prodotti caseari. Oggi lo stallone fa da rifugio, con 22 posti letto, cucina, servizi igienici e stufe a legna per il riscaldamento; ristrutturato e gestito dai soci del CAI – sottosezione di Manerbio, è concesso al pubblico solo su prenotazione. La casera, sempre ristrutturata dalla sottosezione di Manerbio, è stata trasformata a bivacco, sempre aperto, con una dozzina di posti letto. Alla malga si arriva tramite la ripida mulattiera, chiamata *Ià del Cóm* che parte dal paese di Canè (CAI 170 ex 66a), oppure dal sentiero CAI 169 ex 66, che parte dal paese di Vione.

Malga Bles risulta unica nel suo genere in quanto è l'unica malga censita ad essere completamente circondata da bosco, in questo caso un lariceto. Il pascolo più vicino (inteso come zona priva di vegetazione arborea/arbustiva) è a più di cento metri sopra la malga. E' probabile che si attuava un "pascolamento in bosco"; confermato nel PAF del 1934 in cui nella parte di "miglioramenti boschivi" si ha in progetto un rimboschimento di 28,5 ettari nella zona di Bles in quanto il "bosco è molto rado e privo di novellame" (sintomo di pascolamento).

Cenni storici

I fabbricati di malga Bles sono stati realizzati nel 1904, come conferma un quarzo facente parte della muratura dello stallone ^{APF08}. Nel 1926 è in progetto la costruzione di stalla e casera (probabilmente il documento faceva riferimento ad una ristrutturazione). Tra il 1990 e il 1992 i soci del CAI – Sottosezione di Manerbio, hanno sistemato interamente gli edifici, mantenendone l'aspetto originale e attrezzando all'interno rifugio in uno e bivacco nell'altro.

Etimologia

"Blais = ripido pascolo alpino (voce germanica); "Blése = costa di monte ripida, prativa (fonte: *Arnaldo Gnaga, Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia. Brescia, 1937*).

7.4.6. Malga Plazzo della Casera – *Plàs dela Cazèra* --- 1950 m s.l.m. --- Ruderì



Quel che rimane dello stallone (2023)



Il pascolo del plàs dela Casèra (2023)

Descrizione

In fondo alla Val di Canè, nella bella conca che chiude la valle, in località *Plàs dela Casèra* sorgeva l'omonima malga da latte, di proprietà del comune di Vione. Posta in destra orografica, ai margini del pascolo, la malga consta di più strutture sparse nella vasta zona pianeggiante; oltre allo stallone di grandi dimensioni con annesse due piccole strutture, troviamo poco più a ovest in località *Bàraca di brènte* due piccoli baitelli che facevano probabilmente da deposito (le *brènte* nel dialetto locale sono i contenitori del latte) e a nord, all'imbocco del *senter de Valseröten* in località *Cazòt del furìcio*, altre due strutture che facevano da casello del latte (come ci indica anche il nome) (vedi app. fotografica). Alla malga si perviene dal comodo sentiero CAI 185 (ex 65), che percorre tutta la Val di Canè, passa dal bivacco Valzeroten e arriva al passo di Val Canè (2679 m). L'abbandono dell'attività pastorizia nell'alta Val di Canè ha portato ad un impoverimento e una chiusura dei pascoli da parte di specie pioniere come rododendro, ginepro e larici.

Cenni storici

L'alta Val di Canè fu sempre zona di pascolo di ovini e caprini; con l'avvento del fascismo, una sistematica campagna di monitoraggio delle condizioni dei pascoli, rese necessario un adeguamento dell'alpicoltura italiana. Vennero costruiti gli stalloni per la custodia degli animali di grossa taglia, più fragili e bisognosi di ampi spazi e poco acclivi. È dunque il caso dello stallone che troviamo al *Plas della casera*. Le altre strutture, invece, sparse nel pascolo, sono sicuramente più antiche.

Etimologia

Dal dialetto "*plas*, spiazzo, solitamente pianeggiante e "*casera* luogo dove si caglia il latte.

7.4.7. Bivacco Valzaroten – Casère di Valsaröten --- 2210 m s.l.m. --- Trasformato



L'attuale bivacco Valzeroten (2023)



Val di Valzeroten, zona anche chiamata dei "Canalù" (2023)

Descrizione

A nord della malga Plas della Casera, in sinistra orografica della Val di Canè, si trova l'attuale bivacco Valzaroten, ex malga del Comune di Vione utilizzata in passato per la monticazione di ovini e caprini. Al bivacco si arriva imboccando il sentiero CAI 185 (ex 65) che dalla località *Salèt* si alza e percorre tutta la costa al di sotto del *Dòs de gàna altràdega*. Dal bivacco si possono raggiungere il laghetto di Pietrarossa (2580m) e l'omonima cima (2867m). La malga constava di due strutture di piccole dimensioni, una per il ricovero dei mandriani e l'altra probabilmente faceva da porcilaia. La prima è stata convertita a bivacco sempre aperto, la seconda si trova in stato di rudere a pochi metri di distanza. Essendo i pascoli ben al di sopra del limite della vegetazione sono ancora in buono stato e seppur non mantenuti più dal bestiame addomesticato, oggi ci pensano i numerosi stambecchi che sono soliti pascolare nelle adiacenze del bivacco.

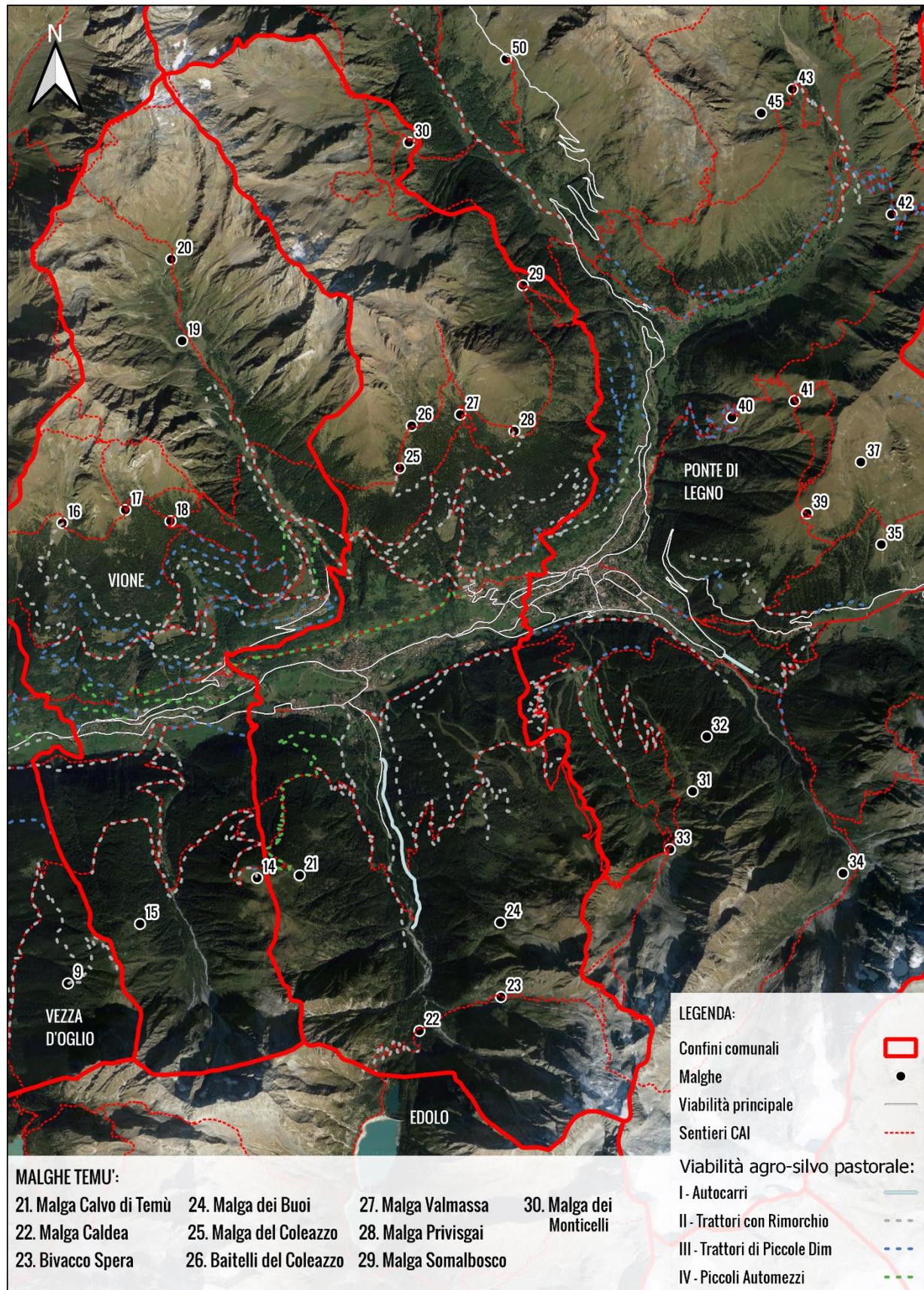
Cenni storici

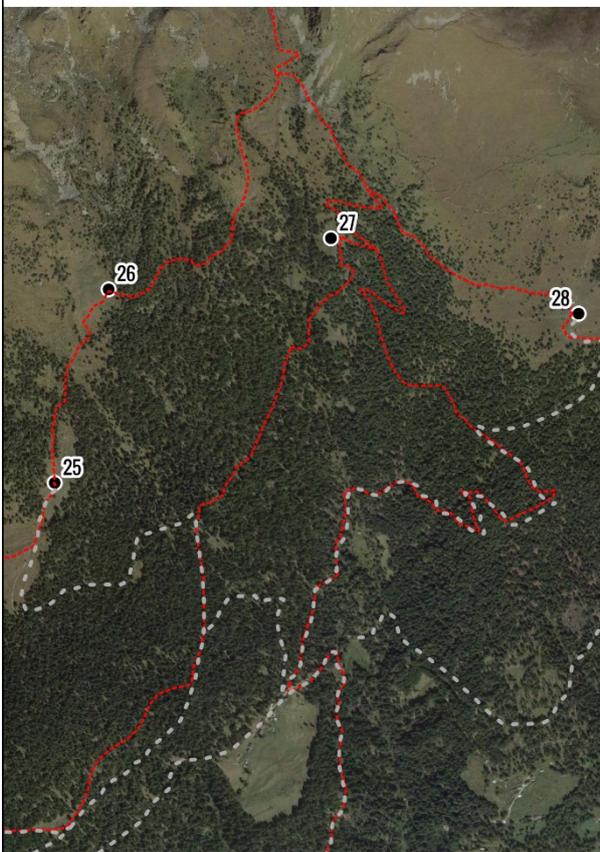
Dal diario di un Macìl - Le memorie di Giovan Maria Cattaneo (pag. 137): *“Dopo San Pietro di va verso Valzeroten. Il gregge pascola ai Bartafè, nel gras dei Brustulì, nelle vallette che salgono verso Stol: Canai de le strie, le Cà Bredecie fino a Gana Oltràdega. Il Casòt de la mica e il Casòt di Bartafè, addossati e incastrati ai roccioni del monte. Alla metà di luglio si sale verso la malga Valzeroten, che occupa tutta la testata di Canè. A oltre 2200, lungo il percorso che porta, lungo il percorso che porta ai laghetti e a Pietra Rossa, sorgono tre baitelli che sono al centro dell'ampio alpeggio di 60 ettari, e che poteva essere caricato con quindici vacche da latte, cinque manzette, 300 pecore, dieci capre e tre maiali”*. Giovan Maria Cattaneo, nato nel 1924 a Canè, alunno di classe quarta a Vione, inizia il quaderno per il “Componimento mensile illustrato”, al principio del mese di novembre del 1937.

Etimologia

Da “*seroten*, serra, è una voce antica per dire monte; da accadico “*Seröten*, “*zaröten* dove la valle è chiusa dalle montagne, sempre accadico “*šēru* dietro; probabilmente il concetto di dietro è riferito alla posizione rispetto alla *àl de canè*. (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/vione/_private/cazere_de_valzaroten.htm)

7.5. Restituzione cartografica Comune di Temù





7.5.1. Malga Calvo di Temù – *Malga del calf di temö* --- 1955-1970 m s.l.m. --- Precario



Lo stallone di malga Calvo prossimo al cedimento (2023)



Le pertinenze della malga in forte stato di abbandono (2023)

Descrizione

A est della malga Calvo di Vione, sempre sulle pendici del monte Calvo, sorge malga del Calvo di Temù, storica malga da latte del comune ormai in stato di abbandono. La malga si trova nelle vicinanze dell'ex comprensorio sciistico del Calvo, che comprendeva una seggiovia e uno skilift, che portava fino alla cima del monte Calvo (2194 m). Alla stessa quota della malga si trova lo scheletro dell'ex rifugio Orizio, dove finiva la seggiovia, che dagli anni '70 fino agli inizi del 2000 divenne una famosa meta per il turismo, sia estivo che invernale. Attualmente alla malga si perviene tramite la *strada de Cargadór*, profondamente modificata a seguito della creazione della pista e ad oggi, l'ultimo tratto, in pessime condizioni (CAI 672). La malga consta di due strutture poste a breve distanza tra loro; sopra, il riparo per i pastori con annessa casera e deposito formaggi^{APF09}, sotto il grande stallone 26x7 con annessa porcilaia. Tutte e due le strutture sono in stato fatiscente.

Cenni storici

Sulla mappa catastale del 1811 la malga non era ancora presente.

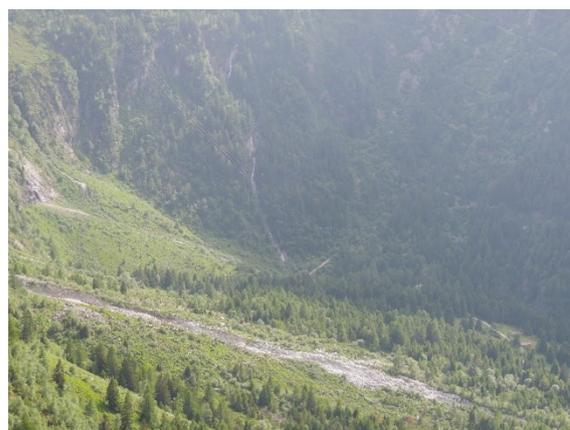
Etimologia

Vedi "*malga Calvo di Vione*"

7.5.2. Malga Caldea – *Caldèa* --- 1575 m s.l.m. --- Discreto



Malga Caldea, sullo sfondo il sottogruppo del Salimmo (2023)



Quel che resta dei pascoli di malga Caldea (2023)

Descrizione

In sinistra orografica del torrente Avio, a quota 1575 m, si trova malga Caldea, prima malga della Val d'Avio. Posta all'interno della conca finale che divide il primo tratto della valle con la parte alta costituita dai laghi d'Avio e il rifugio Garibaldi, malga Caldea è tutt'ora monticata con bestiame asciutto sebbene le pertinenze pascolive non siano in ottimo stato. È possibile arrivare alla malga tramite la comoda strada sterrata, aperta al pubblico d'estate, che parte dalla località *Bedolina* e arriva al parcheggio posto proprio al di sotto della malga. Dal parcheggio è poi possibile proseguire a piedi verso il famoso rifugio Garibaldi (2550 m) e la cima dell'Adamello (3539 m). La malga è composta da due strutture, lo stallone con annessa la casina, posto al di sopra della strada, in discrete condizioni e una baita recentemente ristrutturata, oggi struttura ricettive del Parco dell'Adamello, faceva probabilmente da casera. Le pertinenze pascolive di malga Caldea sono in continuo arretramento sia a causa di un minor numero di bestie al pascolo, sia per le valanghe che ogni anno scendono dalle circostanti cime e portano a valle molto materiale inerte.

Cenni storici

Nel 1371 si firma presso la casa dei Federici di Edolo un accordo tra i pastori di Mù e quelli di Dalegno che vietavano loro di accedere alle malghe sul monte Avio. Ancora oggi, infatti, le malghe soprastanti Caldea (di Mezzo e Lavedole) sono del comune di Edolo. La malga durante la Prima guerra mondiale diventa sede principale per il trasporto di tutto il materiale che andava a rifornire il villaggio militare sorto ai piedi dell'Adamello (attuale rif. Garibaldi). Tutta la val d'Avio era rifornita tramite tre teleferiche e la "*sigósa*", la ripida strada a tornanti che collega Caldea con i laghi d'Avio; strada che ha visto il trasporto del famoso cannone 149 G, anche detto "Ippopotamo", ora simbolo della Guerra Bianca, posto tutt'oggi a Cresta Croce (3276m). L'8 marzo 1916 una valanga scesa dalla *àl 'ncaàda de d'int* seppellì le baracche dove erano alloggiati i militari addetti al trasporto del cannone; 39 i soldati che persero la vita. Oggi un cippo posto in loro memoria si trova sotto malga Caldea^{APF10}.

Etimologia

Da dialetto "*caldèra* grosso recipiente di rame in cui viene messo a scaldare il latte per fare il formaggio. (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/temu/_private/malgacaldea.htm)

7.5.3. Bivacco Spera – Bàitel di Salìm --- 1985 m s.l.m. --- Trasformata



La folta flora nitrofila davanti al bivacco ⁽²⁰²³⁾



Il ripido pascolo sotto al bivacco ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

Nella selvaggia *àl de Salìm*, a 1985 m di quota, sorge l'attuale bivacco Spera, un tempo *malga Salìm*, utilizzata come posta alta di malga Caldea, dove condurre ovini e caprini nel mese di agosto. Il bivacco si trova in destra orografica del *rì de Salìm*, avvinghiato alle ripide coste della Punta dei Buoi (2720 m), in posizione dominante su tutta la conca di malga Caldea. Al bivacco si giunge tramite il ripido sentiero CAI 643, in alcuni punti attrezzato con cordini metallici, che, una volta superato il bivacco porta, a sinistra, alla bocchetta dei Buoi (2670 m), e a destra, alla bocchetta della Calotta (2955 m). La malga constava di un'unica struttura, oggi sostituita dal bivacco, che faceva da riparo per il pastore. Le pertinenze pascolive si rifanno sia al di sotto della struttura, sia all'interno della valle ad una quota più elevata; le seconde sicuramente più comode e sicure.

Cenni storici

Sperandio Zani detto Spera, nato a Temù il 7 agosto 1895, si distinse durante la Guerra Adamellina come sciatore all'interno della 51ª compagnia Battaglione Edolo del 5° Reggimento Alpini. Combatte sulle montagne di casa e partecipa nel 1917 alla leggendaria presa del Corno di Cavento. Nel dopoguerra diventa prima portatore e poi guida alpina nel 1929. Instancabile amante della montagna, fonda il gruppo ANA di Temù e nel 1976 spinge per la creazione dell'attuale Museo della Guerra Bianca. A Lui si rifà il nome del bivacco.

Etimologia

1. Da accadico “*sala'um* scorrere, inondare, versare; da greco “*ἄλλομαι* balzo, zampillo, dal dialetto “*salìm* dove scorre l'acqua (fonte: <http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/temu/private/salim.htm>)
2. Da voci mediterranee “*Sal* torrente (fonte: Arnaldo Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*. Brescia, 1937)

7.5.4. Malga dei Buoi – *Bàitel dei Bò* --- 2015 m.s.l.m. --- Rudere



Il rudere del bàitel (2023)



L'antico baréch delimitato dal romice (Rumex alpinus) (2023)

Descrizione

In destra orografica della Val d'Avio, all'ingresso della valle dei Buoi, situata tra Castablo e la Punta dei Buoi, sorge l'omonima malga. Ormai in stato fatiscente malga dei Buoi consentiva l'alpeggio di ovini e caprini, al di sopra dei pascoli di Pontagna in località *Mezöl*, dove invece pascolavano le bovine. Proprio da *Mezöl* parte il sentiero, non segnalato, che arriva alla malga; oggi utilizzato prevalentemente da cacciatori, la traccia è comunque ben visibile anche dal fondo della Val Camonica. La malga consta di un'unica struttura, un *bàit* di piccole dimensioni, per il ricovero del mandriano. A pochi metri da questa, troviamo quel che resta del *baréch* della malga, facilmente riconoscibile dalla flora nitrofila che ne crea il confine. I pascoli della malga si estendono in tutta la Valle dei Buoi; sono pascoli magri che nel PAF odierno sono stati declassati a "incolti produttivi".

Cenni storici

Dal PAF 1991 – 2000: "Il pascolo tende a ridursi per invasione di specie arbustive ed arboree; Le condizioni orografiche e stagionali esprimono più marcate capacità faunistiche per cervi e caprioli, che non per il bestiame domestico. Non si ravvisano più necessita di pascolo, stante la diminuzione del bestiame, nè si prevedono opere di miglioramento conseguentemente, anche per le capacità produttive ridotte del territorio in esame"

Etimologia

Interessante vedere come la storpiatura dettata dall'italiano spesso porta alla scomparsa del vero significato di molti toponimi. Come in questo caso, l'etimologia sembrerebbe scontata, dal dialetto "*bö*" che si traduce in bue, in italiano. Ma sorgono subito diversi dubbi, il primo: in tutta l'alta Valle Camonica non si hanno riferimenti di buoi, si parla solo di vacche, ovini, caprini, asini, cavalli, ma mai di buoi. Si potrebbe dire che bue sia una storpiatura di bove, dunque bovino, però nasce il secondo intoppo, dato dall'orografia del posto; tutta la zona, sia la valle che alla sommità di essa, sono caratterizzate da coste impervie, spesso rocciose; dunque, non favorevoli ad un pascolamento di bestiame grosso; anche le stesse strutture d'alpeggio ci indicano l'utilizzo di bestiame minuto. L'etimologia di "*bö*" è da ricerca nel termine "*boal*", derivante da "*bova*", antica voce alpina, che sta a significare canalone montano o frana, smottamento. Una dizione riscontrabile nella realtà semplicemente osservando la *Val di Bò*.

7.5.5. Malga del Coleazzo “nuova” – Bàite o malga del Culaiàs --- 2140 m s.l.m. --- Discreto



La malga nel complesso (2023)



La strada de Antunàla che porta agli omonimi pascoli (2023)

Descrizione

Al “solivo”, a 2240 metri di quota, alle pendici del monte Coleazzo, si erge l’omonima malga. Situata su un vasto pianoro che si estende dalla malga fino alle coste che scendono in Val di Canè, la malga è tutt’oggi monticata con bestiame asciutto e cavalli. La via principale per raggiungere la malga è attraverso la *strada de Antunàla* (da ante Tonale, che sta di fronte al Tonale) che parte da *Prebaldui* oppure, altra via d’accesso è il sentiero CAI 168 che parte dalla località *Cortebona* in Val di Canè. La malga consta di una casina recentemente ristrutturata, utilizzata dai censiti e dall’eventuale pastore, una piccola stalla in stato di abbandono^{APF11} e un piccolo casello del latte, posto un centinaio di metri dalle strutture, in stato ruderale. Le pertinenze della malga si estendono dai vasti pascoli di *Antunàla* fino alle quote più alte della valle del Coleazzo. Lo stato dei pascoli è generalmente buono con locali siti di rimboschimento.

Cenni storici

Nella mappa catastale del 1811 la malga non compare

Etimologia

“*Culaiàs* da accadico ”*hâlu* sciogliere, filtrare, a greco ”*κοῖλος* concavo, profondo, a lat. ”*colum* filtro, a dial. ”*culài* avvallamento in cui si raccoglie e scorre l’acqua che si scioglie dalle nevi o la pioggia che cade; il dispregiativo sta ad indicare l’asperità dei canali che scendono da ogni lato della montagna. (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/temu/_private/baitcol.htm)

7.5.6. Baitelli del Coleazzo – *Bàitei del Culaiàs* --- 2240 m s.l.m. --- Ruderì



Il bàit; sullo sfondo il dòs del Culaiàs ⁽²⁰²³⁾



Il piccolo terrazzo dove si collocano le strutture ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

Salendo da malga del Coleazzo “nuova”, seguendo il sentiero CAI 168, possiamo imbatterci nell’originale malga del Coleazzo, a 2240 m di quota, all’ingresso della selvaggia *Vàl del Culaiàs*, in una piccola conca pascoliva. L’antica malga consta di due stalle di piccole dimensioni, in una si può ancora notare quel che resta del tetto in *préde*, caratteristica costruttiva che ben si intona con l’ambiente circostante, e un *bàit* per il pastore con annesso un locale che poteva fare da casera. Le pertinenze pascolive seppur magre sono in buono stato; questo fatto è dovuto all’altitudine a cui si trovano i baitelli e non per il pascolo attivo. Riguardo all’ultima affermazione è interessante notare la totale mancanza di flora ammoniacale nelle vicinanze delle strutture, simbolo che l’alpeggio non viene più effettuato da molto tempo.

Cenni storici

...

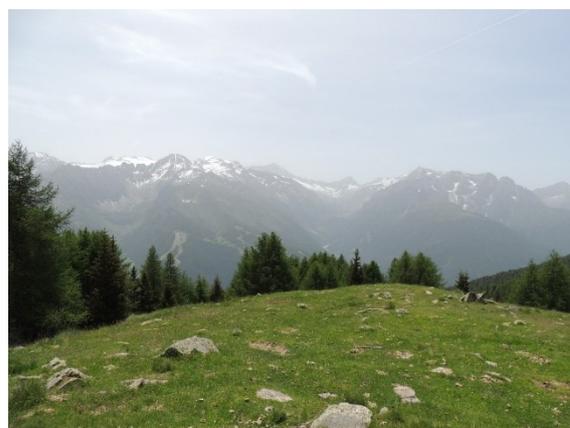
Etimologia

Vedi “Malga del Coleazzo”

7.5.7. Malga Valmassa – Valmàsa --- 2175 m s.l.m. --- Ruderì



I resti di malga Valmassa (2023)



Il pascolo sotto la malga (2023)

Descrizione

Continuando sempre sul sentiero CAI 168, a circa un chilometro dai baitelli del Coleazzo, con una piccola deviazione verso il basso, troviamo malga Val Massa. Posta all'ingresso della Valmassa, alle pendici di cima Bleis di Somalbosch, la malga si trova al limitare della vegetazione arborea in un bello spiazzo pianeggiante creato apposta per far spazio alle strutture d'alpeggio. La malga consta di un grande stallone 19x5 m, e una piccola struttura poco più sopra che faceva da riparo per il pastore. Non ci sono tracce di casere, dunque una malga con la sola funzione di riparo del bestiame. Le pertinenze pascolive si rifacevano alle soprastanti *Fòpe de valamàsa*, piccole vallette formate dall'azione del ghiacciaio; la zona è ricca di detriti e il pascolo è generalmente magro. Nella parte bassa si nota una prima ricolonizzazione di rododendri e abeti rossi.

Cenni storici

La mancanza di buona parte della muratura e la totale assenza delle lastre di roccia che componevano il tetto fanno pensare ad un loro utilizzo per la costruzione del *Sentér de li buchète*: una mulattiera costruita durante la Grande Guerra per fortificare e rifornire la bocchetta di Valmassa, uno dei tatni capisaldi che componevano la seconda linea di difesa italiana.

Etimologia

1. *Màsa* derivante da "mash cascina sui monti (fonte: Arnaldo Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia. Brescia, 1937*)
2. *Màsa* da accadico "ma'assu abbondante, copioso, a lat. "massa ammasso, gran quantità; valle caratterizzata da una presenza impressionante di detriti di falda accumulati alla base delle montagne (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/temu/_private/valmasa.htm).

7.5.8. Malga Privisgai – Bàite di Prizigài --- 2155 m s.l.m. --- Buone



La malga nel complesso (2023)



L'ampia costa di Prizigài (2023)

Descrizione

Riprendendo il sentiero CAI 168 da malga val Massa e imboccando a quota 2250 m il CAI 194, si arriva alle pendici sud-est della cima Bleis di Somalbosco (2638 m) in cui, a quota 2155 m, sorge malga Previsgai o Prisigai. Il sentiero non è l'unica via d'accesso; esiste anche una comoda strada forestale che parte da *Prebalduì*. La malga è stata recentemente ristrutturata e consta di uno stallone chiuso con tettoia e una grande struttura per il ricovero dei pastori. Le pertinenze pascolive si trovano tutte al di sopra della malga, un'estesa costa pascoliva in cui in passato si facevano pascolare le bestie e nelle parti più alte si raccoglieva la *isega*, il fieno selvatico usato per le lettiere delle stalle. A circa 2320 m l'ampia costa è tagliata a metà dal trincerone creato durante la prima guerra mondiale a protezione dell'abitato di Ponte di Legno. Anche sulla parte destra, verso la valle delle Messi, è possibile vedere i resti dei trinceramenti, sistemati e resi agibili nuovamente pochi anni fa dal museo della guerra di Temù.

Cenni storici

Durante la Grande Guerra sito di grande importanza logistica per la creazione delle fortificazioni di Cima Bleis di Somalbosco.

Etimologia

Da dialetto "Pre prati e "visgai, dall'italiano visiga e in dialetto *isiga*, il fieno selvatico.

7.5.9. Malga Somalbosco - *Simalbósch* --- 1957 m s.l.m. --- Buono



Malga Somalbosco ristrutturata ⁽²⁰²³⁾



Il pascolo dietro la malga; a destra il muraglione per riparare le strutture dalle valanghe ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

In destra orografica della Val delle Messi, a 1950 m di quota, sopra la località Santa Apollonia e sotto cima Bleis di Somalbosco (2638m), sorge malga Somalbosco. Ristrutturata nel 2010, malga Somalbosco attualmente viene gestita da un'associazione senza scopo di lucro che offre una quindicina di posti letto a chi volesse pernottare. La malga consta di tre strutture: lo stallone con accorpata la cascina dei pastori e due baite più piccole che ospitano le camere per i visitatori. Si perviene alle strutture d'alpeggio attraverso il sentiero CAI 156, che parte come strada forestale da Villa Dalegno (*Vèa viàsa*) e continua come sentiero da malga Somalbosco, fino ad arrivare al bivacco Linge; oppure dal CAI 194 che parte dalla località Santa Apollonia. I pascoli di Somalbosco sono in forte contrazione, nella parte alta da ontani verdi e rododendro, nella parte bassa da abeti rossi.

Cenni storici

Le strutture attuali hanno ripreso una linea di costruzione più tradizionale rispetto ai ruderi in cemento armato lasciati dagli anni '60 ^{APF12}.

Etimologia

È un derivato da bosco (*bósch*) e dal latino “*summus* (sommo al bosco), in *sima al bósch*. Denominazione di una baita e di un dosso al di sopra del bosco, verso il luogo più alto (fonte: “*Dario Gallina e Dino Marino Tognali, Vione con Stadolina a Canè nel catasto napoleonico e nella toponomastica. Breno, 2014*”).

7.5.10. Malga dei Monticelli - Malga dei Muntizèi --- 2070 m s.l.m. --- Discreto



Lo stato attuale della malga dei Monticelli (2023)

Descrizione

Sempre in destra orografica della Valle delle Messi, a 2070 m di quota, troviamo la semi-abbandonata malga dei Monticelli, di proprietà del comune di Temù, attualmente in gestione al Parco Nazionale dello Stelvio, assieme a malga Somalbosco. La malga si può raggiungere dal ripido sentiero che parte dalla località Pradàs (CAI 256A), oppure, continuando da malga Somalbosco, arrivare al piccolo lago dei Monticelli e poi scendere di qualche centinaio di metri. La malga consiste di una sola struttura, mal inserita nel paesaggio circostante, una piccola stalla con accorpato il ricovero per il pastore, in cemento armato e tetto in lamiera. La zona viene attualmente monticata con una quarantina di bovine asciutte che provengono da Valmalza ma l'area di pascolo utile sta diminuendo a causa del rimboschimento in atto da svariati decenni.

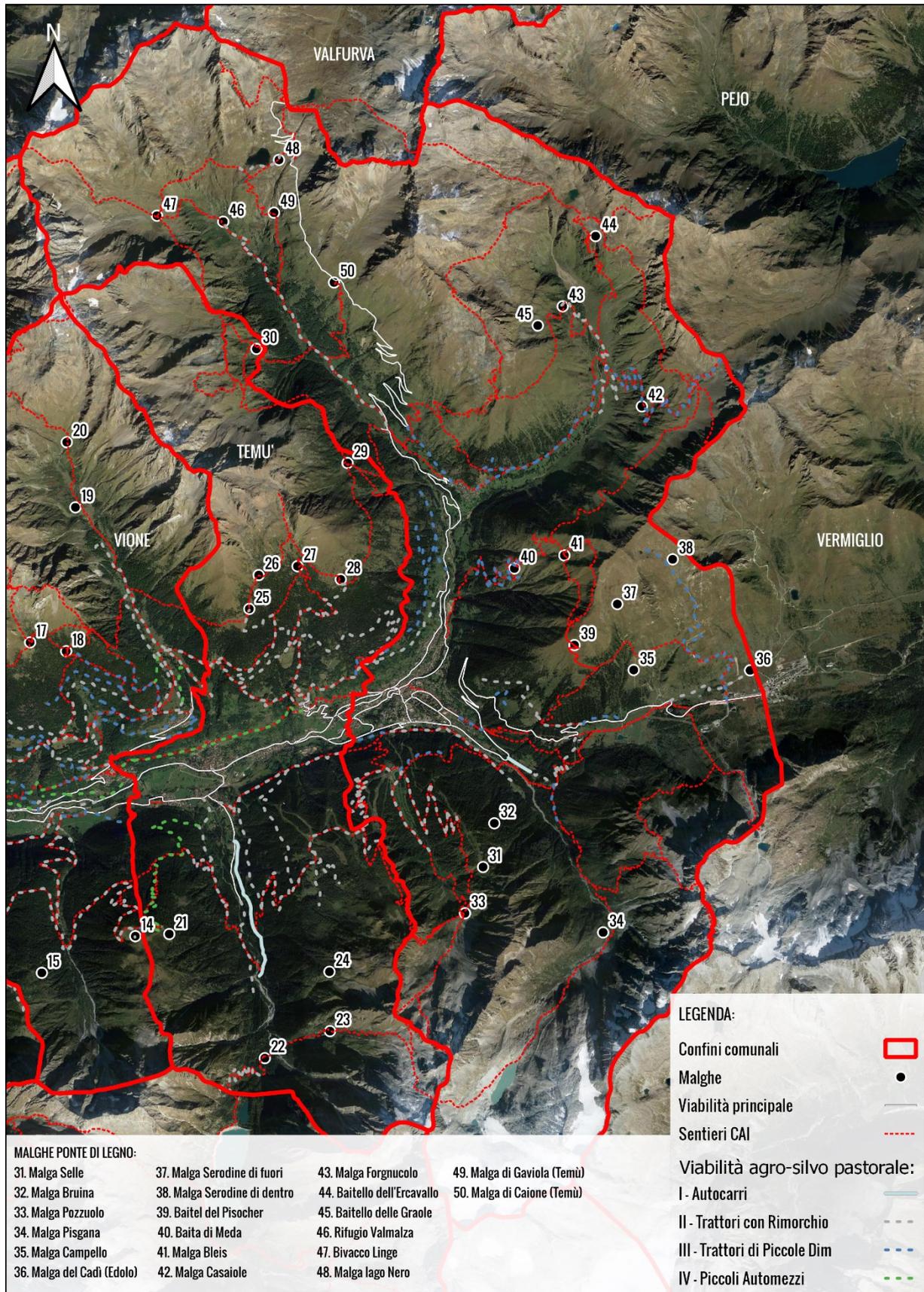
Cenni storici

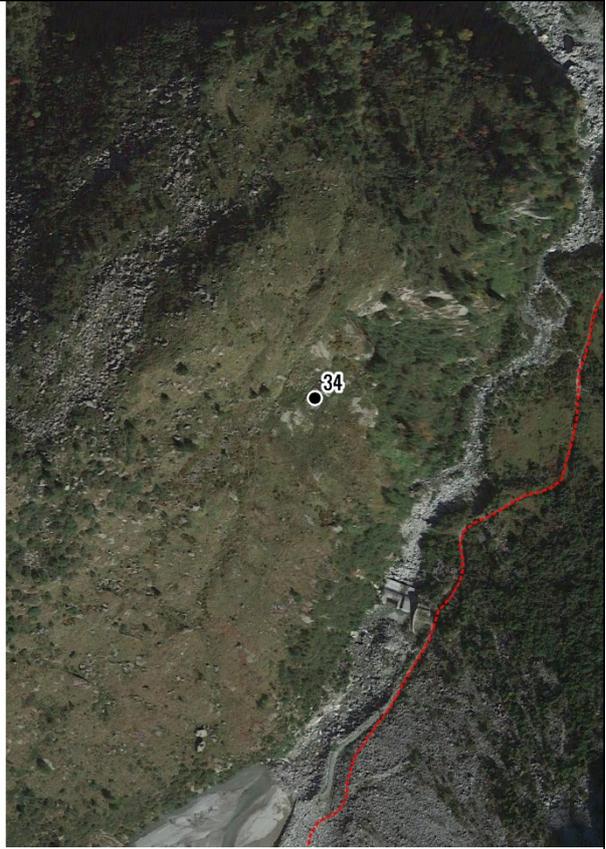
...

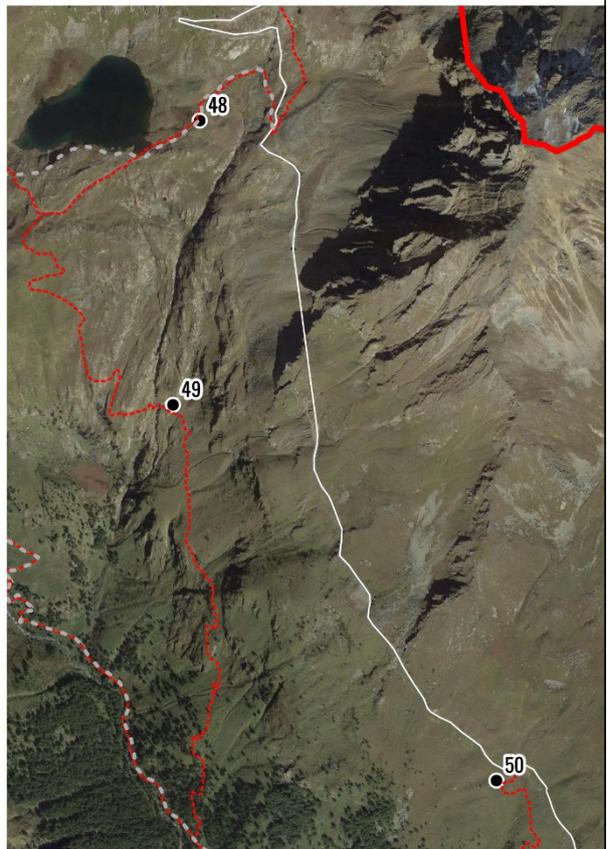
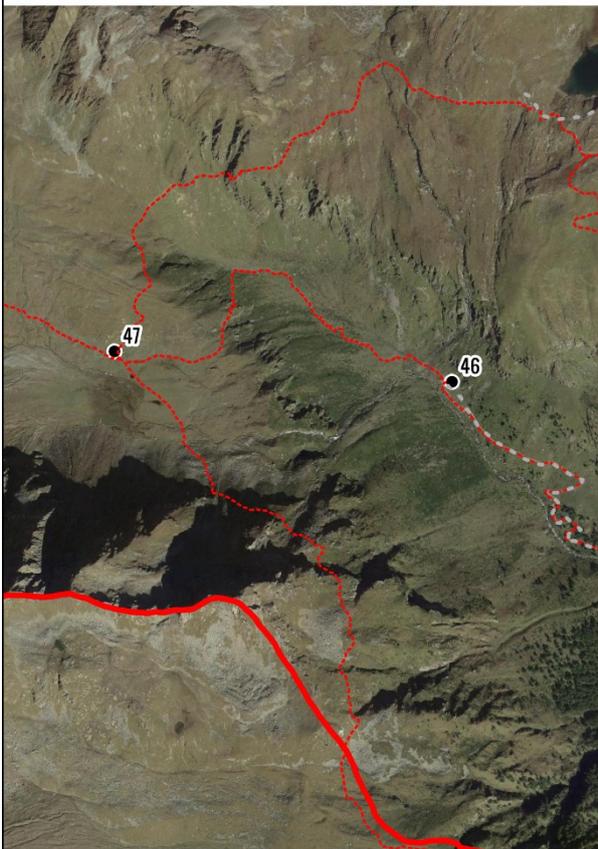
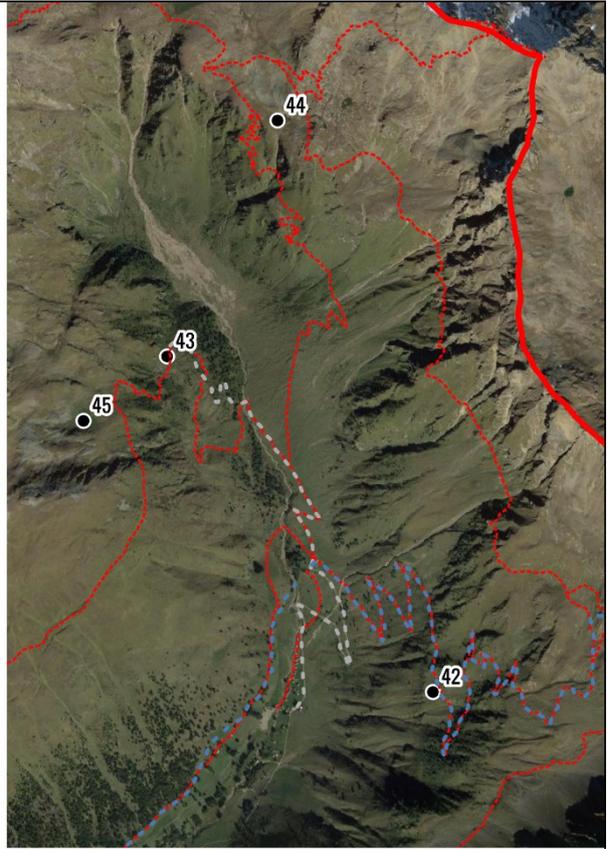
Etimologia

Muntezèi da accadico "mandu massiccio a lat. "mons-montis montagna a dial. "muntezèi piccole montagne (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/malgamuntezei.htm).

7.6. Restituzione cartografica Comune di Ponte di Legno







7.6.1. Malga Selle – *Séle di Prepazù* --- 2128 m s.l.m. --- Ruderì



I resti della probabile malga Selle e la vasta flora nitrofila tutt'attorno

Descrizione

Al “vago”, in cima al *Prepasù*, il grande dosso che divide la Val Sozzine con Valbione, oggi solcato dalle piste da sci del comprensorio Ponte di Legno – Tonale, troviamo i probabili resti di malga Selle, di proprietà della *Vicinia Agraria di Ponte di Legno*. I ruderi si trovano poco più avanti dell'arrivo dello “skilift dell'angelo”, in una piccola conca estremamente rocciosa. Le ipotesi che fanno avanzare l'utilizzo come malga sono due: l'abbondante flora nitrofila che si trova nelle sue vicinanze e la forte somiglianza con malga Plazzo della Casera; tipologie di costruzioni tipiche del ventennio fascista. La toponomastica locale fa riferimento alla zona come “*bàit del pastor*”, citando un piccolo *bàit* ormai in stato ruderale, sulla sinistra dello skilift. Dunque, una zona da sempre utilizzata per l'alpeggio ma irrimediabilmente modificata durante la Prima guerra mondiale. Poco sotto, infatti, troviamo i resti del forte Corno d'Aola, ora rifugio Petit Pierre, e nella piccola conca citata, si radunavano la maggior parte delle artiglierie di medio e grosso calibro che sparavano sulla zona del Tonale. Perciò, resta la probabilità che le rovine della struttura siano solamente baracche utilizzate dai soldati durante il periodo bellico.

Cenni storici

Dai documenti d'archivio della Vicinia di Ponte di Legno sappiamo che malga Selle, allora soltanto baitello, venne distrutto durante la guerra 15-18 assieme a molte altre strutture d'alpeggio. I danni non erano soltanto alla struttura in sé, ma soprattutto ai pascoli circostanti. Dopo tre anni di guerra i danni ai pascoli erano così descritti: “pascolo danneggiato da ingombro di materiale per costruzione di strade, sentieri, baracche e gallerie. Piazzole da cannone, gallerie sotterranee, baraccamenti, trincee”.

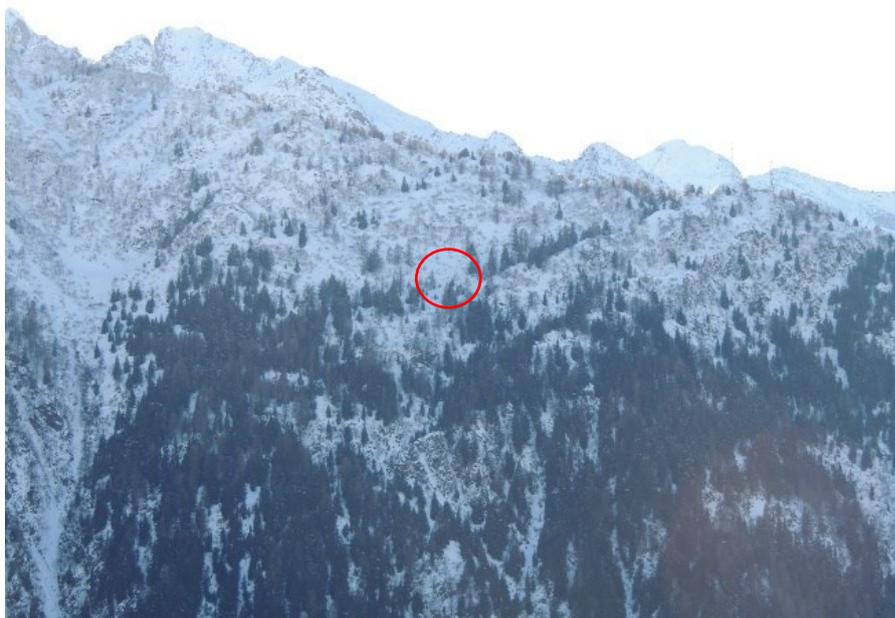
Etimologia

In un documento d'affittanza per il quinquennio 1920-1924, per descrivere le zone di confine tra il pascolo comunale (di Bruina) e quello della Vicinia (Pozzuolo-Selle), si parla di “passo delle Selle”.

L'etimologia del toponimo è dunque riconducibile all'orografia del territorio; una zona pianeggiante che taglia il dosso di Prepazzone con le ripide coste dell'anticima del Corno d'Aola.

7.6.2. Malga Bruina --- Bruina --- 1881 m s.l.m. --- Ruderì

Nel cerchio rosso l'area approssimativa di malga Bruina; sulla sinistra Plas Padèrnu (2024)



Descrizione

Sul versante nord del Corno d'Aola, sotto il rifugio Petit Pierre, ad una quota di circa 1880 m, sorge malga Bruina, misteriosa malga di proprietà del comune di Ponte di Legno. Di malga Bruina non ci sono foto, durante la perlustrazione per errore sono finito a fotografare quella che poi si sarebbe rivelata malga Selle. Secondo fonti orali malga Bruina è collegata con un antico sentiero denominato “*Sentèr de le càbre*” che parte dal rifugio Petitpierre al Corno d'Aola (1910 m) e arriva in circa mezz'ora ai resti della malga. Le strutture di malga si rifanno di una baita non ancora crollata e uno stallone in stato rudereale. I pascoli sono completamente scomparsi, sempre che siano esistiti, e la zona è completamente rimboscata, salvo il piccolo *gràs* che si vede anche dalla strada del tonale, denominato Plàs *padèrnu*. È interessante osservare la creazione di una malga per bovine in una zona dove il pascolo è sempre avvenuto attraverso ovini e caprini; quasi un controsenso rispetto alle storiche regole imposte da tutti i comuni dell'epoca.

Cenni storici

In merito al controsenso prima accennato, il Podestà dell'allora Ponte di Legno, in un documento per l'appalto ai lavori di malga Bruina dal 1929 al 1938, scrive: “*L'economia agraria del comune di ponte è strettamente legata al noto fenomeno della transumanza degli ovini, transumanza che è la diretta conseguenza della mancanza di pascoli pressoché pianeggianti adatti per il pascolo delle bovine. Gli inconvenienti provocati dalla pastorizia semi nomade degli ovini sono a tutti noti: forti discapiti finanziari da parte dei pastori, la quasi impossibilità di rigoroso controllo sanitario sul bestiame e la conseguente inevitabile diffusione delle malattie infettive, la mancanza di attaccamento alla proprietà terriera e la vita disagiata dei pastori. Tali gravi inconvenienti hanno indotto il Podestà di Ponte di legno a ridurre la sopravvivenza pastorizia seminomade. A tal fine è venuto nella determinazione di trasformare in pascolo estivo per le bovine un'estesa zona di incolto produttivo fino ad ora malamente brucato da poche pecore. Si rende pertanto necessario portare a compimento le opere descritte: ripulitura da cespugli (50 ha), abbeveratoio, cascinale per la lavorazione del latte con magazzino formaggi, stalla a doppia fila di poste con annessa tettoia (10,50 m)*”.

La malga come da pronostico non ebbe grande successo, completata nel 1938, nel 1949 l'allora forestale Rossi Bortolo segnalava già un abbassamento delle fondamenta del baitello e la mancanza di 10 fogli di lamiera zincata dalla stalla, asportati nell'autunno del '48. Nell'estate 1951 malga Bruina, assieme a Pozzuolo sappiamo essere stata monticata con 300 ovini e 8 capre.

Etimologia

Dal dialetto “*bruina* brina, neve gelata, galaverna (fonte: http://www.terrazani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/bruina.htm)

7.6.3. Malga Pozzuolo – *Màlga de Pusöl* --- 2020 m s.l.m. --- Precario



La vasta flora nitrofila attorno alla baita (2023)



La bella conca di Pozzuolo; a sinistra cima Salimmo, a destra il Corno Marcio (2023)

Descrizione

A circa 2020 m di quota, in destra orografica del torrente Val Seria, al di sopra del gradino roccioso di Valbione che parte da quota 1800 m, in una bella conca pianeggiante troviamo quello che resta di malga Pozzuolo. Un tempo monticata con ovini e caprini, ora è in disuso e la piccola baita che resta è in stato precario. Alla malga si perviene principalmente da due sentieri; il primo, CAI 648 che parte dalle *Cà de valbiù* (1510 m), costeggia i campi da golf e dopo il gradino roccioso arriva alla malga; il secondo, CAI 640, parte dal rifugio Petitpierre e tramite una comoda ex mulattiera militare perviene alla bella conca. I pascoli di malga Pozzuolo hanno subito una forte contrazione nell'ultimo secolo. La causa principale è sicuramente il pascolamento negli anni, sempre più saltuario, ma anche dalle molteplici valanghe che scendono dalla cima di Salimmo e portano a valle molto materiale inerte.

Cenni storici

Come malga Selle, anche a Pozzuolo le strutture d'alpeggio vennero distrutte. In una piccola lista delle "baite e baitelli" distrutti dalla guerra, a Pozzuolo risulta che le strutture danneggiate fossero due: una baracca, con buona parte della muratura danneggiata, e una tettoia completamente distrutta. Il 28 maggio 1919 il presidente della Vicinia di Ponte di Legno scrive: "... per l'anno 1919-1920 non è possibile affittare le montagne Serodine, Bleis, Pozzuolo o Corno d'Aola e Pisgana perché furono sempre possedute o occupate con materiali da guerra e tutt'ora ve ne sono, presentando un prossimo pericolo per le persone e per il bestiame...". Non si hanno ulteriori notizie sulla malga Pozzuolo, possiamo però ipotizzare una ristrutturazione del baitello intorno agli anni '50, con il caratteristico tetto in cemento armato, utilizzato anche per il baitello dell'Ercavallo.

Etimologia

Pusöl da accadico "puttù aperto, scoperto, a lat. "puteus pozzo, a dial. "pósa intesa come zona dove si può raccogliere l'acqua e quindi sorgente, ma anche pozza, pantano; "pusöl indica quindi la zona dove ci sono conche che raccolgono acqua, luoghi melmosi (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/malgadeposol.htm).

7.6.4. Malga Pisgana – *Pisgàna* --- 2015 m s.l.m. --- Precario



La precaria casina di Malga Pisgana (2023)



La vasta estensione di romice nelle vicinanze della malga (2023)

Descrizione

In val Sozzine, sulla sinistra orografica del torrente Narcanello, su un promontorio roccioso, protetto dalle valanghe e dal torrente in piena, sorge malga Pisgana. Di proprietà della Vicinia di Ponte di Legno, la malga consta di due strutture, la principale composta da una piccola stalla più il ricovero per i pastori e a pochi metri una piccola struttura, di cui ormai si riconoscono solo i ruderi, che faceva da casello del latte. Lo stato fatiscente della struttura più grande ha rivelato che nel cemento della muratura fosse stato usato il filo spinato della Grande Guerra, usato per rinforzare i muri^{APF13}. Il tragitto per arrivare alla malga è di facile interpretazione fino alla presa idroelettrica del Pantano, seguendo il sentiero CAI 642 che porta alla Bocchetta della Calotta. Una volta arrivati sotto al promontorio l'unica opzione è attraversare il torrente Narcanello e, senza un chiaro sentiero, salire dalle ripide coste del versante sud-est e arrivare alla malga. Esiste ancora oggi una flebile traccia che sale dal versante nord-est del promontorio, una volta percorsa anche da una teleferica (forse usata per i lavori idroelettrici). I pascoli di malga Pisgana sono, nella parte bassa, coperti da una fittissima flora nitrofila, mentre nella parte alta ontano verde e rododendro stanno avanzando inesorabilmente.

Cenni storici

Malga Pisgana fu l'unica struttura d'alpeggio della Vicinia a salvarsi durante la guerra del 15-18. Nel rapporto per i danni di guerra viene menzionata la distruzione del ponte che portava alla malga; i travi e le assi vennero usate per la costruzione delle baracche in alta quota, e la distruzione di parte della mulattiera che portava alla montagna. Non si hanno ulteriori notizie; si può assumere, come per Pozzuolo, che la malga si staccò e si ristrutturò negli anni '50-'60, poi abbandonata e destinata attualmente a crollare nel giro di pochi anni.

Etimologia

Dal dialetto "*Pis* dal significato largo e variabile di 'rio che forma una cascata' oppure con il significato di cime di montagne acute (*piz*) e "*Gana* mucchio di piccoli sassi. (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/pisgana.htm).

7.6.5. Malga Campello – *Campèl* --- 2018 m s.l.m. --- Buono/trasformata



L'attuale rifugio "malga Campello" (2023)



I pascoli sottostanti alla malga; in buona parte sconvolti dalle piste da sci (2023)

Descrizione

Nella zona del Tonale, tra la *Àl del làres* e la *Alàsa*, sorge nel mezzo del grande pascolo l'ex malga Campello, ora rifugio a servizio della pista da sci (l'Alpino) che le passa accanto. Al rifugio si arriva seguendo a ritroso la pista da sci che arriva in località *Arù* (dove oggi si trova l'hotel Bezzi). La struttura attuale richiama ancora le caratteristiche tipiche della malga, con una parte più lunga dedicata al riparo degli animali (ora sala da pranzo) e una struttura più piccola per il ricovero del pastore (ora cucina e dormitorio). Nelle circostanze non si notano altre tracce di strutture d'alpeggio. Il pascolo seppur modificato dai lavori per la costruzione della pista da sci, è in buono stato e saltuariamente pascolato da bovine delle malghe vicine.

Cenni storici

Nell'estate 1951 la malga era monticata con 43 bovini.

Etimologia

Diminutivo del termine "camp pascolo. Toponimo molto diffuso in Trentino (*fonte: Michele Bella, Acta Montium: Le malghe delle Giudicarie. YoucanPrint 2019*)

7.6.6. Malga Cadì - *Malga del Cadì* --- 1915 m s.l.m. --- Discrete



Il vecchio (sotto) e il nuovo stallone (sopra) (2023)



La malga nel complesso (2023)

Descrizione

A pochi passi dalla SS 42, al passo del Tonale, immersa nelle seggiovie, alle pendici di cima Cadì, sorge malga Cadì. Di proprietà del comune di Edolo ma su territorio del comune di Ponte di Legno, la malga consta di tre strutture: uno stallone in stato precario, sostituito da quello nuovo pochi metri sopra e una grande casina anch'essa in completo stato d'abbandono. Alle strutture d'alpeggio si arriva tramite una comoda strada forestale, dalla lunghezza di circa 400 m, che parte dal grande parcheggio vicino al Sacrario militare. Le pertinenze della malga sono generalmente buone, su pascoli artificiali, polifiti, da piste da sci rinverdite.

Cenni storici

Dal giornale "Bresciaoggi" del 22 novembre 2017: *"Poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale il Comune di Edolo acquistò da un cittadino di Ponte di Legno diversi ettari di pascoli nella zona del Tonale, a pochi passi dal sacrario militare eretto una ventina di anni prima. Un acquisto indovinato perché nel tempo su quella vasta area d'alta quota sorsero una grande stalla e altri edifici, compreso un caseificio, che per decine di anni furono adibiti ad alpeggio estivo. Poi con il boom dello sci a poca distanza una società privata costruì la prima seggiovia; ne seguirono altre in periodi successivi. Con il trascorrere degli anni le strutture andarono però sempre più degradandosi. Al punto da costringere sei anni fa l'ente locale ad avviare un intervento di recupero e di messa a norma prima che il degrado diventasse irreversibile. La riqualificazione, che costò circa 435 mila euro, portò al recupero del ricovero degli animali, dello spazio dedicato alla mungitura, alla caseificazione e agli alloggi del mandriano. Nel cassetto rimase il progetto riguardante un immobile da trasformare in un rifugio.*

Cambiata l'amministrazione nella primavera del 2014, il piano è stato rispolverato, e dopo aver ottenuto il via libera la scorsa primavera dal consiglio comunale, nei giorni scorsi sul sito del Comune di Edolo è stato pubblicato il disciplinare di gara. Oggetto: la concessione in comodato d'uso e la valorizzazione del fabbricato Malga Cadì, da trasformare in una struttura ricettiva rivolta ai numerosi turisti che frequentano le piste nella stagione invernale, e altresì in funzione del rilancio dell'alpeggio e della fruizione turistica anche nel periodo estivo". Durante il sopralluogo, nell'estate del 2023 nessuna struttura ricettiva avvistata.

Etimologia

Dal dialetto "Cadì catino. Il toponimo sta ad indicare un luogo dove si raccolgono le acque.

7.6.7. Malga Serodine di fuori - *Seröden de fò* --- 2345 m s.l.m. --- Precario



Malga Serodine di fuori (2023)



La malga al centro; sullo sfondo le creste tra cima Bleis e cima le Sorti (2023)

Descrizione

Al centro della grande valle pascoliva, tra la sottile cresta di Serodine, cima Bleis (2628 m) e cima le Sorti (2411 m), si erge il grande stallone di malga Serodine di fuori. Raggiungibile proseguendo da malga Campello, dalla pista “l’Alpino”, tramite una breve deviazione a quota 2300 si possono raggiungere le rimanenze di una delle malghe più importanti della Vicinia di Ponte di Legno. Attualmente la struttura composta da stallone (34x6 m) più ricovero per i pastori, è in stato precario; al suo interno la stalla è sorretta da pali di sostegno, che impediscono il crollo del tetto^{APF14}. La malga è inutilizzata da tempo e, con lei, anche le pertinenze pascolive hanno perso il loro valore pabulare. Se non nelle immediate vicinanze della malga, il cotico è generalmente magro e il *Nardus stricta* ne fa da padrone.

Cenni storici

Durante la Prima guerra mondiale, la vicinanza con il confine, fa sì che malga Serodine di fuori venga coinvolta per tre anni consecutivi nel teatro di guerra alpina. In breve tempo a monte della malga sorse il villaggio militare di Serodine, su cima le Sorti fu posto un potente proiettore e su cima Bleis venne installata una mitragliatrice antiaerea. Nell’ultimo anno di guerra a valle del villaggio venne costruito anche un cimitero militare. La guerra distrusse malga Serodine di Fuori e i suoi pascoli. Dal rapportino stilato nel 1919 dalla Vicinia, si legge: “*Descrizione del danno: buche da proiettili, strade, sentieri, gallerie sotterranee e in rialzo, trinceramenti, reticolati, cavalli di frisia, piazzole d’artiglieria e da mitragliatrici. Pascolo non usufruibile.*”

In un documento del 1925 si dichiara che i lavori per la ricostruzione delle malghe della Vicinia sono finiti, con un costo totale di 36.000 lire. Dopo gli anni ’30 non si hanno più notizie della malga, si potrebbe ipotizzare una ristrutturazione negli anni ’40-50 per la presenza di fogli di lamiera sul tetto. Nell’estate 1951 la malga era monticata con 40 bovini, 371 ovini e 6 capre.

Etimologia

Varie sono le ipotesi per determinare le origini etimologiche del nome “*Seröden* e tutte le sue varianti:

1. Secondo Sabersky questi toponimi “si trovano tutti dove non c’è vegetazione”¹
2. Per Flöss dal latino “*serotinus*, toponimi che indicano un’esposizione al bacio (non concordante con il nostro caso)”²
3. Per Michele Bella da “*serum* , variante di “*sierum* il siero del latte utilizzato per la coagulazione del latte”³

“*De fò* dal dialetto di fuori; sta ad indicare la posizione rispetto alla valle.

¹ Cfr. H. Sabersky “Nach der Mitteilung des Herrn Lucchini tragen alle diese Stellen das gemeinsame Kennzeichen, dass sie sich da befinden, wo keine Vegetation herrscht” cit. p. 36.

² L. Floss (a cura di) I nomi locali dei comuni di Bocenago; Caderzone Terme, Strembo (Dizionario toponomastico trentino - ricerca geografica 14.) cit., p.58.

³ Michele Bella, Acta Montium: Le malghe delle Giudicarie. YoucanPrint 2019.

7.6.8. Malga Serodine di dentro - *Seröden de dint* --- 2428 m s.l.m. --- Discreto



Malga Serodine di fuori (2023)



La conca di Serodine di dentro; sullo sfondo cima Cadi (2023)

Descrizione

Nella conca di Serodine, a destra della cresta di Serodine, sotto le coste di cima Cadi (2605m) e alle pendici del monte Tonale (2694m), a quota 2428 si trova malga Serodine di dentro. La principale malga della Vicinia di Ponte di Legno, tutt'oggi monticata e in discrete condizioni se paragonata alle restanti. La malga consta di un'unica struttura comprendente sia lo stallone, tetto color marrone, che il ricovero del pastore, tetto verde. Attualmente la malga dispone di una sola struttura; nel 1919 si registrava una tettoia ricovero (distrutta durante la guerra) anche nelle vicinanze del laghetto di Serodine che si trova appena sopra. Si perviene alla malga dalla *stràda del seröden*: in passato mulattiera, oggi è una comoda strada forestale utilizzata per la manutenzione degli impianti. Le pertinenze pascolive sono in uno stato migliore rispetto alla malga Serodine di fuori, questo grazie al pascolamento che avviene ancora oggi.

Cenni storici

Malga Serodine di dentro sarà la malga più vicina al fronte durante la Grande Guerra. Ancor prima dell'inizio delle ostilità, la malga era utilizzata come dormitorio per i soldati che iniziavano gli scavi per le prime trincee. Questo ci è noto grazie al contributo di Walter Belotti, presidente del Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù, che ha messo a disposizione la planimetria della malga del 1910, dove si vede che il piano superiore era riservato ai soldati ^{APF15}. Durante i tre anni di guerra, la malga venne abbandonata per la vicinanza al fronte e i suoi materiali da costruzione vennero asportati. Ancora oggi sopra la malga, sulla cresta di cima Cadi, si vedono i resti dei trinceramenti di prima linea.

Etimologia

Per *Seröden* vedi “*Malga Serodine di dentro*”

“*De dint* sta a indicare la posizione della malga rispetto alla valle; in questo caso la malga resta dentro la valle.

7.6.9. Baitèl del Pisòcher --- 2243 m s.l.m. --- Ruderì



Quel che resta del baitèl del Pisòcher (foto: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/baitelpirocher.htm)

Descrizione

Nel versante sud di cima le Sorti, nella zona anche chiamata “*cò de mòrt*” (testa di morto; a indicare una zona pelata, priva di vegetazione), a quota 2243 m sorgono i resti di quello che era il *baitèl del Pisòcher*. Di proprietà della Vicinia di Ponte di Legno, il baitello faceva da spartano ricovero per il pastore di pecore, mentre le bestie passavano la notte fuori, probabilmente nella zona soprastante del *Gràs del pisòcher*. Si arriva al piccolo baitello seguendo il sentiero CAI 163 che parte da *Vescàza*.

Cenni storici

Dai documenti storici della Vicinia di Ponte di Legno, relativi ai danni provocati dalla guerra, si può scoprire come sulla montagna Serodine si trovassero ben 4 baitelli: *Pisocher* (3x3x2m), *Prato Carrettoni* (2x2x2), *Ganù* (2x2x2 m) e *Grasso Grande*. L'unico ritrovato è quello del *Pisocher*, degli altri non ne rimane traccia nemmeno sulla toponomastica locale.

Etimologia

Probabilmente l'origine deriva dalla provenienza del pastore; in questo caso “*pisòcher*, la nota pasta della Valtellina, sarebbe stata usata come soprannome per pastore proveniente dalla Valtellina.

7.6.10. Baita di Meda – *Bàita de Méda* --- 1860 m s.l.m. --- Buono



La bella baita di Meda ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

A 1860 m, sulle pendici sud di Cima Bleis, nella zona denominata “*Dòs de Méda*”, tra la *àl de dözen* e la *àl del calò* sorge il *bàit di Méda*; storica struttura d'alpeggio per gli abitanti di Zoanno (frazione di Ponte di Legno). Alla baita si perviene tramite la *stràda de Méda* o sentiero CAI 102, che parte dal paese di Zoanno. La malga è composta dalla sola baita, in buone condizioni grazie ad una recente ristrutturazione. Attualmente la struttura è affittata da persone che la utilizzano come baita estiva ma è ancora presente il pastore che sale con la mandria, senza però utilizzare la baita come punto d'appoggio. Le pertinenze sono in discreto stato; l'abbandono avvenuto tra gli anni '50 e gli anni 2000 ha fatto sì che ontano verde, nei canali, e larice nel pascolo, prendessero piede.

Cenni storici

Dai documenti della Vicinia di Ponte di Legno si registra la distruzione del *bàit di Méda* durante la grande guerra. Nel 1947 nasce il “Consorzio di Meda”, per riunire tutti i proprietari terrieri nella zona di Meda sotto un'unica associazione per evitare abusi e malintesi che si erano creati negli anni precedenti. Con il passare degli anni, le mandrie che pascolavano a Meda sono diminuite drasticamente e così anche gli introiti dell'associazione. La baita cade in disuso e in pochi anni crolla con il peso della neve. Nel 2006 i Terrazzani di Zoanno, tramite il contributo della Comunità montana e l'aiuto del Comune di Ponte di Legno poterono iniziare i lavori di ristrutturazione. Dopo varie vicissitudini l'opera venne conclusa nel 2013 assieme alla strada sottostante.

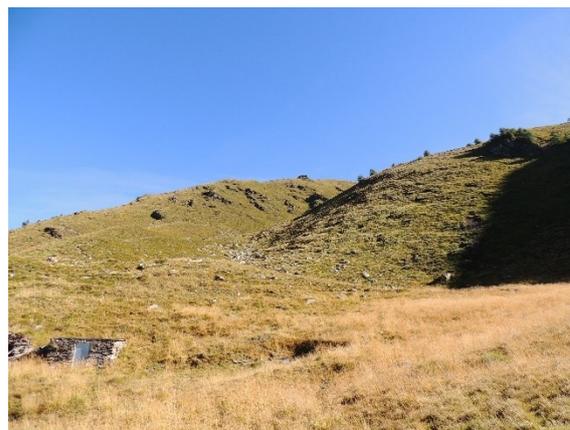
Etimologia

“*Méda* dal dialetto mucchio, specialmente accumulo di concime lasciato ad essiccare per essere poi sparso per i campi (*ledàm còt*). (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/meda.htm)

7.6.11. Malga Bleis – *Blèis* --- 2200 m s.l.m. --- Discreto



Malga Bleis ⁽²⁰²³⁾



Le ripide coste pascolive dietro la malga ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

Proseguendo dalla *stràda di Méda*, lungo il sentiero CAI 102, si arriva a Malga Bleis. Sita in una conca, a 2200 m di quota, sotto cima Bleis, tra la *àl de calò* e il *dòs dei plàs àlcc*; malga Bleis, di proprietà della Vicinia di Ponte di Legno, era storicamente il tramuto alto di baita Meda. Attualmente la malga consta di tre strutture appaiate: la baita, il casello e una presa per l'acqua. Nelle vicinanze è possibile però notare il sedime di una struttura più grande che possiamo ipotizzare facesse da stalla. La malga ad oggi non è più monticata, la baita è utilizzata solamente come riparo, dai cacciatori della zona. I pascoli, a seguito dell'abbandono, stanno rapidamente regredendo: sotto la malga possiamo infatti notare una vasta area riconquistata da rododendro e giovani larici.

Cenni storici

Come le altre malghe vicine al fronte di guerra, anche malga Bleis è stata distrutta. Oltre alla malga anche i pascoli: infatti, negli anni di guerra sono state create ben tre mulattiere atte al trasporto di materiale per gli uomini in prima linea. Nell'estate 1951 malga Bleis assieme a Meda erano monticate con 57 bovini. Non si hanno ulteriori notizie della malga, è ipotizzabile una sua ristrutturazione intorno agli anni '90-2000.

Etimologia

Dalla voce germanica *"blais* ripido pascolo alpino, o da *"blese* costa di monte ripida e coltivata a prato (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/malgableis.htm)

7.6.12. Malga Casaiole – *Cazaöli* --- 2100 m s.l.m. --- Buono/rudere



La vecchia e la nuova struttura ⁽²⁰²³⁾



Lo stallone visto dalla parte opposta; sullo sfondo la val di Viso con le creste di Ercavallo ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

Sulla sponda orografica sinistra della Valle di Viso, a circa 2100 m di quota sorge malga Casaiole, di proprietà del comune di Ponte di Legno, in passato importante malga da latte. La malga è collegata con le Case di Viso dalla strada forestale del Montozzo e a malga Bleis con il *Trùs blèis-muntùs*; rispettivamente sentieri CAI 152 e 102. Le strutture d'alpeggio presenti sono tre, una baita rinnovata da poco, il grande stallone, ormai in stato ruderale e un piccolo casello del latte anch'esso in cattive condizioni. Oltre alla malga in sé, è necessario citare la presenza di un baitello denominato "Gras Grande", un centinaio di metri sopra la malga, e un altro, posto al di là del confine, nel territorio di Pejo. I pascoli della malga si protendono dalle ripide coste prative sotto la malga fino alla conca del Montozzo; nella parte inferiore si nota un rimboschimento da parte soprattutto di ontani, nella parte superiore, complice l'altitudine, troviamo ancora pascoli in ottimo stato.

Cenni storici

Anche malga Casaiole venne distrutta durante la Grande Guerra; la cascina venne gravemente danneggiata e la stalla completamente demolita. Nel 1923 viene ricostruita la cascina, nel 1946 aggiunto anche lo stallone, la cucina per la lavorazione del latte, deposito conservazione del formaggio e casello del latte. Nell'estate 1951 vengono monticate 41 vacche, 631 pecore e 25 capre. Tra il 1960 e il 1963 viene risistemata la cascina e la casera ed inoltre si voleva sistemare il baitello di Gras Grande. Attualmente di tale baitello non si ha traccia.

Etimologia

"*Cazaöli* da accadico "*kašû* coprire, a sanscrito "*c'ha* luogo coperto, a lat. "*casa* capanna, a dialetto "*cà*"; l'alterazione sta ad indicare la dimensione ridotta e rustica del fabbricato (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/cazaoli.htm)

7.6.13. Malga Forgnucolo – *furgnùcul* - *Cornù alt* --- 2110 m s.l.m. --- *Discreto*



Malga Forgnucolo o Corno alto ⁽²⁰²³⁾



Il gras della malga visto dalla zona del Panaciù (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/cornu_alt.htm)

Descrizione

In fondo alla Valle di Viso, in destra orografica rispetto al torrente Arcanello, a quota 2110 m, si trova malga Forgnucolo o Corno Alto. Defilata rispetto alla valle, malga Forgnucolo consta di un'unica struttura comprendente sia la cascina che lo stallone. Attualmente le strutture d'alpeggio vengono affittate ai villeggianti, sebbene la malga venga ancora monticata con bestiame asciutto. Alla malga si arriva per mezzo della comoda strada forestale che parte dalle Case di Viso. Le pertinenze della malga sono precisamente dettate dal fiume Arcanello, solamente sulla parte destra era possibile pascolare il bestiame; sulla sinistra, i pascoli erano utilizzati dagli abitanti che d'estate portavano a Case di Viso il loro bestiame.

Cenni storici

Già nel 1777 si ha la certezza di una qualche forma di riparo. Dagli statuti dalignesi: “*Congregata la Vicinia di Pezzo in pubblica piazza, premesso il solito tocco della campana, è stata incantata la montagna di Fornioclo per la terza volta e liberata alli fratelli q. Giovan Maculotti al prezzo di lire 297,10 dico lire piccole 297 e mezza per ogni anno che saranno l'anno 1778, 1779, 1780 (..) Con patto che la Vicinia di Pezzo si è obbligata a mantenere la Casera con il Caserino del formaggio con li assi del formaggio*”. I pascoli di malga Forgnucolo, precisamente il *prà di Pagà*, allo scoppio della guerra, diventarono sede di postazioni di artiglieria di grosso calibro (149 e 280 mm). Questo provocò la distruzione della malga, probabilmente dagli stessi soldati italiani, in quanto la struttura poteva fare da riferimento per i tiri dei cannoni asburgici. La malga venne ricostruita nel 1922. Nel 1954 si ha la ricostruzione totale della malga per come la conosciamo oggi.

Etimologia

La malga ha due toponimi probabilmente per qualche errore di battitura fatto in passato. Gli abitanti di Pezzo chiamano la zona “*Cornù àlt*” (e così anche la malga) e invece Forgnucolo i pascoli sopra alla malga. Ci limitiamo a dare l'etimologia dei due toponimi senza prendere parte. “*Furgnùcul*: nome che ha subito diversi cambiamenti nel corso del tempo, nel 1624 Foravaicole, poi Forniuncolo o forgnuncolo. Potrebbe derivare dal latino “*for-mus* afoso, secco, dunque un luogo assolato al riparo dai venti freddi del Gavia (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/cornu_alt.htm). “*Cornù àlt*: deriva dalla sporgenza rocciosa che si trova sopra la malga.

7.6.14. Baitello dell'Ercavallo – *Baitél de ercavàl* --- 2540 m s.l.m. --- Discreto



Il baitello dell'Ercavallo (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/baitelercaval.htm)



La bella piana dell'Ercavallo; in basso a destra la posizione del baitello

Descrizione

In alta Val di Viso, più precisamente nella zona dell'Ercavallo, sulla sinistra orografica della valle, troviamo il baitello dell'Ercavallo. Raggiungibile da Case di Viso attraverso l'ex mulattiera militare, anche chiamata *Trùs muntùs – ercavàl*, che dal rifugio Bozzi, sempre in quota porta al baitello, ma in passato portava alle postazioni militari sulle cime di Ercavallo. Un altro sentiero che raggiunge il baitello e i vicini laghi è il *Trùs de l'ercavàl*, che parte *dal prà del rum*. La malga era utilizzata come tramuto per malga Fognucolo, dove le greggi pascolavano nei mesi d'estate inoltrati. L'unica struttura d'alpeggio è dunque il baitello, utilizzato dal mandriano come riparo. Le pertinenze pascolive sono estese a tutto l'altipiano, a partire dalla malga (2540 m) fino ai 2650 m, circondate dai monti di Ercavallo, Il corno dei Tre Signori (3360) e cima di Caione (3141 m).

Cenni storici

Nel 1952, all'interno del capitolato d'affittanza, si limitavano i carichi per malga Fognucolo, Ercavallo e Graole a: 10 vacche da latte, 10 asciutte, 320 tra pecore e capre e tre maiali; per un totale di 52 paghe. Nel 1963 vennero ultimati i lavori di ristrutturazione del baitello, con la particolarità del tetto in cemento che vediamo ancora oggi. Attualmente la zona non viene più utilizzata a scopo pastorale.

Etimologia

Ercavàl da accadico "arka che sta dietro o "arku che sta in alto e "ba-al scavo canale da cui lat. "vallis; significa la parte alta (lat. "arcem) e nascosta della valle riferito evidentemente alla "vål de vís; (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/baitelercaval.htm).

7.6.15. Baitello delle Graole – *Baitél da li Gràuli* --- 2315 m s.l.m. --- Ruderì



Il baitello delle Graole nel mezzo del piccolo gras (fonte: sentieridimontagna.it)

Descrizione

A nord di malga Forgnucolo, ad una quota di 2315 m, sotto la cima delle Graole, sorge il baitello delle Graole; posta alta di malga Forgnucolo, ma a differenza del baitello di Ercavallo, probabilmente monticato con vacche. Volendo essere precisi sarebbe infatti più corretto chiamarla “malga Graole” in quanto si trovano in loco tre strutture, due ruderì e una in stato precario; che rappresentavano il ricovero per i pastori, una piccola stalla e il casello/casera (l’unica struttura in piedi). Si arriva al baitello attraverso una breve deviazione dal sentiero CAI 196; la zona è facilmente individuabile in quanto le pertinenze pascolive della malga, in estate, sono più “grasse” e dunque più verdi rispetto alle praterie circostanti.

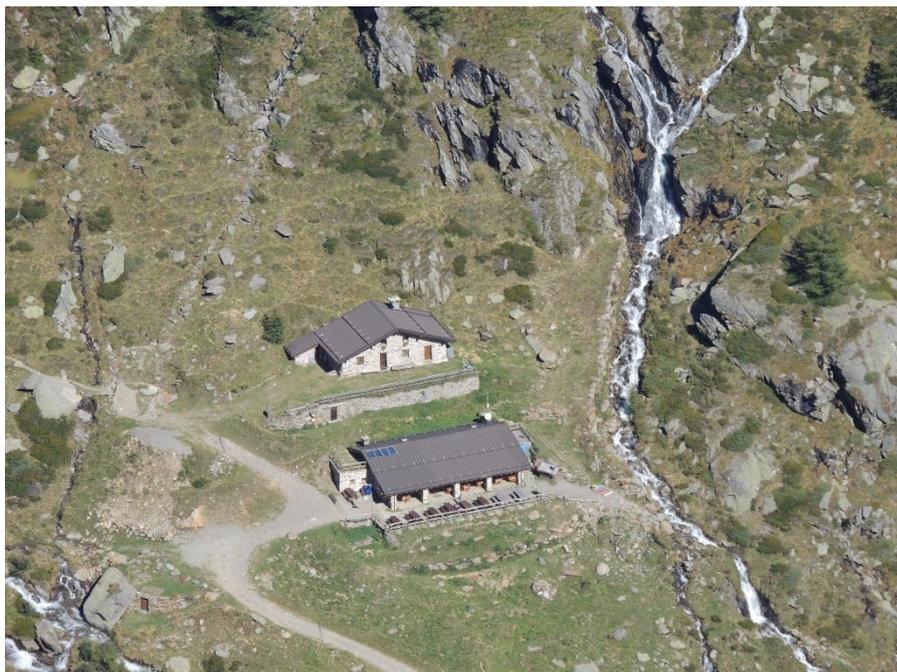
Cenni storici

Durante la guerra il baitello delle Graole venne completamente demolito. Nel 1951 durante il controllo sanitario per l’afta epizootica, nella compresa Forgnucolo-Graole, si contano 24 bovini, 528 ovini e 31 capre; del documento d’affittanza del 1952, esposto prima, si nota che il carico venne superato abbondantemente.

Etimologia

“Gràuli da accadico ”*garranu* lamento a ebraico ”*garon* voce strozzata, a lat. ”*graculus* cornacchia, a dialetto ”*gràuli* gracchio (fonte: http://www.terrazani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/grauli.htm).

7.6.16. Rifugio Valmalza – *Bàite de Valmàlsa* --- 1977 m s.l.m. --- Buono/trasformato



Il rifugio, a destra il rì de Gaviola (2023)

Descrizione

In fondo alla Valle delle Messi, incastonato tra Punta di Monticelli (2643 m), a nord, la conca di Valmalza, a est e il lago Nero, a sud, si trova il rifugio Valmalza che fino a poche decine di anni fa veniva utilizzata come malga dal Comune di Ponte di Legno. Le strutture sono poste in fondo valle, raggiungibili comodamente dalla strada forestale che parte da Santa Apollonia. La malga è stata convertita a rifugio nel 2007, mantenendone le forme invariate, si può notare infatti la stalla con tettoia e il ricovero del personale. I pascoli di malga Valmalza sono generalmente in buono stato, solo in sinistra orografica si ha un acceleramento del rimboschimento da parte di rododendro e ginepro.

Cenni storici

Anche Valmalza viene distrutta durante la Grande Guerra, nel 1946 viene coinvolta in un progetto di riqualifica. Si progetta di bonificare l'area mediante spietramento, scespugliamento, formazione di una nuova mulattiera nonché la costruzione di una nuova cascina. L'obiettivo è passare da 30 a 65 capi bovini. Nel 1951 i fabbricati vengono sistemati in via d'urgenza ma una valanga li danneggia. Nel 1953 il sindaco consiglia di erigere le cascine, anziché in un unico corpo di fabbricato, in due corpi ben distinti e posti uno dietro l'altro (come li vediamo oggi). Nell'estate 1951 vengono monticate 77 vacche, 502 pecore e 22 capre.

Etimologia

Valmàlsa sia negli Statuti di Ponte di Legno del 1548 che nelle divisioni tra Ponte e Temù (1624), la zona viene sempre chiamata "*vàl mârza*" per cui potrebbe derivare da "*martius*" marzo, il mese del disgelo, o da "*marcere*" andare in rovina, marcire, forse per l'enorme quantità di detriti di falda che si staccano da "*predarósa*" e da "*valmalsa*", e si accumulano alla base delle montagne (*fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/baitevalmalsa.htm*).

7.6.17. Bivacco Linge - *Baitei dei Muntezei de Valmàlsa* --- 2290 m s.l.m. --- Trasformato



Il bivacco Linge ⁽²⁰²³⁾



La bella e ampia conca di Valmalza, sullo sfondo Punta Valmalza ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

Al centro della grande conca di Valmalza, un altipiano pascolivo circondato da ovest verso est da cima Monticelli (3152 m), Punta di Pietra Rossa (3275m) e Punta Valmalza (3094 m), sorge il bivacco Linge, ex tramuto di malga Valmalza. Si perviene al bivacco attraverso il sentiero CAI 158 che parte dal rifugio Valmalza, oppure, continuando da malga Somalbosco, sul *Trós dei muntezei* (CAI 156), che in passato collegava le due malghe. Le strutture presenti sono tre: il bivacco, ristrutturato dal CAI Pezzo-Ponte di Legno nel dopoguerra, che faceva da ricovero per il personale, in parte troviamo una piccola stalla in stato ruderale e poco più sotto il piccolo baitello che originalmente ospitava il pastore e adesso fa da servizio igienico per il bivacco. Attualmente la zona viene monticata saltuariamente da greggi di pecore e dunque il pascolo risulta perlopiù abbandonato, ma data l'altezza non si hanno segni di arretramento.

Cenni storici

...

Etimologia

Come per malga Monticelli

7.6.18. Malga lago Nero - *Lach Negro o malga del Gavia* --- 2391 m s.l.m. --- Discreto



Lo stallone di malga lago Nero ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

Sotto al passo Gavia, nelle adiacenze del lago Nero, si trova l'omonima malga di proprietà del Consorzio razionale alpeggi di S. Apollonia. Facilmente raggiungibile dalla SS 300 del Gavia tramite una breve strada sterrata oppure dal bivacco Linge tramite il sentiero CAI 102. La malga sorge sui resti di un villaggio militare costruito durante la grande guerra, è infatti possibile notare la grande quantità di sedimi di strutture presenti tutt'intorno. Ad un centinaio di metri dall'attuale struttura si nota un sedime di grandi dimensioni (52x6 m) che si potrebbe ipotizzare come antico stallone, ma non si hanno informazioni certe. Attualmente la malga consta di una sola struttura composta da stalla e ricovero. Gli alti pascoli del passo Gavia sono ancora utilizzati ma la struttura in questione sembra essere abbandonata.

Cenni storici

...

Etimologia

Gàvia da accadico "gab'u, cima, ciò che emerge, ebraico "ga'avā elevazione, cima, a greco "γα-βιός terreno fatto ad arco, elevazione, a lat. "gaba gozzo, sporgenza a dialetto "gàvia e "gaviöla che sta in alto, montagna che emerge (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/gavia.htm).

7.6.19. Malga Gaviola - *Bàite de Gaviöla* --- 2120 m s.l.m. --- Ruderì



Quel che resta delle baite di Gaviola ⁽²⁰²³⁾



La malga nel complesso ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

Sotto malga lago Nero a 2120 m di quota, tra le due diramazioni del rio di Gaviola, sorgono i resti di malga Gaviola. Nel territorio di Ponte di Legno ma di proprietà del comune di Temù dopo la separazione di Dalegno tra le terre di fuori (Temù, Villa, Pontagna e Lecanù) e le terre di dentro (Ponte, Poia, Zoanno, Precasaglio e Pezzo). La malga consta di tre strutture diverse ma accorpate fra loro: si distingue lo stallone, la porcilaia e il ricovero del personale. Si può raggiungere la malga dal fondovalle partendo dalla località *Brùzin*, attraverso la via detta, della *Cèsa*, oggi sentiero CAI 158A. I pascoli sono stato di abbandono e rododendro e qualche raro larice si stanno riprendendo i loro spazi originari.

Cenni storici

...

Etimologia

Come per Malga del Gavia

7.6.20. Malga Caione - *Bàite dei Caiù* --- 2206 m s.l.m. --- Buono/rudere



I ruderi dello stallone sotto le due baite ⁽²⁰²³⁾



Le due baite di recente costruzione ⁽²⁰²³⁾

Descrizione

Poco sotto la strada statale del Gavia, attorno al chilometro 30, troviamo le due nuove e ben costruite baite di Caione. Sempre di proprietà del comune di Temù, la malga consta di due nuove strutture, realizzate con le tecniche costruttive locali e un grande stallone al di sotto di queste che si trova però in stato di rudere. Oltre alla strada del Gavia, anticamente, le baite venivano raggiunte dall'odierno sentiero CAI 156B con partenza a Cà dei Orcc nella Valle delle Messi. La malga viene pascolata saltuariamente dal bestiame del consorzio razionale alpeggi S. Apollonia ma in pascoli circostanti, soprattutto nella parte bassa, sono in fase di rimboschimento.

Cenni storici

...

Etimologia

Caiù da accadico " *kappu* coppa e " *kapapu* curvare, " *cae* «spazio chiuso », cimrico " *cae* recinto, siepe, ant. bretone " *caiu* trincea, gallico " *caii* barriera, fr. " *quai* molo, ebr. " *gaj* (valle, bassura, depressione), lat. " *cavea* cavità, conca e " *cavus* incavato, scavato, concavo; in dialetto " *cài* deve aver assunto il significato di località, zona di pascolo, formata da dossi e valli perché lo ritroviamo negli statuti di Ponte di Legno del 1548 in riferimento a zone diverse " *cai delli Monteselli - Che la Malga de Viso possa esser pascolata fino nelli cai de Montoccio - seguitando sempre il Caij - dal Colai del Cai apresso alla strada che va in Balbione*". Probabilmente " *caiù* non è che l'accrescitivo di " *cài* ed indica l'abbondanza e l'ampiezza di avvallamenti, dossi e pianori come ben può vedere chi sale alla cima di " *caiù* e si guarda attorno, per cui " *caiù* indicherebbe la montagna con una grande conca, che sembra scavata, un grande buco (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/ponte/_private/baitedecaiu.htm).

8. ELABORAZIONE DATI

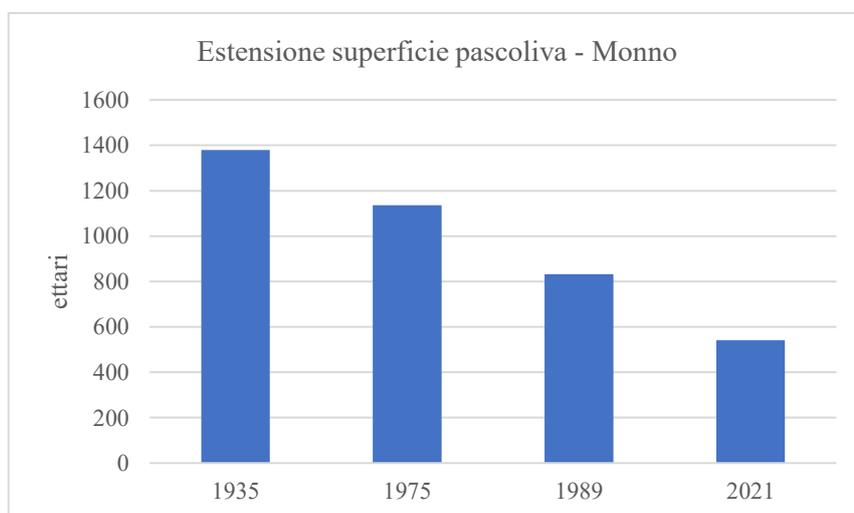
8.1 Evoluzione delle superfici a pascolo

I pascoli dell'alta Valcamonica ad inizio Novecento avevano raggiunto la loro massima estensione; la pressione del bestiame era eccessiva e spesso il pascolamento avveniva anche in bosco. È agli inizi degli anni '30, sui primi piani di Assestamento Forestale in cui si denuncia il pessimo stato del bosco e l'irrazionalità del pascolamento. Scriveva così Guido Grottolo nel 1933 riguardo ai boschi nella zona del solivo del comune di Temù: *"... si desume la forte deficienza della I° classe cronologica ed in genere lo stato attuale dei boschi, che specialmente nella zona del solivo è molto lontano dalla normalità, la quale potrà essere raggiunta solo mediante forti ed estesi rimboschimenti, l'esecuzione precisa dei diradi e delle ripulitura e colla diminuzione della pressione del pascolo boschivo in seguito al miglioramento dei veri e propri pascoli montani, nonché con il disciplinare la raccolta del pattume, il taglio dell'erba ecc."*.

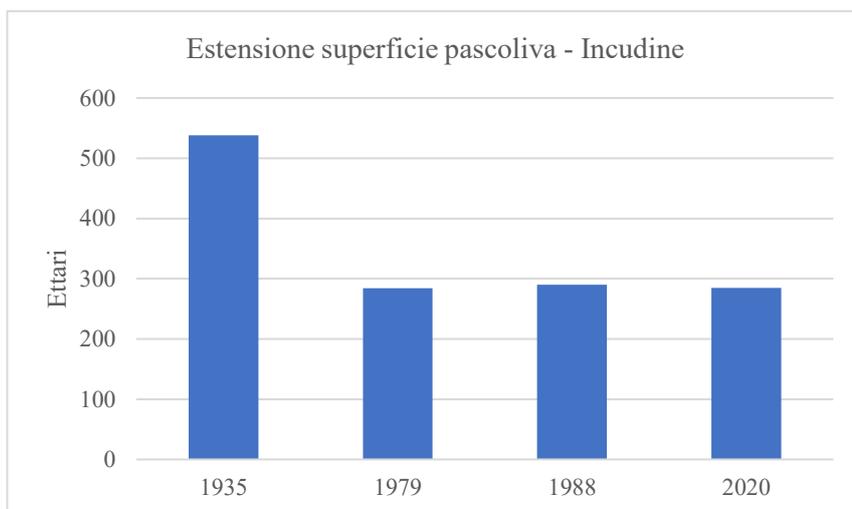
Con il passare degli anni, inutili o poco efficaci, sono stati gli spietramenti e il decespugliamento dei "veri e propri pascoli montani" attuati dalle varie amministrazioni comunali. Anche la creazione di nuove malghe non ha portato i risultati sperati. Ma d'altronde tutto questo non era prevedibile: il progresso tecnologico, lo spopolamento della montagna, la creazione di fabbriche e la nascita dell'allevamento intensivo in pianura; tutti fenomeni che hanno portato al calo di personale e quindi anche di bestiame. Questo comportò che con gli anni molte malghe non venissero più affittate, lasciando dunque il pascolo abbandonato e prossimo al rimboschimento.

Dai dati recuperati dai Piani di Assestamento Forestale possiamo visualizzare graficamente l'evoluzione delle superfici a pascolo dei diversi Comuni:

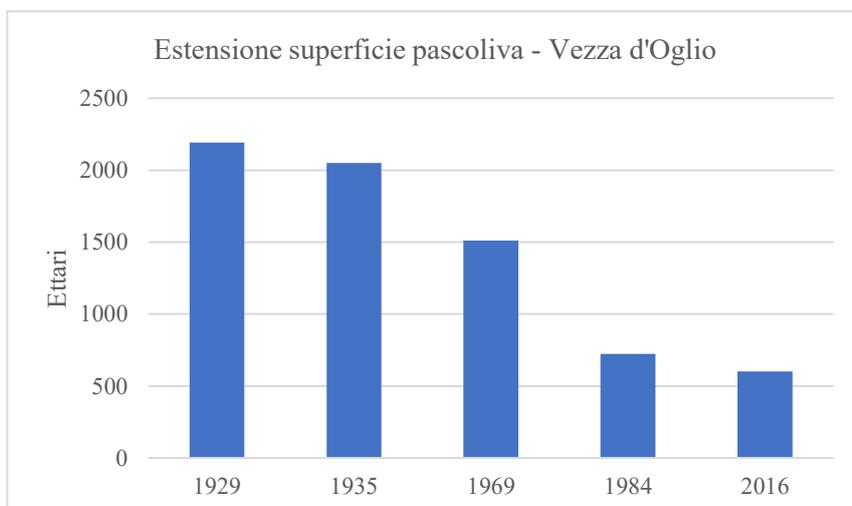
Monno		
1935	1379,56	ha
1975	1136	ha
1989	832	ha
2021	541	ha



Incudine		
1935	538,39	ha
1979	284	ha
1988	290	ha
2020	285	ha

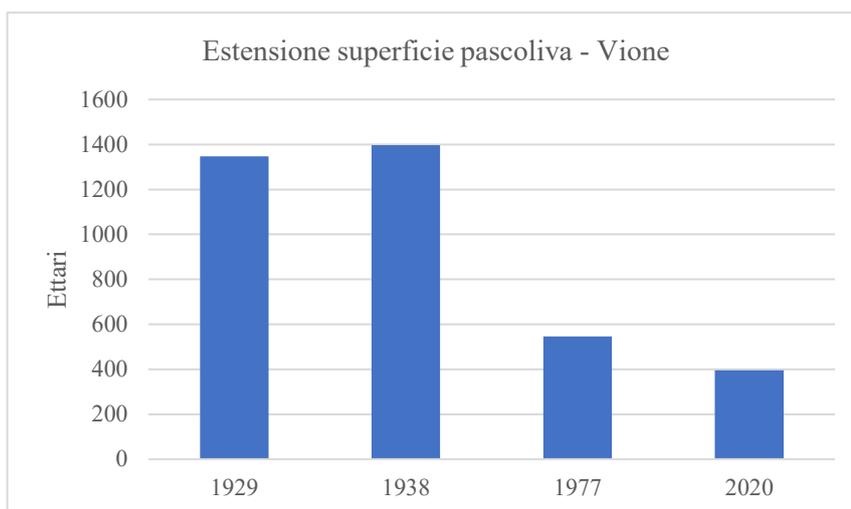


Veza d'Oglio		
1929*	2192	ha
1935	2051	ha
1969	1510	ha
1984	723	ha
2016	600	ha



* Da "Catasto Agrario 1929 - compartimento della Lombardia Provincia di Brescia (1935)"

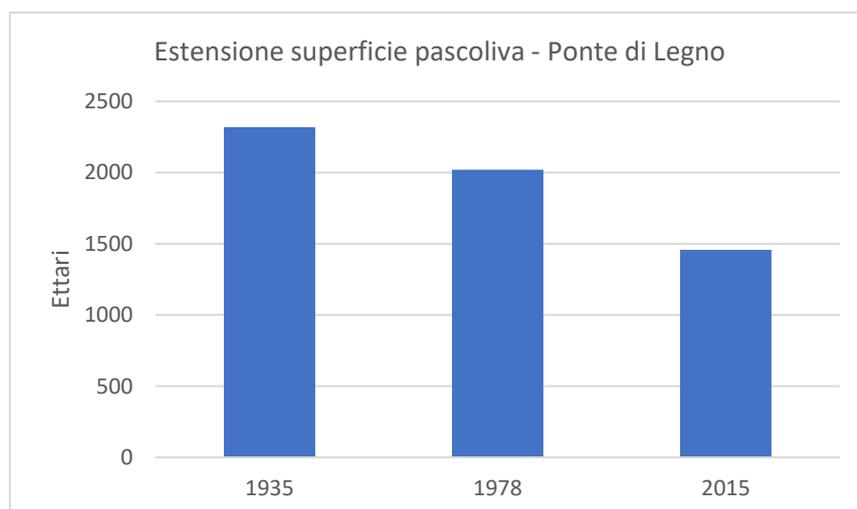
Vione		
1929*	1347	ha
1938	1397	ha
1977	546	ha
2020	396	ha



* Da “Catasto Agrario 1929 - compartimento della Lombardia Provincia di Brescia (1935)”

Per il Comune di Temù i dati sono mancanti/incongruenti

Ponte di Legno		
1935	2319	ha
1978	2022	ha
2015	1459	ha



Le superfici riportate sono quelle di proprietà comunale. Le Vicinie presenti sul territorio di Ponte di Legno nel 1929 contavano circa 1100 ha di pascolo.

È possibile osservare una generale tendenza di decrescita; in tutti i comuni i pascoli si sono ridotti di almeno la metà dagli anni '30. Ritroviamo nei Comuni di Monno, Vezza d'Oglio e Ponte di Legno una decrescita regolare, dovuta forse dal fatto che sono i comuni, che ancora oggi, praticano maggiormente il pascolo estivo; questo ha permesso un lento calare delle superfici pascolive che comunque ad oggi sono in continua diminuzione. Per quanto riguarda Incudine, si osserva, un drastico calo avvenuto tra gli anni '30 e gli anni '70, e poi una situazione di generale "calma" fino ai giorni nostri. Incudine è il comune dell'alta Valle con l'estensione minore, probabilmente i rimboschimenti attuati a partire dagli anni '30 ed il progressivo abbandono dei pascoli al limitare della fascia arborea ha fatto sì che una buona parte di questi andasse persa. Le rimanenti aree pascolive, immutate dagli anni '70, sono quelle di malga Salina che attualmente è monticata e vanta uno dei pascoli migliori di tutta l'alta Vallecamonica. Per quanto riguarda Vione, il vertiginoso calo delle superfici a pascolo, tra gli anni '30 e gli anni '70, è probabilmente dovuto agli estesi rimboschimenti attuati fin dalla fine degli anni '20, favoriti e voluti da Guido Grottole che nei primi piani di assestamento forestale, si preoccupa seriamente dello stato dei boschi, accusando il pascolo indiscriminato come la causa della mancata rinnovazione. L'estensione attuale dei pascoli, pressoché immutata dagli anni '80, ricade esattamente nelle tre malghe del comune (Tremonti, Val di Canè e monte Calvo).

8.2. Evoluzione del patrimonio zootecnico

Come abbiamo già visto, in alta Valcamonica, i pascoli sono stati riservati per diversi secoli alle sole greggi (soprattutto di pecore), soppiantate poi gradualmente, verso la metà/fine dell'Ottocento dalle vacche, per pure questioni economiche. Nella tabella sottostante, ricavata da "*Dott. Guido Agostini, La vita pastorale nel gruppo dell'Adamello, Trento, 1950*", e ampliata con i dati ISTAT del *Censimento Agricoltura 2010*, si è potuto creare un quadro abbastanza chiaro dell'ultimo secolo del patrimonio zootecnico dell'alta Valle. È possibile fare alcune osservazioni:

1. Dal 1881 al 1930 è già visibile un leggero calo dei bovini in tutti i comuni; si può ipotizzare che la causa sia già l'attività industriale insediatasi in valle;
2. Gli ovini censiti probabilmente sono quelli "casalinghi" e non vengono contate le greggi che salivano sui pascoli estivi dalla pianura;
3. Le capre, a seguito di provvidenziali leggi, in quanto il pascolo di tale animale infligge gravi danni alla vegetazione, sono state drasticamente diminuite, quasi scomparse. Attualmente in una situazione opposta, in cui molti dei pascoli sono rimboschiti e molti prati non sono più falciati, si nota un ritorno della capra come animali da allevamento.
4. I suini censiti erano legati un tempo all'alpeggio in quanto si nutrivano del siero scartato dalla cagliata. È però da aggiungere la presenza di molti suini in fondovalle, allevati e macellati

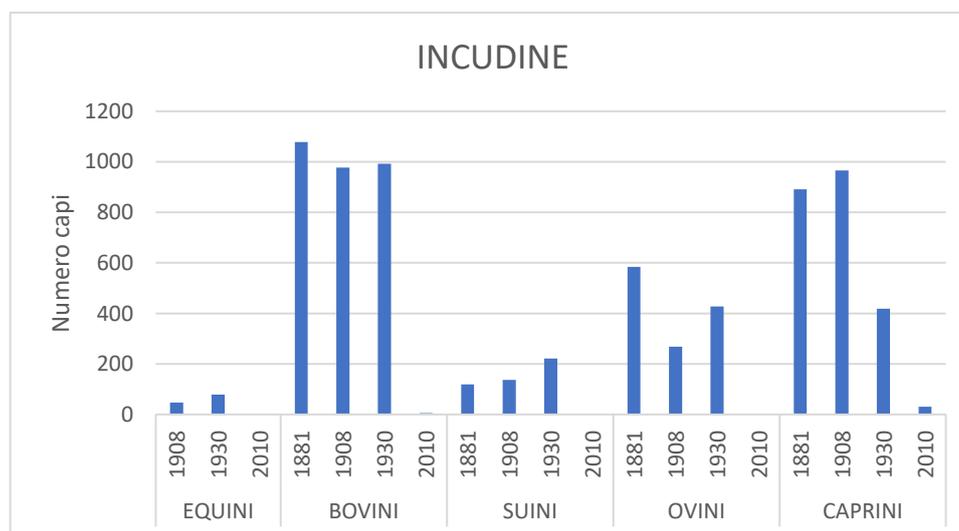
annualmente come scorta di carne (solitamente sottoforma di salumi). Questa tipica tradizione alpina la troviamo ancora oggi, sebbene in termini più contenuti.

5. L'alpeggio degli equini in Vallecamonica è pressoché nullo; venivano usati anticamente per il trasporto dei viveri, prodotti caseari e legna, dalla malga al fondovalle.

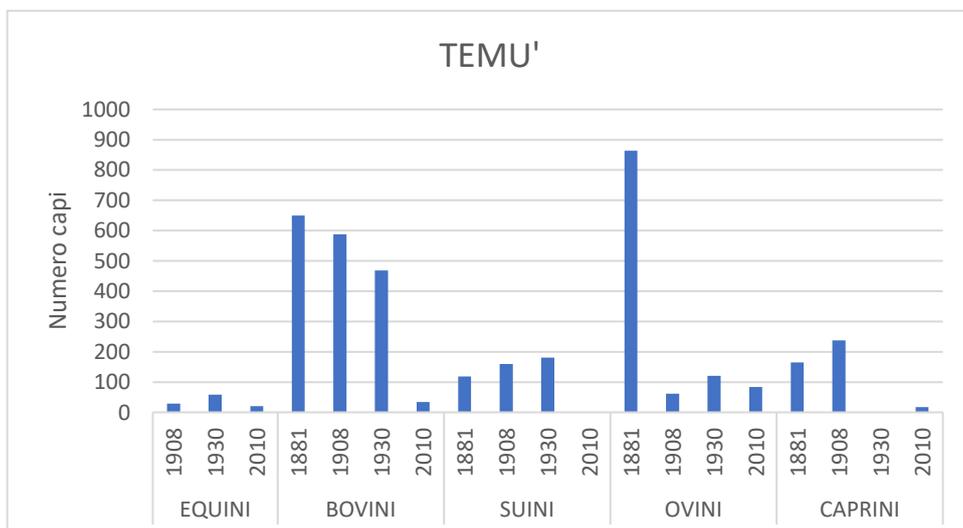
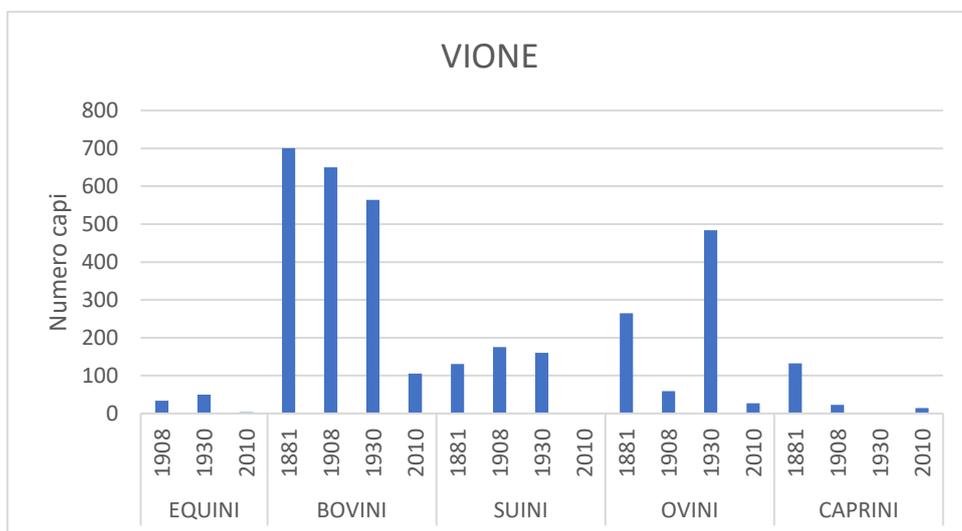
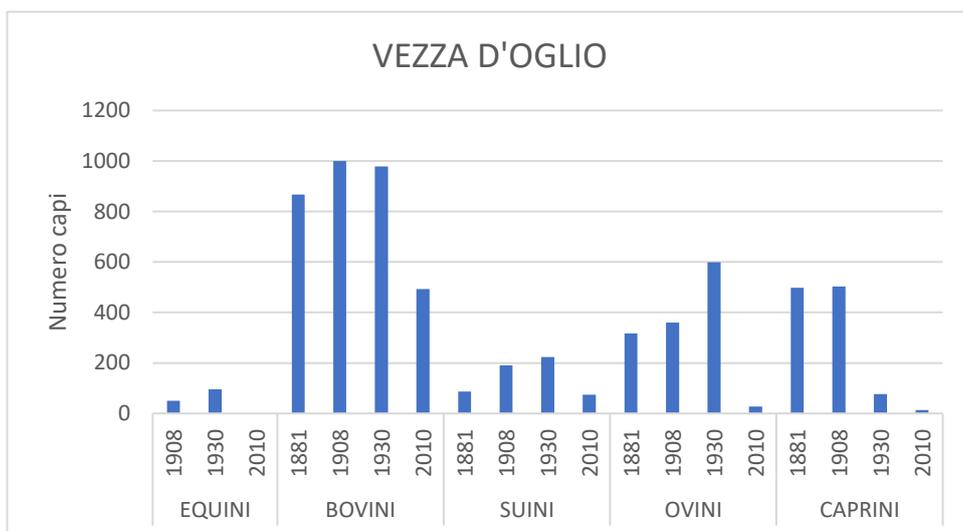
COMUNE ⁴	EQUINI			BOVINI				SUINI				OVINI				CAPRINI			
	1908	1930	2010	1881	1908	1930	2010	1881	1908	1930	2010	1881	1908	1930	2010	1881	1908	1930	2010
INCUDINE	47	78	-	1078	977	992	5	119	137	222	-	584	268	427	-	891	966	418	30
VEZZA D'OGLIO	50	96	-	867	1000	979	493	87	191	224	74	317	360	599	28	498	503	77	13
VIONE	34	50	3	701	650	564	105	131	175	160	-	265	59	484	27	132	23	-	14
TEMU'	29	58	21	650	587	468	34	119	160	181	-	864	62	121	84	165	238	1	17
PONTE DI LEGNO	129	140	1	1206	1070	733	60	200	569	194	-	714	37	32	-*	339	12	7	50

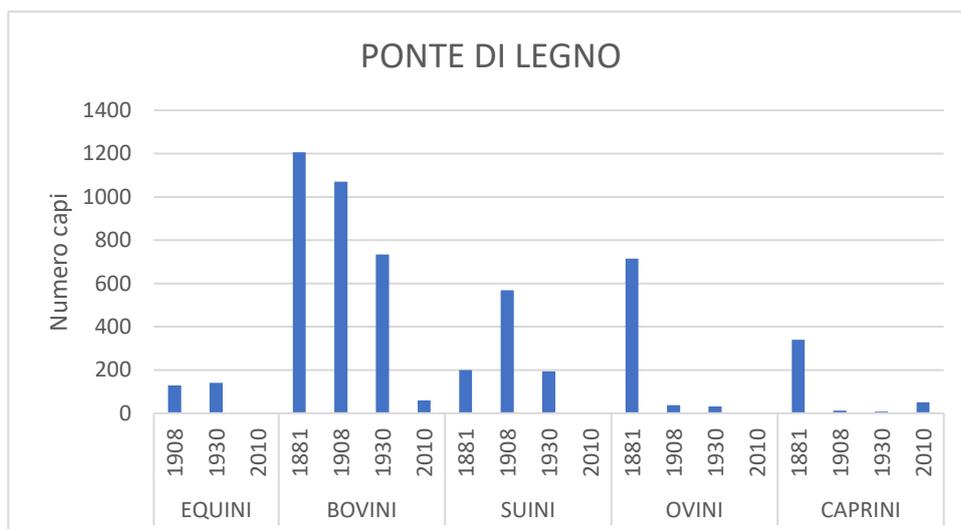
* Nel censimento del 2010 vengono segnati 2250 ovini; probabilmente sono stati contate le greggi estive

Di seguito i grafici ottenuti dalla soprastante tabella:



⁴ Il comune di Monno non è incluso nella tabella poiché la ricerca del Dott. Agostini si concentra sui pascoli associati al gruppo dell'Adamello, dei quali Monno non dispone.





9. APPENDICE STATISTICA

9.1. Prospetto delle malghe dell'alta Valcamonica

Per la tipologia: A= baitello, B = baita C = baita + stallone + altre strutture

	Comune di Monno	Quota	Tipologia	Stato	Coordinate
1	Malga Dorena	1950 m	C	Ruderi	46.213005 10.292421
2	Le caserme	1720 m	C	Discreto	46.247481, 10.318228
3	Malga Varadega	2010 m	C	Discreto	46.261297, 10.322439
4	Casere del Comune	2015 m	B	Ruderi	46.263796, 10.323894
5	Baite di Polavie	2130 m	B	Ruderi	46.267821, 10.320429
6	Malga Andrina	2100 m	C	Discreto	46.258777, 10.339200
Comune di Incudine		Quota			Coordinate
7	Malga Salina bassa	2095 m	C	Buono	46.255595, 10.351135
8	Malga Salina alta	2165 m	C	Ruderi	46.260361, 10.349212
Comune di Vezza d'Oglio		Quota			Coordinate
9	Malga Sali	1930 m	C	Ruderi	46.213622, 10.421762
10	Malga Valbighera	1990 m	C	Buono	46.265012, 10.363518
11	Malga Val Grande	1790 m	C	Discreto	46.298005, 10.401375
12	Malga Reguzzo	2100 m	C	Ruderi	46.297562, 10.394117
13	Malga Plas del l'Asen	2035 m	C/D	Rud/tras	46.310047, 10.413563
Comune di Vione		Quota			Coordinate
14	Malga Calvo di Vione	2020 m	C	Buono	46.225395, 10.452976
15	Malga Laghetto	1912 m	B	Buono	46.220193, 10.433832
16	Malga Tremonti	2125 m	C	Discreto	46.266045, 10.422202
17	Baita di Piazza Gerù	2214 m	B	Trasform.	46.267425, 10.432669
18	Malga di Bles	2075 m	C/D	Disc/tras	46.266037, 10.439960
19	Malga Plazzo della Casera	1950 m	C	Ruderi	46.286077, 10.443336
20	Bivacco Valzeroten	2210 m	D	Trasform.	46.295916, 10.440819
Comune di Temù		Quota			Coordinate
21	Malga del Calvo di Temù	1955 m	C	Precario	46.225177, 10.459644
22	Malga Caldea	1575 m	C	Discreto	46.207668, 10.478757
23	Bivacco Spera	1985 m	D	Trasform.	46.212328, 10.491763
24	Malga dei Buoi	2015 m	A	Rudere	46.219176, 10.491063
25	Malga del Coleazzo	2140 m	B	Discreto	46.271652, 10.477604

26	Baitelli del Coleazzo	2240 m	B	Ruderi	46.276496, 10.479541
27	Malga Valmassa	2175 m	C	Ruderi	46.277610, 10.487474
28	Malga Privisgai	2155 m	C	Buono	46.275817, 10.496019
29	Malga Somalbosco	1957 m	C	Buono	46.292341, 10.498080
30	Malga dei Monticelli	2070 m	C	Discreto	46.308784, 10.479789
Ponte di Legno					
		Quota			Coordinate
31	Malga Selle	2128 m	C	Ruderi	46.234344, 10.524175
32	Malga Bruina	1881 m	C	Ruderi	??
33	Malga Pozzuolo	2020 m	A	Precario	46.227620, 10.520322
34	Malga Pisgana	2015 m	C	Precario	46.224593, 10.548545
35	Malga Campello	2018 m	D	Trasform.	46.261898, 10.555781
36	Malga Cadi	1915 m	C	Discreto	46.261415, 10.579150
37	Malga Serodine di fuori	2345 m	C	Precario	46.271188, 10.552812
38	Malga Serodine di dentro	2428 m	C	Discreto	46.277605, 10.564193
39	Baitel del PISOCHER	2243 m	A	Ruderi	46.265565, 10.543822
40	Baita di Meda	1860 m	B	Buono	46.276624, 10.531816
41	Malga Bleis	2200 m	B	Discreto	46.278317, 10.541933
42	Malga Casaiole	2100 m	C	Buon/rud	46.299445, 10.558521
43	Malga Forgnucolo	2110 m	C	Discreto	46.313823, 10.542909
44	Baitello dell'Ercavallo	2540 m	A	Discreto	46.323826, 10.549771
45	Baitello delle Graole	2315 m	A	Ruderi	46.311260, 10.537585
46	Rifugio Valmalza	1977 m	D	Trasform.	46.326882, 10.473573
47	Bivacco Linge	2290 m	D	Trasform.	46.327948, 10.460347
48	Malga lago Nero	2391 m	C	Discreto	46.335645, 10.485393
49	Malga Gaviola (Temù)	2120 m	C	Ruderi	46.328086, 10.484142
50	Malga Caione (Temù)	2206 m	C	Buon/rud	46.318002, 10.496239

9.2. Appendice fotografica



APF01 – Malga Dorena nel 1961



APF02 – Malga Varadega nel 1929



APF03 – Malga Andrina nel 1929



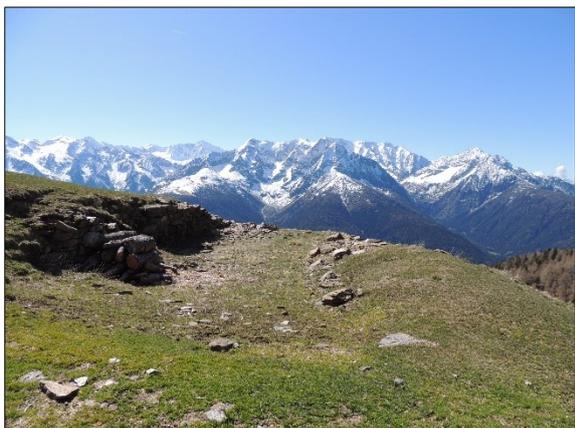
APF04 - Il vecchio stallone di malga Salina bassa



APF05 – Le nuove strutture di malga Val Bighera



APF06 - Il vecchio stallone di malga Val Grande



APF07 - *Quel che resta del vecchio stallone*



APF08 – *I blocchi di quarzo che indicano la data di costruzione della malga*



APF09 - *La baita e il casello di malga Calvo di Temù*



APF10 – *Il cippo che ricorda i 39 soldati morti sotto la valanga (fonte: <https://www.gazzettadellevalli.it/>)*



APF11 – *L'interno, abbandonato, della piccola stalla di malga del Coleazzo.*



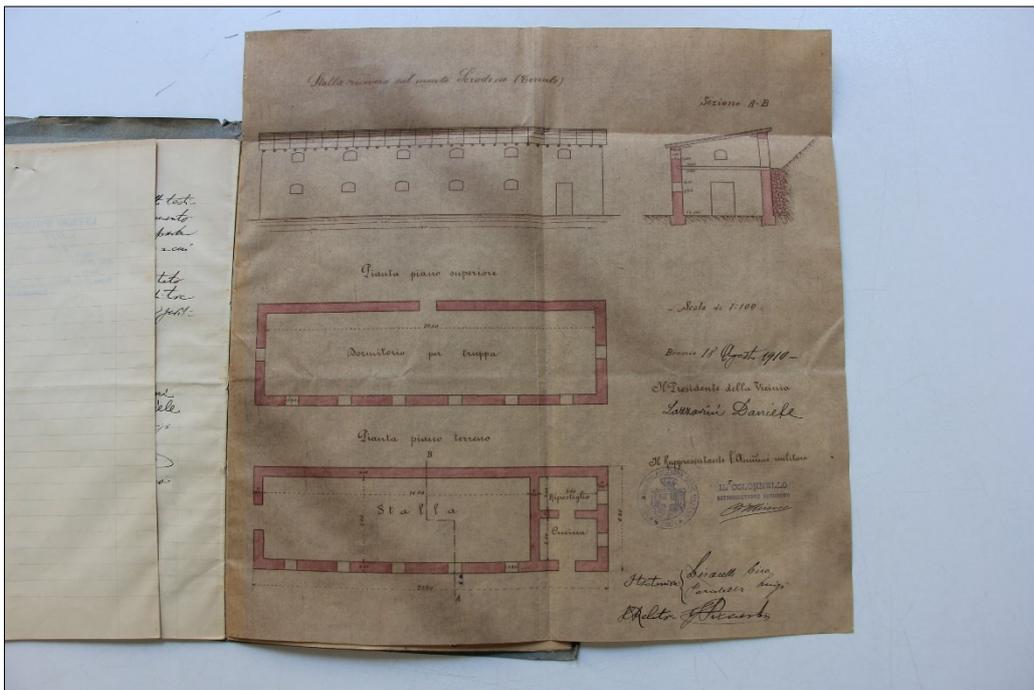
APF12 - Le strutture prima di essere ristrutturare (fonte: http://www.terrazzani-zoanno.org/top-def/temu/_private/malgadesimalbosch.htm)



APF13 – Filo spinato usato per rinforzare il cemento



APF14 – Pali di sostegno per il tetto di malga Serodine di fuori



APF15 - Planimetria di malga Serodine di dentro. Il secondo piano affibito a dormitorio per i soldati. Fonte: Museo della Guerra Bianca in Adamello

9.3 Dati territoriali

		Quota fabbricati (m)	Estensione pascolo (ha)	Escursione altimetrica pascolo (m)	Pendenza media (°)	Condizioni di accessibilità
Comune di Monno						
1	Malga Dorena	1950	111,3	1800 - 2395	20	C
2	Le caserme	1720	-	1770-2460	25	A
3	Malga Varadega	2010	245	1770-2461	25	A
4	Casere del Comune	2015	245	1770-2462	25	C
5	Baite di Polavie	2130	245	1770-2463	25	C
6	Malga Andrina	2100	125,7	2000-2750	30	A
Comune di Incudine						
7	Malga Salina bassa	2095	273	2000-2350	20	A
8	Malga Salina alta	2165	-	-	10	C
Comune di Vezza d'Oglio						
9	Malga Sali	1930	25	1900-2250	30	A
10	Malga Valbighera	1990	100	1950-2600	10	A-B
11	Malga Val Grande	1790		1750-2600	5	A
12	Malga Reguzzo	2100	380	2090-2280	20	C
13	Malga Plas del l'Asen	2035		2030-2300	15	A
Comune di Vione						
14	Malga Calvo di Vione	2020	23,67	1950-2200	20	A
15	Malga Laghetto	1912	-	1880-2180	40	C
16	Malga Tremonti	2125			20	A-C
17	Baita di Piazza Gerù	2214	190	2060-2520	20	C
18	Malga di Bles	2075			25	B
19	Malga Plazzo della Casera	1950	175	1930-2900	5	C
20	Bivacco Valzeroten	2210			25	C
Comune di Temù						
21	Malga del Calvo di Temù	1955	15	1940-2190	25	C
22	Malga Caldea	1575	1,3	1560-1580	10	A
23	Bivacco Spera	1985	-	1950-2300	55	C
24	Malga dei Buoi	2015	-	2000-2100	35	D

25	Malga del Coleazzo	2140			25	A
26	Baitelli del Coleazzo	2240	150	2120-2640	20	C
27	Malga Valmassa	2175			20	C
28	Malga Privisgai	2155	65	2130-2580	15	A
29	Malga Somalbosco	1957	6,2	1910-2070	10	A
30	Malga dei Monticelli	2070	80	1990-2490	30	C
Ponte di Legno						
31	Malga Selle	2128	-	-	10	D
32	Malga Bruina	1881	17,95	1700-2100	40	D
33	Malga Pozzuolo	2020		2020-2300	10	C
34	Malga Pisgana	2015	-	2000-2200	15	D
35	Malga Campello	2018	-	1920-2180	15	D
36	Malga Cadi	1915	-	1910-2600	5	A
37	Malga Serodine di fuori	2345	-	2180-2600	10	D
38	Malga Serodine di dentro	2428	-	2180-2600	10	A
39	Baitel del PISOCHER	2243	-	-	25	C
40	Baita di Meda	1860	-	1850-2450	20	C
41	Malga Bleis	2200	-		30	C
42	Malga Casaiole	2100	554,8	1625-2790	35	A
43	Malga Forgnucolo	2110			10	A
44	Baitello dell'Ercavallo	2540	363,4	1750-2800	5	C
45	Baitello delle Graole	2315			25	C
46	Rifugio Valmalza	1977	195,4	1750-2600	10	A
47	Bivacco Linge	2290	-		5	C
48	Malga lago Nero	2391			5	A
49	Malga Gaviola (Temù)	2120	380	1960-2730	20	C
50	Malga Caione (Temù)	2206			20	A

10. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Potremmo definirlo un fenomeno particolare, quello della pastorizia alpina, un settore chiave per l'economia ed il sostentamento delle famiglie, un mestiere antichissimo, durato per migliaia di anni ed in pochi decenni quasi del tutto scomparso.

Le ragioni di questo abbandono le abbiamo già citate svariate volte nel corso dell'elaborato; nel caso dell'alta Valcamonica potremmo riassumerle in: industria e turismo. Due settori che a partire dagli anni Cinquanta/Sessanta del Novecento diventano elementi fortemente condizionanti le scelte lavorative della popolazione, che vede per la prima volta la possibilità di scegliere tra un lavoro mal retribuito, senza possibilità di vacanze e fisicamente logorante, e un posto fisso, ad orari concordati, con due giorni liberi a settimana e le ferie estive. La scelta per molti è stata facile: *"...hanno abbandonato la terra per l'opificio..."*; ma chi non l'avrebbe fatto, dopo due guerre mondiali, dopo la fame patita e le vite dei loro cari perse per sempre. Scelte che noi, oggi, non abbiamo certo il diritto di criticare.

È però interessante notare come già a partire dagli anni Ottanta, in molti dei libri consultati, inizia a trasparire una sorta di nostalgia malinconica; innescata forse dalla paura della perdita di quell'identità montanara che caratterizzava la gente dell'alta Valle. Una paura condivisibile in quanto, in poco meno di trent'anni, ci si rende conto di aver perso un mestiere millenario e che rischia (ancora oggi) di sparire dalla mente di molte persone.

È con questa ultima frase che sottolineo uno degli obiettivi di questo elaborato: ricordare cosa ne è stato di un settore fulcro dell'economia delle vallate alpine di cui oggi non ne vediamo che i resti.

Dopo i mesi di ricerca, perlustrazioni in loco e il raccoglimento di un buon numero di informazioni, credo di avere la possibilità di esporre alcune mie proposte, maturate nel tempo, riguardo alla situazione dell'abbandono di malghe e pascoli:

1. Sapendo che una delle cause per cui le malghe sono state abbandonate è la mancanza della viabilità interna, sarebbe possibile prevedere il ripristino di quelle strutture d'alpeggio raggiungibili con qualsiasi mezzo a motore. È il caso di malga Cadì, sul Passo del Tonale, di proprietà del comune di Edolo ma su territorio di Ponte di Legno, che dista letteralmente quattrocento metri in linea d'aria dalla SS42. Un'idea realizzabile, visto e considerato il luogo e l'affluenza turistica, sarebbe una "fattoria didattica", in cui si potrebbe creare una filiera diretta produttore-consumatore sui prodotti caseari e mirare alla conoscenza degli animali e della realtà d'alpeggio. Attività simili sono presenti nel vicino Trentino-Alto Adige in contesti anche meno agevoli. Come per malga Cadì anche altre realtà, in alcuni casi già avviate, hanno la possibilità di valorizzare meglio le attività d'alpeggio, migliorando pascoli e strutture, con interventi di riqualificazione che comprendano anche la possibilità di fare degustare direttamente in loco i

prodotti d'alpe ai turisti di passaggio. Si parla per esempio di malga Salina, Val Bighera e Prisigai che già fanno questo tipo di attività ma potrebbero essere molto migliorate e potenziate nel periodo estivo.

2. Nelle cinquanta malghe censite abbiamo visto ben otto realtà d'alpeggio trasformate in nuove strutture con finalità diverse da quelle dell'alpeggio. Si tratta di cinque bivacchi, un rifugio e un ristorante. Tralasciando il ristorante "malga Campello", i cinque bivacchi (Spera, Saverio Occhi, Bles, Plassa Gerù, Linge, Valzeroten) e il rifugio Valmalza hanno aumentato la visibilità turistica di zone dell'alta Valcamonica altrimenti abbandonate. Sono sicuramente un'ottima iniziativa di ripristino ma che deve essere affrontata in modo più razionale. Un esempio è il bivacco Bles, costruito nel 1990, oggi in stato di semi-abbandono in seguito alla costruzione del bivacco di Plassa Gerù posto poco sopra.
3. L'ultimo tema riguarda le malghe viste come bene storico da preservare nel tempo. Una visione simile a quella che si ha per i resti della Grande Guerra sparsi su tutto il territorio dell'alta Valle. Quello che si propone è osservare le strutture d'alpeggio come strutture antiche, simbolo di un'epoca passata (che difficilmente tornerà) e custodi fedeli del tempo. Come facciamo con qualsiasi struttura antica (castelli, forti, antichi Paesi ecc), osservare e sforzarsi di pensare cosa succedesse in quel luogo preciso un passato non troppo remoto.

11. BIBLIOGRAFIA

BELLA MICHELE, *Acta Montium: Le malghe delle Giudicarie*. Vignate (MI): Rotomail Italia S.p.A., 2019.

RAVIZZA MICHELE, *Tracce di memoria: La Grande guerra in Montozzo, Tonale e Presena*. Lavis (TN), Litotipografia Alcione, 2021.

TACCOLINI MARIO (et.al), *Economia, società, credito e infrastrutture in Val Camonica tra Otto E Novecento*. Grafo, 2002.

FRANZONI OLIVIERO E SGABUSSI GIAN CLAUDIO, *La sorgente dei metalli: le miniere di Valle Camonica tra Otto e Novecento*. Banca di Valle Camonica, Breno, 2000.

GALLINA DARIO E TOGNALI DINO MARINO, *Vione con Stadolina e Canè nel Catasto napoleonico e nella toponomastica*. Breno, Tipografia Camuna S.p.A., 2014.

TOMAINO RAFFAELE (et.al), *Guida del Parco dell'Adamello*. La cittadina S.r.l., senza data.

DOTT. AGOSTINI GUIDO, *La vita pastorale nel gruppo dell'Adamello*. Trento, Arti grafiche "Saturnia", 1950, in 'Memorie di geografia antropica', Vol. V. – Fasc. II (Luglio-dicembre 1950), Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1950.

SACCHI PERICLE, *Adamello*, 2 voll. S. Donato Milanese, Centro grafico Linate, 1986.

GNAGA ARNALDO, *Vocabolario Topografico-Toponomastico della provincia di Brescia*. Brescia, Ateneo di Brescia, 1937.

BELOTTI WALTER (et.al), *Malghe e alpeggi dell'Alta Valcamonica*. Milano, Nuova Editoriale Duomo, 1989.

FAIFERRI IVAN, MACULOTTI ELISA, MACULOTTI GIANCARLO, *Vicinie Alpine. Mutamenti ed azioni delle antiche istituzioni precomunali diffuse nell'arco alpino*, atti del convegno tenutosi a Pezzo (Ponte di Legno, BS) il 25 ottobre 2014. Aveit, 2016.

BERRUTI MARIO, MACULOTTI GIANCARLO (et.al), *Pastori di Valcamonica: studi, documenti, testimonianze su un antico lavoro della montagna*. Associazione Emanuele Celesia, Amici della Biblioteca e del Museo del Finale, 2019.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Catasto Agrario 1929 – VIII: compartimento della Lombardia, Provincia di Brescia*, fasc. 12. Roma, Istituto Poligrafico della Stato, 1935.

MACULOTTI GIANCARLO, GASPAROTTI CLAUDIO, *Una sera all'alpeggio, Case di Viso, luglio 1964*. Cremona, Fantigrafica, 2013.

ALIFRACO G., BOTTI C., CLERICI A., (et.al.), *Studio geomorfologico, idrogeologico, forestale ed idraulico del torrente Ogliolo di Monno*. Convenzione tra l'Istituto di Geologia dell'Università di Parma e l'Amministrazione Provinciale di Brescia. Ed. Vannini, Brescia, 1987.

BEZZI JESSICA, *Vestigia rurali in alta quota: in Valle Camonica, semplici ruderi ci mostrano un mondo pastorale ormai scomparso*, “Adamello” XX, 127, pagine 53, <<https://drive.google.com/drive/folders/1NnSXIIAZnKJUkdMRbvO3hVZGPVsBN4VB>>.

MACULOTTI GIANCARLO, *Lo Statuto del Comune di Ponte di Legno del 1600*. <https://www.incontritramontani.it/Files/Atti/05_giancarlo_maculotti92.pdf>, (ultima consultazione: 25/03/2024).

REGIONE LOMBARDIA, *Elenco di tutti i PAF della Lombardia*. <urly.it/3-ygi>, (ultima consultazione: 25/03/2024).

CORTI MICHELE, *L'alpeggio nelle Alpi lombarde tra passato e presente*. <[https://www.ruralpini.it/file/Alpeggi/Documenti%20Corti%20Storia/Il sistema di alpeggio nelle Alpi lombarde tra passato e presente.pdf](https://www.ruralpini.it/file/Alpeggi/Documenti%20Corti%20Storia/Il_sistema_di_alpeggio_nelle_Alpi_lombarde_tra_passato_e_presente.pdf)>, (ultima consultazione: 25/03/2024).

PICCARDI B., CALVO E., BUZZETTI I., 2020 - *Innovazioni per la valorizzazione multifunzionale degli alpeggi*. *L'Italia Forestale e Montana*, 75 (4): 215-222. <<https://doi.org/10.4129/ifm.2020.4.04>>

MACULOTTI GIANCARLO, *La pastorizia in Alta Valcamonica dal 1500 alla sua estinzione*, <<https://www.incontritramontani.it/Files/Convegni/itm2004pastorizia.pdf>> (ultima consultazione: 25/03/2024).

REGIONE LOMBARDIA, *Rapporto sugli alpeggi in Lombardia 2020*. <<https://www.ersaf.lombardia.it/wp-content/uploads/2023/07/RapportoAlpeggi-20.pdf>>, (ultima consultazione: 25/03/2024).

CFR. H. SABERSKY “Nach der Mitteilung des Hern Lucchini tragen alle diese Stellen das gemeinssame Kennzeichen, dass sie sich da befinden, wo keine Vegetation herrscht” cit. p. 36.

L. FLOSS (a cura di) *I nomi locali dei comuni di Bocenago; Caderzone Terme, Strembo* (Dizionario toponomastico trentino - ricerca geografica 14.) cit., p.58.

GIARELLI LUCA, *La comunità e le vicinie di Valle Camonica in epoca medievale* - in *Naturalmente divisi, storia e autonomia delle antiche comunità alpine*. Youcanprint, 2013.

GROTTOLO GUIDO, *Piano economico dei boschi di proprietà del Comune di Incudine, decennio 1935-1944*.

GROTTOLO GUIDO, *Piano economico dei boschi di proprietà del Comune di Vezza d'Oglio, decennio 1935-1944*.

VOLANTI UGO, *Piano economico dei boschi di proprietà del Comune di Vione, decennio 1935-1944*

GROTTOLO GUIDO, *Piano economico dei boschi di proprietà del Comune di Temù, decennio 1933-1942*.

GROTTOLO GUIDO, *Piano economico dei boschi di proprietà del Comune di Ponte di Legno, decennio 1935-1944*.

DOTT. FOR. FOCARDI FOSCO, *Piano di assestamento dei boschi del Comune di Temù, decennio 1958-1967*.

DOTT. FOR. PODA ALBERTO, *Piano di assestamento della proprietà silvo-pastorale (Veza d'Oglio), decennio 1969-1978.*

ING. VILLANI RODOLFO, *Piano economico dei beni forestali del Comune di Ponte di Legno, decennio 1959-1968.*

DOTT. FOR. ZANON EGIDIO, *Piano di assestamento della proprietà silvo-pastorale del comune di Monno, decennio 1989-1998.*

DOTT. FOR. ZANON EGIDIO, *Piano economico dei beni silvo-pastorali del comune di Incudine, decennio 1979-1988.*

DOTT. FOR. PODA ALBERTO, *Piano di assestamento della proprietà silvo-pastorale del comune di Monno, decennio 1984-1993.*

DOTT. FOR. ZANON EGIDIO, *Piano economico dei beni silvo-pastorali del comune di Veza d'Oglio, decennio 1977-1986.*

DOTT. FOR. ZANON EGIDIO, *Piano di assestamento dei beni silvo-pastorali del comune di Temù, decennio 1991-2000.*

DOTT. FOR. ZANON EGIDIO, *Piano economico dei beni silvo-pastorali del comune di Ponte di Legno, decennio 1978-1987.*

DOTT. FOR. MARIOTTI RICCARDO, *Piano di assestamento della proprietà silvo-pastorale del comune di Monno, decennio 2006-2015.*

DOTT. FOR. MARIOTTI RICCARDO, *Piano di assestamento della proprietà silvo-pastorale del comune di Incudine, decennio 2020-2034.*

DOTT. FOR. GIANFRANCO GREGORINI, *Piano di assestamento della proprietà silvo-pastorale del comune di Incudine, decennio 2015-2024.*

DOTT. FOR. MARIOTTI RICCARDO, *Piano di assestamento dei beni silvo-pastorali del Comune di Vione, decennio 2020-2029.*

DOTT. FOR. MARIOTTI RICCARDO, *Piano di assestamento dei beni silvo-pastorali del Comune di Temù, decennio 2021-2030.*

DOTT. FOR. MARIOTTI RICCARDO, *Piano di assestamento dei beni silvo-pastorali del Comune di Ponte di Legno, decennio 2015-2029.*

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO DEL COMUNE DI MONNO, Carteggio secolo XIX, b. 1 fasc. 1, *Capitolato d'appalto per l'affitto delle montagne Varadega e Dorena per novennio 1878 – 1886.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI MONNO, Carteggio secolo XX, b. 38 fasc. 522, *Affitto delle montagne Varadega, Polavie e Dorena: avviso del sindaco, capitolato ed offerte.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI MONNO, Carteggio secolo XX, b. 114 fasc. 1395, *Progetto di miglioramento dell'alpe Varadega (geometra Guido Parenti di Brescia): elaborati tecnici (1)*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI MONNO, Carteggio secolo XX, b. 114 fasc. 1398, *Progetto di ricostruzione dei fabbricati dell'alpe Andrina 1° e 2° secolo: elaborati tecnici, richieste di finanziamento statale (...)*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI MONNO, Carteggio secolo XX, b. 42 fasc. 601, *Progetti per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla neve dell'Alpe Varadega e nel podere montano Provanico*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI MONNO, Carteggio secolo XX, b. 42 fasc. 605, *Capitolato d'uso per la conduzione in economia diretta delle malghe Dorena, Varadega e Andrina*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI MONNO, Carteggio secolo XX, b. 128 fasc. 1499, *Cantiere scuola di lavoro per la sistemazione delle strade di accesso alle malghe Varadega e Andrina del Mortirolo*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI MONNO, Carteggio secolo XX, b. 130 fasc. 1514, *Progetto per la costruzione della strada di accesso alla malga Dorena: elaborati tecnici*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO, Carteggio secolo XVIII, b. 1 fasc. 6, *Registro dei conti per le giornate impegnate nella riparazione e manutenzione delle strade. Alle cc 13-15 "Nota delle giornate e spese fatte per la casera della Val Grande"*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO, Carteggio secolo XIX, b. 14 fasc. 216, *Approvazione asta per l'affittanza della montagna Val Grande; avviso riguardante il pascolo abusivo; circolari*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO, Carteggio secolo XIX, b. 16 fasc. 234, *Progetto di affittanza per gli anni 1846-1851 dei pascoli comunali detti Val Grande, Val Bighera, la Foppa, Sombriga, Colmo di Plaza, Grasso di Plera*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO, Carteggio secolo XX, b. 288 fasc. 42, *Progetto di ricostruzione del caseificio malga in Val Grande, in seguito all'alluvione del settembre 1961*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO, Carteggio secolo XIX, b. 14 fasc. 222, *Capitolato per il restauro della casera comunale di Val Bighera*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO, Carteggio secolo XX, b. 123 fasc. 46, *Ricostruzione delle casine montive di malga Val Bighera distrutte per cause belliche: perizie, elaborati tecnici*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO, Carteggio secolo XX, b. 257 fasc. 26, *Lavori di riparazione malghe Val Grande e Val Bighera: offerte, prospetto delle liquidazioni dei lavori realizzati mediante appalto*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO, Carteggio secolo XX, b. 147 fasc. 24, *Progetto dei lavori per la formazione della nuova malga Pornina e per il miglioramento dell'alpe Pianazze con Bighera: elaborati tecnici, contributo governativo, asta pubblica*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO, Carteggio secolo XX, b. 188 fasc. 21, *Incarico a Giulio angeli di Brescia della compilazione di un progetto di una stalla presso la malga Pornina in località Salì e richiesta alla milizia Forestale di Brescia di un sopralluogo alla stessa*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO, Carteggio secolo XX, b. 156 fasc. 75, *Progetto delle opere di miglioramento dell'Alpe Val Grande: elaborati tecnici, contributo governativo, asta pubblica e specifiche per i lavori alla malga Regucc.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VEZZA D'OGGIO, Carteggio secolo XX, b. 156 fasc. 75, *Progetto delle opere di miglioramento dell'alpe Val Grande: elaborati tecnici, contributo governativo, asta pubblica e specifiche per i lavori alla malga Regucc.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VIONE, Carteggio secolo XX, b. 51 fasc. 722, *Progetto per la costruzione delle malghe di Calvo con Laghetti, Tremons con Bles, Valle di Canè: elaborati tecnici, finanziamento statale.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VIONE, Carteggio secolo XX, b. 51 fasc. 719, *Progetto per la ricostruzione delle cascine comunali di Vione in località Tremons, Valzeroten, e Laghetti.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VIONE, Carteggio secolo XIX, b. 15 fasc. 232, *affitto della malga Tremons per il novennio 1897-1907.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VIONE, Carteggio secolo XX, b. 17 fasc. 264, *Affitto malga Tremons con Bles per il novennio 1927-1936.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VIONE, Carteggio secolo XX, b. 177 fasc. 1802, *Lavori di ricostruzione della malga Tremons.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VIONE, Carteggio secolo XX, b. 207 fasc. 2093, *Richieste di concessione di fondi, di riparazioni alla malga Tremons e di affitto della segheria comunale.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VIONE, Carteggio secolo XX, b. 181 fasc. 1851, *Progetto per il miglioramento della malga del Calvo.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VIONE, Carteggio secolo XX, b. 88 fasc. 1072, *Affitto della malga Calvo per il quinquennio 1939-1944.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VIONE, Carteggio secolo XX, b. 18 fasc. 277, *Affitto della malga Laghetti per il triennio 1933-1935.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI VIONE, Carteggio secolo XX, b. 18 fasc. 283, *Richieste di assegnazione di piante e di affitto della malga di Valzeroten; circolari.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PONTE DI LEGNO, Carteggio secolo XX, b. 61 fasc. 10, *Progetto di miglioramento del pascolo "Malga Casaiole.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PONTE DI LEGNO, Carteggio secolo XX, b. 61 fasc. 21, *Consuntivo dei lavori di costruzione delle cascine alla Malga Valmalza.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PONTE DI LEGNO, Carteggio secolo XX, b. 57 fasc. 26, *Appalto lavori Malga Bruina.*

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PONTE DI LEGNO, Carteggio secolo XX, b. 61 fasc. 9-bis, *Perlustrazione malga Bruina dalla guardia boschiva Rossi Bortolo*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PONTE DI LEGNO, Carteggio secolo XX, b. 30 fasc. 2, *Riparazioni danni di guerra malghe 1923-1927*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PONTE DI LEGNO, Carteggio secolo XX, b. 19 fasc. 19 bis, *Affittanza malghe montagna pascoliva Grass dai Sass e Casamadre*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PONTE DI LEGNO, Carteggio secolo XX, b. 255 fasc. 1921, *Lavori di riparazione delle malghe Valmalza e Forgnucolo danneggiate dalla neve*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PONTE DI LEGNO, Carteggio secolo XX, b. 257 fasc. 1942, *Progetto per ricostruzione della cascina della malga Forgnucolo*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PONTE DI LEGNO, Carteggio secolo XX, b. 269 fasc. 2032, *Prospetto sulle mandrie e le greggi affluite alle malghe del comune distinte per località*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PONTE DI LEGNO, Carteggio secolo XX, b. 136 fasc. 822, *Affittanza quinquennale per gli anni 1953-1957 delle malghe pascolive comunali Casaiole e Montozzo; Valmalza, Ercavallo, Graole, Forgnucolo, Bruina; Gras dei Sass e Casamadre*.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI PONTE DI LEGNO, Carteggio secolo XX, b. 261 fasc. 1979, *lavori di costruzione di una cascina ed acquedotto comunale presso la malga Casaiole e di baitelli presso le malghe Ercavallo e Gras*.

ARCHIVIO DELLA VICINIA AGRARIA DI PONTE DI LEGNO, *Affittanza coltivi – affittanza montagne 1909-1922, c.c. 0-79*.

ARCHIVIO DELLA VICINIA AGRARIA DI PONTE DI LEGNO, *Denunce danni di guerra 1917-1929, c.c. 0-167*.

Siti consultati

Ente autonomo Terrazzani di Zoanno, <http://www.terrazzani-zoanno.org/>

I paesi e le località della Valle Camonica, <https://www.intercam.it/tomo/paesi/paesi.htm>

Sentieri di montagna, <https://www.sentieridimontagna.it/la-valle-camonica-non-adamellina/la-val-di-viso/passo-e-cima-delle-graole/>

Sentieri CAI Lombardia, <https://www.cartografia.servizirl.it/rel/>

FATMAP, <https://fatmap.com/adventures/>

Geoportale Lombardia, <https://www.geoportale.regione.lombardia.it/web/geoportale/>

Grazie drill house <3